

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

## domenica



### Davis: gli azzurri battuti nel doppio

Clamorosa sorpresa a Brighton nella seconda giornata dell'incontro Gran Bretagna-Italia di Coppa Davis. La coppia inglese Smith e Jarrett, al loro esordio nella più importante manifestazione tennis per nazioni, sono riusciti a battere dopo cinque set la coppia italiana Panatta-Bertolucci. L'incontro, durato due ore e tre quarti, si è concluso con il seguente punteggio: 6-1, 3-6, 6-3, 3-6, 7-5. Dopo questo incontro la Gran Bretagna è in vantaggio sull'Italia per 2-1. Oggi si giocheranno gli ultimi due decisivi singolari. Panatta affronterà Lewin, mentre Barazzutti se la vedrà con il numero uno inglese Mottram.

NELLO SPORT

## I comunisti alle donne italiane in questo 8 marzo Siete una grande realtà e una grande speranza

di E. Berlinguer

Le donne sono oggi al centro di una battaglia tra le forze che come noi comunisti le considerano una grande realtà e una ancora più grande speranza rivoluzionaria e le forze che le hanno sempre considerate e vorrebbero oggi farle tornare a essere una grande riserva reazionaria.

Anche le masse femminili cadono oggi sotto quell'attacco generale che viene portato, in ogni campo, contro i più deboli, i meno protetti, gli emarginati, gli oppressi.

Attacchi mascherati o aperti ai salari e agli stipendi, relativamente più bassi, ma largamente compensati e disponibili per aumentare quelli di livello già considerevole: riduzione dei bilanci comunali; tagli alle spese sociali e agli investimenti produttivi (per tacere della corruzione, degli sperperi e delle truffe ai danni delle casse dello Stato); ecco il quadro involutivo che esce dal complesso delle operazioni che vengono messe in atto o tentate dal governo e dai partiti e dai gruppi dominanti che lo sostengono e che tendono a farlo durare il più a lungo possibile, in attesa che per il popolo italiano, per il nostro paese, arrivi non si sa bene che cosa.

In tale quadro politico, economico e sociale ha un suo posto d'onore, fra le vittime designate, la donna. Sia lavoratrice o casalinga (e spesso le due cose vanno ancora insieme), nubile o sposata, giovane o anziana, desiderosa di farsi una famiglia o di restare libera, intenzionata ad avere figli o a non averne, oggi, per la donna, l'incertezza del presente e dell'avvenire, le costrizioni, le limitazioni, gli ostacoli si sono fatti maggiori.

Con qualcosa in più. La donna oggi è fatta segno a una serie di attacchi non solo nei rapporti sociali, economici, professionali, familiari, ma essa è assediata e insidiata anche sul terreno delle idee, dei sentimenti, dei modi di pensare, degli atteggiamenti e dei comportamenti generali della società; dall'Europa occidentale la disoccupazione reca un duplice segno negativo per le donne: la discriminazione per sesso e per età.

Tutti i mezzi vengono impiegati per cercare di estraniare le donne e le ragazze dalla lotta per il rinnovamento generale della società; dalle lotte per l'occupazione femminile e da quelle per l'effettiva parità (già codificata in legge) nella retribuzione, nelle pensioni, nelle professioni e nelle carriere; dalle battaglie per una riforma degli orari di lavoro e degli orari della vita civile e commerciale; da quelle perché si prosegua sulla strada della effettiva espansione dei servizi sociali, da quelle per escludere o limitare l'accesso ai servizi per l'infanzia e per gli anziani, l'ampliamento delle attrezzature civili e dei consumi collettivi — cose, queste, che vanno introdotte ed effettuate con indispensabile gradualità, ma senza soste e, soprattutto, perché sono diventati momenti centrali per una reale trasformazione delle strutture economiche e dell'assetto sociale, e perché, al tempo stesso, consentono e facilitano nel concreto l'ingresso e la permanenza al lavoro extradomestico della donna, e perciò la sua indipendenza, la sua liberazione. Anche per questa ultima ragione si fa di tutto per ostacolare lo sviluppo dei servizi sociali, per rendere sempre più difficile e oneroso il lavoro extradomestico della donna, per incombere una loro minore resi-



Cortei e feste ovunque

Manifestazioni, cortei, sfilate in molte città. Le donne già ieri sono scese nelle piazze, anticipando i temi che oggi riempiono la « loro » giornata. In primo piano due « No » al referendum contro la legge sull'aborto. A Palermo un grande corteo ha attraversato le vie della città, così a Catania, negli altri capoluoghi e in molti piccoli Comuni dell'isola. Cinguilla in piazza a Firenze, migliaia a Grosseto. A Roma le studentesse sono sfilate dal Colosseo a Trastevere; nei quartieri e nelle fabbriche in decine e decine di incontri, indetti dal PCI, si è intrecciato un dialogo con le donne e con le lavoratrici. Vastissimo il panorama delle iniziative di oggi. A Roma il movimento delle donne (UDI, collettivi femministi) si ritrova alle 10 a piazza Esedra per raggiungere poi piazza Farnese. A Milano un raduno a piazza Duomo, con spettacoli, mostre e dibattiti; in Umbria la marcia della pace da Todi ad Acquasparta; a Napoli cortei e sfilate; cortei anche a Torino, Genova, Bologna, Firenze e in tutte le città italiane.

LE PAGINE 7 E 12 SONO DEDICATE ALL'8 MARZO

stenza quando le si caccia via dal lavoro produttivo. Oggi il 33% degli otto milioni circa dei disoccupati della Comunità europea sono donne, e oltre il 55% del totale sono giovani e di questi oltre la metà sono ragazze. dunque, in tutta l'Europa occidentale la disoccupazione reca un duplice segno negativo per le donne: la discriminazione per sesso e per età.

Tutti i mezzi vengono impiegati per cercare di estraniare le donne e le ragazze dalla lotta per il rinnovamento generale della società; dalle lotte per l'occupazione femminile e da quelle per l'effettiva parità (già codificata in legge) nella retribuzione, nelle pensioni, nelle professioni e nelle carriere; dalle battaglie per una riforma degli orari di lavoro e degli orari della vita civile e commerciale; da quelle perché si prosegua sulla strada della effettiva espansione dei servizi sociali, da quelle per escludere o limitare l'accesso ai servizi per l'infanzia e per gli anziani, l'ampliamento delle attrezzature civili e dei consumi collettivi — cose, queste, che vanno introdotte ed effettuate con indispensabile gradualità, ma senza soste e, soprattutto, perché sono diventati momenti centrali per una reale trasformazione delle strutture economiche e dell'assetto sociale, e perché, al tempo stesso, consentono e facilitano nel concreto l'ingresso e la permanenza al lavoro extradomestico della donna, e perciò la sua indipendenza, la sua liberazione. Anche per questa ultima ragione si fa di tutto per ostacolare lo sviluppo dei servizi sociali, per rendere sempre più difficile e oneroso il lavoro extradomestico della donna, per incombere una loro minore resi-

vizi sociali, da quelle per ottenere sanzioni esemplari contro quell'orribile mistafato che è la violenza sessuale.

Si vuole, insomma, privare la società di una grande forza che spinge al cambiamento e alla trasformazione, e creare nella donna una disperazione e più arretrata idea di se stessa e del suo ruolo, che la porti nei fatti non solo a rinunciare ad andare avanti ma addirittura a recedere da quelle grandi conquiste che essa stessa ha raggiunto insieme a milioni di donne come lei.

### Per il « no » impegneremo tutte le nostre energie

Di qui l'allarme che noi lanciamo alle donne italiane in questo 8 marzo, chiamandole a una mobilitazione di massa unitaria proprio nel momento in cui contro di esse — paradossalmente e ipocritamente brandendo il valore specifico di cui esse sono portatrici, la maternità — si vuole affossare l'impegno della società e l'intervento delle istituzioni pubbliche nella concreta ed effettiva difesa di questo valore: difesa che viene garantita dalla legge per la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (la n. 194) esposta al fuoco incrociato di due referendum abrogativi.

Ma allora scesero in campo non solo le donne, bensì anche i lavoratori, i giovani, le forze della democrazia laica, i cattolici lungimiranti, e, insieme a tutti loro, noi comunisti: e il fermamento reazionario non solo sul terreno propriamente politico, ma su ogni altro campo — sotto ogni aspetto: giuridico, culturale, religioso, artistico, dello spettacolo e così via.

slasi motivo, quando, dove e come si vuole. Con quel sì, quindi, si toglierebbe alla donna ogni garanzia, essa verrebbe riaccesa nella solitudine proprio nel momento in cui ha una drammatica necessità di solidarietà, di comprensione e di sostegno.

Conseguenze simili provoca il referendum organizzato dal cosiddetto Movimento per la vita, anche se muove da intenzioni opposte: l'aborto, sostengono i suoi promotori, verrebbe limitato ai soli « casi gravi », quelli che costituiscono pericolo incombente per la vita e la salute fisica della donna. Ma l'esistenza o no di un simile pericolo dipenderebbe unicamente, esclusivamente e inappellabilmente dal giudizio del medico. Con ciò, da un lato, si lascia intendere che certi aborti sono tollerabili, ma sotto la condizione vincolante che la decisione ultima sia sottratta alla donna, quasi che la nemica principale da cui il nascituro dovrebbe essere difeso sia lei, essere responsabile e ispiratore. E, dall'altro lato, non solo si dà per scontata e inevitabile la pratica dell'aborto clandestino, ma se ne promuove e se ne favorisce di fatto la propagazione, con le speculazioni dei « cuochi d'oro » e le umiliazioni e i rischi per la donna che ne conseguono.

Dunque, la crociata del Movimento per la vita non riesce a mascherare due fatti sostanziali cui darebbe luogo il sì al suo referendum: infatti con esso si colpisce la donna, anche come madre, e non si garantisce, in concreto, alcuna tutela per il nascituro, giacché la minaccia di considerare l'aborto reato, come non è servita a nulla nel passato, così domani non varrebbe a scongiurare neppure un aborto, ma servirebbe soltanto a nascondere. Che cosa ha a che fare tutto ciò con la pretesa di difendere la vita?

La vera responsabilità che è di fronte a tutte le donne e a tutti i cittadini oggi sta nel salvaguardare l'opera di tutela sociale della maternità e nel promuovere ed estendere la prevenzione.

Nel 1974, in preparazione e nel corso di quella grande battaglia civile e di libertà condotta contro l'abolizione della legge che disciplina i casi di divorzio, tutte le forze di progresso si mobilitarono, e dal fondo della società emerse e si affermò una enorme massa di energie, di idee, di aspirazioni nuove. Fu la risposta della ragione, della democrazia e del progresso che soprattutto le donne italiane seppero dare a coloro che volevano prevaricare su di esse e sul paese. Quella vittoria fece fare un grande balzo in avanti alla lotta e alla coscienza delle masse femminili e alla maturazione civile dell'Italia.

Ma allora scesero in campo non solo le donne, bensì anche i lavoratori, i giovani, le forze della democrazia laica, i cattolici lungimiranti, e, insieme a tutti loro, noi comunisti: e il fermamento reazionario non solo sul terreno propriamente politico, ma su ogni altro campo — sotto ogni aspetto: giuridico, culturale, religioso, artistico, dello spettacolo e così via.

### Intervista sul 26° congresso del PCUS

## Compagno Pajetta, cosa c'è dietro lo «sgarbo» di Mosca?

Le ripicche non possono sostituire il confronto politico. Le proposte internazionali e i piani di sviluppo dell'Urss

ROMA — La cronaca di quello che è stato definito lo «sgarbo» alla delegazione del nostro partito al 26. congresso del PCUS è universalmente nota, e nulla vi è da aggiungere per quanto riguarda l'andamento dei fatti. Altrettanto noto è il giudizio che sull'accaduto hanno espresso i nostri compagni (giudizio fatto proprio dalla Direzione del partito). Eppure, e giustamente, ci si interroga ancora — fra gli osservatori ma soprattutto fra i nostri militanti — sul significato dell'episodio, su ciò che gli sta dietro e su ciò che esso può significare per l'avvenire. Inoltre la sensazione suscitata da questo fatto ha un po' oscurato, nei resoconti e nei commenti di stampa, la considerazione dei contenuti del congresso. Per queste ragioni abbiamo chiesto, per i nostri lettori, un colloquio col compagno Pajetta, anche tenendo presente che tutte le organizzazioni del partito sono state chiamate a discutere i problemi della situazione internazionale e della nostra iniziativa in questo campo.

Pajetta ha tenuto anzitutto a ribadire che se non c'è in noi l'intenzione di drammatizzare quanto è accaduto a Mosca, non ci sfugge, e noi sottovalutiamo, il suo significato politico. E aggiunge:

« Ho detto nella Sala delle Colonne, in tutta chiarezza, che fra i due partiti ci sono differenze ed anche divergenze su questioni importanti. Del resto, l'estate scorsa, quando trovammo scortese e al tempo stesso giudicammo sbagliato un articolo di « Novye Vremja » — che allora non usciva ancora in lingua italiana — noi rispondemmo ma giudi-

cando che la questione andasse al di là di una polemica giornalistica, di un botta-e-risposta. Così andammo a Mosca, Bufalini, Gianotti e io, e avemmo più di un colloquio con i compagni Kirilenko, Ponomarev, Zimninin e Zagladin sui problemi del disarmo, sulla proposta che avevamo avanzata di moratorie e di negoziati per il controllo e per la garanzia di un equilibrio e, successivamente, di una riduzione dei missili da una parte e dall'altra. Differenze emersero anche a proposito del viaggio in Cina e della ripresa dei rapporti tra il PCI e il PCC: cosa che noi non soltanto rivendichiamo (come era nostra abitudine), e come d'altra parte ci si disse di non voler contestare) come una decisione che spettava a noi soli di prendere nella nostra piena autonomia politica, ma anche come un passo utile per una ripresa del processo della distensione e nel quadro di quel nuovo internazionalismo che costituisce per noi un'elaborazione che risale almeno al « Memoriale di Yalta », e non certo un'improvvisazione o una trovata propagandistica.

Il quadro delle divergenze e delle divergenze era dunque perfettamente noto ai sovietici, comprese le nostre posizioni sulle questioni scottanti dell'Afghanistan e della Polonia. Cosa può aver determinato al loro atteggiamento verso la nostra delegazione? Siamo andati al congresso del PCUS con una delegazione che non spetta a me dire se

« Ho detto nella Sala delle Colonne, in tutta chiarezza, che fra i due partiti ci sono differenze ed anche divergenze su questioni importanti. Del resto, l'estate scorsa, quando trovammo scortese e al tempo stesso giudicammo sbagliato un articolo di « Novye Vremja » — che allora non usciva ancora in lingua italiana — noi rispondemmo ma giudi-

« Ho detto nella Sala delle Colonne, in tutta chiarezza, che fra i due partiti ci sono differenze ed anche divergenze su questioni importanti. Del resto, l'estate scorsa, quando trovammo scortese e al tempo stesso giudicammo sbagliato un articolo di « Novye Vremja » — che allora non usciva ancora in lingua italiana — noi rispondemmo ma giudi-

(Segue in ultima pagina)

### Governmento senza iniziativa

## Bus e voli disagi per una settimana

Da martedì a Roma scioperi « a singhiozzo » - Dichiarazione di De Carlini

ROMA — Domani inizia un'altra settimana fitta di agitazioni nel settore dei trasporti. AUTOFERROTRANVIERI — A Roma il Comitato di lotta dell'Atac ha deciso scioperi a « singhiozzo » per martedì, mercoledì e giovedì mentre non parteciperà alla agitazione nazionale di venerdì indetta dai sindacati confederali per 24 ore. A Venezia, intanto, ieri vaporetteri fermi per 24 ore e nuove agitazioni preannunciate per la prossima settimana.

TRASPORTO AEREO — Venerdì 13 blocco dei voli per 24 ore da parte dei piloti dell'Anpac per la vertenza Itavia, mentre il personale di terra e di volo della Fulat si asterrà dal lavoro per 8 ore. Sulla difficile e preoccupante situazione nei trasporti il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Fiat-Ugil, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Nella prossima settimana verificheremo definitivamente se abbiamo di fronte interlocutori governativi che vogliono risolvere i più ur-

## Come affrontare il rebus del salario?

Il convegno di Montecatini ha mostrato che i sindacati hanno riaperto una riflessione sul salario, ma con la piena consapevolezza di quanto sia complessa l'intera questione e di quanto sia difficile trovare una soluzione capace di ricomporre in tempi brevi il fronte del lavoro.

Si sono prodotti, in questi anni, alcuni fenomeni oggettivi, alcuni preoccupanti. I redditi degli operai che si sono difesi dall'inflazione, adesso non tengono il passo con il costo della vita (soprattutto le diverse categorie si sono accorte in modo eccessivo che il loro salario è inferiore a quello che avrebbero dovuto avere, superando i troppi ritardi accumulati).

Ma il problema vero è un altro: queste tendenze « perverse » possono essere invertite con la sola contrattazione della busta paga? Nessuno dei « salaristi dell'ultimo ora » lo crede. In base alla quale molti di loro hanno ben altro obiettivo: vogliono che siano ripristinati i meccanismi di mercato che un tempo governavano « spontaneamente » la dinamica retributiva. In sostanza la legge della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro, in base alla quale come mostra la « curva di Phillips » — quando aumenta la disoccupazione debbono diminuire i salari reali: e una gerarchia delle pache di nuovo stabilita dal padrone, per riacquistare il controllo sulla forza lavoro.

Se queste sono le insidie del mercato che un tempo governavano « spontaneamente » la dinamica retributiva. In sostanza la legge della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro, in base alla quale come mostra la « curva di Phillips » — quando aumenta la disoccupazione debbono diminuire i salari reali: e una gerarchia delle pache di nuovo stabilita dal padrone, per riacquistare il controllo sulla forza lavoro.

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

LE PROPOSTE DEL PCI SU LIQUIDAZIONI, PENSIONI E SALARIO A PAG. 9

### Incontrando a Beirut una delegazione di parlamentari italiani

## Arafat condanna il terrorismo e sollecita l'iniziativa europea

Quella dei palestinesi è una lotta di liberazione - Nessun collegamento con le Br - Il colloquio col giudice Sica - Il diritto ad essere uno Stato indipendente

BEIRUT — Il rifiuto del terrorismo, il diritto a uno Stato indipendente, i rapporti con l'URSS e con l'Europa sono alcuni dei temi toccati dal leader palestinese Yasser Arafat nell'incontro con una delegazione unitaria di parlamentari italiani (presieduta dal DC on. Giuliano Silvestri e composta dagli on. Borri e Lusignoli della DC, Spataro e Pasquini del PCI, Mondini e Alberini del PSI, Milani e Gianini del PdUP, Ajello del PR) in visita nel Libano. L'incontro — al quale erano presenti alcuni giornalisti — è durato fino alle tre di notte. A tutte le domande Arafat ha risposto con l'abilità di consumato politico che gli viene ri-

conosciuta anche dai suoi avversari. Una delle prime domande è stata, come era inevitabile, quella sul terrorismo. « La Carta dell'ONU riconosce a ogni popolo — ha detto Arafat — il diritto di esercitare tutte le forme di lotta per liberare la patria. La nostra patria è occupata da Israele. Il tentativo di farci passare per terroristi non ci preoccupa. Per i fascisti, Perini era un terrorista. Per i nazisti, lo era anche De Gaulle. E anche George Washington era terrorista per l'impero britannico e fino all'anno scorso, Robert Mugabe era definito terrorista. »

(Segue in ultima pagina)

## Maletti: negli anni 70 cinque tentativi di golpe

ROMA — Il generale Gianedolfo Maletti, ex dirigente del SID, in un'intervista all'«Espresso», dopo una serie di rivelazioni relative allo scandalo dei petroli (soprattutto per quanto riguarda il rapporto col quale il SID venne a conoscenza del traffico fin dal 1975), denuncia alcuni episodi clamorosi: in Italia ci sarebbero stati, agli inizi degli anni '70, ben cinque tentativi di colpo di Stato, tutti sventati dai servizi segreti. « Il più pericoloso — ha detto Maletti — fu quello dell'agosto '74 » (subito dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus). Top secret, naturalmente, sui nomi dei protagonisti. Si aspetta ora una risposta pronta ed esauriente da parte di chi è responsabile della sicurezza del Paese.

(Segue in ultima pagina)

## Tam tam in sordina per Roma - Napoli

Non essendo targato Roma o Napoli — ma ben più dolorosamente Milan — partecipo con distaccata soddisfazione alla cosiddetta « super-sfida dell'Olimpico ». Non tanto per basse vendite calcistiche — anche se alle alterne fortune di Juventus e Inter non debbono essere estranei i riti tribali culmanti in orride fatture cui settimanalmente si dedica la tifoseria rossoneria — quanto perché sintomi precisi fanno intravedere un altro spicchio di Italia che cambia; e, soprattutto, smantellano alcuni dei luoghi comuni più frequentati d'Italia che hanno perseguitato generazioni in nome di conciliaboli almeno quanto il mandolino, le tagliatelle e Valla Pizzi: ossia l'immagine del Napoli-ciuccio e quella di Roma-Testaccio. Il folklore, insomma, inteso però come immutabile rappresentazione di orde beccerone, straccione e rissante, grondanti irresponsabilità e plebeismo, oscillanti fra il puttipù e la pernacchia, intratti di mesura e opulenza e, comunque, futilmente pronti allo scannamento per la risibile supremazia centromeridionale, roba da dodicesimo posto.

D'accordo, tutti elementi un po' caduti in disuso, ma che forse qualcuno pensava di resuscitare contando sul potenziale esplosivo degli ingredienti da miscelare. Certo, ci sono i dati sportivi: l'eccezionalità della sfida a livello di scudetto, la tradizionale rivalità, la « carica » delle tifoserie riduci da due difficili successi, le preoccupazioni per il riaffacciarsi della violenza negli stadi con le collottolate di Torino; ma sullo sfondo ci sono altre tensioni, Napoli lacerata dal terremoto, in bilico tra emergenza e ripresa, tra Europa e terzo mondo; Roma che cerca di scrollarsi gli antichi mali delle megalopoli, ora travolta da un black out di tranvieri, ora proiettata in progetti di grande respiro.

C'è, insomma, il pane quotidiano delle mille discussioni, delle angosce, degli interrogatori. E a chi scruta anche nel microcosmo calci-

stico per cercare « segnali » forse non sarebbe dispiaciuta la « risposta » tradizionale, la « febbre della vigilia » e tutto il repertorio più o meno roboante, ma portatore di un messaggio eloquente: fratelli del pallone, questa è l'Italia, perché mai dovremmo cambiare propria noia? Incece niente, tocca rinfoderare i sociologi. Roma e Napoli reagiscono alle sollecitazioni con la stessa serena e ovattata placidità che suscita negli spettatori l'esibizione delle sorelle Kessler in TV: toh, mi ricorda qualcosa. Beninteso, lo stadio sarà pieno, i bagarini faranno affari d'oro, i napoletani affuiranno in ventiquattromila, e l'Olimpico — secondo il gergo — sarà un tripudio di colori; ma il tam-tam batte ugualmente in sordina, i capi tifosi si promettono scambi di mazzi di fori, nei bar circolano battute smitzzanti, i club assicurano una

mesto preludio a successive disfatte. Forse son finiti davvero, anche perché tocca fare i conti con personaggi come il « barone » Liedholm — al quale il più fantasioso dei cronisti non riuscirebbe ad attribuire pronunciamenti meno innocui di un qualsiasi documento democristiano — o come Marchesi, allenatore del vecchio ceppo « primo, non prenderle », costretto a mascherare la sua saggezza in TV dietro una emolliente serie di « bobbe », « mah... » e « forse » vagamente assimilabili agli interventi del presidente del Consiglio.

Marcello Del Bosco



Spadolini, tornato a Roma, non ha chiarito le sue rivelazioni

# Quali nuovi impegni militari ci chiede il governo Reagan?

Conferma della richiesta di « comprensione » per il Salvador — La discussione sulla proposta Visentini — Dichiarazioni di Craxi contro la pariteticità

ROMA — Il segretario del Partito repubblicano Spadolini ha concluso il suo viaggio di cinque giorni negli Stati Uniti ed è già rientrato in Italia. Appena tornato a Roma, ha avuto cura di confermare che la nuova amministrazione americana pretende molto dai suoi partners europei: vuole che siano pagati alti prezzi sul piano della politica estera e di quella militare. Ma quali prezzi in concreto?

Spadolini ha evitato di chiarire i punti più oscuri e inquietanti della propria conferenza stampa a Washington. È vero che Reagan non ha accettato più degli impegni presi dai paesi atlantici per l'installazione degli euromissili, ma che pretende altre spese per il riarmo? Ed è vero, come ha detto in USA Spadolini, che per garantire questa cosa agli americani il nuovo governo americano sta preparando una apposita « cornice politica ».

Un test molto grave è quello del Salvador. Spadolini ha detto che gli Stati Uniti chiedono un atteggiamento di « comprensione » agli alleati occidentali; e la parola è sinistra, perché ricorda l'avviso che venne richiesto ai paesi europei da alcuni di questi (concesso) alla guerra nel Vietnam. Gli USA, secondo Spadolini, con le loro prese di posizione sul Salvador

vogliono avvertire l'URSS che « non tollereranno più nessun attentato all'equilibrio mondiale sul tipo dell'Alghani » e, questo gli occidentali lo dovrebbero « capirlo bene ».

Comunque sia, sulle dichiarazioni di Spadolini — il quale in sostanza si è assunto nell'occasione il compito di portavoce dei dirigenti americani, a partire dal vicepresidente Bush — si dovrà arrivare a un chiarimento. La questione riguarda, infatti, oltre che gli orientamenti dell'amministrazione Reagan, gli orientamenti della politica estera dell'Italia. Governo e partiti dovranno precisare le rispettive posizioni, e dare all'opinione pubblica elementi certi per giudicare, dopo quella confusa corsa a Washington in cui si sono impegnati alcuni dirigenti dei partiti governativi, da Piccoli a Martelli a Spadolini.

## Domani il convegno Cespe e Crs sulla programmazione

ROMA — Si apre domattina il seminario del Cespe e del Centro riforma dello stato sulla programmazione. I lavori si svolgeranno nella sede dell'ISIE, palazzo dei Ginnasi, via dell'Arco del Ginnasio, e saranno introdotti da una relazione di Silvano Andreoli e Pietro Barcelloni. Il seminario sarà concluso

Ecco un tema obbligato del dibattito politico nelle prossime settimane. Un tema che si affiancherà a quello, sempre più ricorrente, della « proposta Visentini », cioè in primo luogo della critica radicale che il presidente del PRI ha svolto contro il « non governo » attuale e lo stato di crisi politico-istituzionale. Intorno al nome di Visentini disputano e si dividono i partiti della maggioranza. I dirigenti socialisti sono tra i più polemici, e anche ieri hanno sparato le loro cartucce sia con un editoriale dell'«Unità», sia con una lunga intervista di Martelli a Panoramia.

Essi respingono la proposta di Visentini, ma non riescono ad opporre argomenti solidi alla diagnosi spietata che egli ha fatto degli effetti di una governabilità fasulla. E infatti, sulle colonne della Stampa) Norberto Bobbio critica

da Gerardo Chiaromonte. È previsto l'intervento, oltre che di numerosi dirigenti del PCI, di intellettuali, economisti, sindacalisti, giuristi, esponenti delle altre forze di sinistra. Tra gli altri, Ruffolo, Cicchitto e Covatte dei PSI, Magri, Lettieri, Spaventa, Napoleoni, Graziani.

la segreteria socialista per il fatto che essa ha troppo precipitosamente voltato le spalle all'idea, avanzata da Visentini, di un'alternativa al non governo. Bobbio ammonisce anche a non appicciare troppi sberleffi, e a non fidarsi di qualunque « chiunque » critico certe forme non corrette di presenza dei partiti nella vita pubblica: « Nelle tredici tesi per il Congresso socialista — osserva — il lettore avrebbe preferito trovarsi di fronte, anziché a una poco credibile autopolemia, a una severa autocritica ».

Intanto Craxi ha affrontato, con una breve dichiarazione a Panoramia, il tema della rappresentanza delle tre organizzazioni sindacali. Il settimanale sostiene che il segretario socialista avrebbe « esposto » le tesi di Berlinguer su questo tema. E Craxi, per quanto lo riguarda, si limita a due affermazioni. « Berlinguer dice anzitutto — ha perfettamente ragione, basta con la logica dell'uno a me, uno a te, uno all'altro: le confederazioni devono contare per quanto effettivamente rappresentano ». Soggiunge però che occorre intendersi sul concetto di rappresentatività: « Prima facciamo elezioni con voto di scheda bianca e a scrutinio segreto: solo così saremo esattamente quanto contano i sindacati in fabbrica ».

A Riccardo Terzi un incarico nazionale

# Roberto Vitali eletto segretario della federazione di Milano

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno eletto (con 122 voti a favore e 8 astensioni) segretario della Federazione di Milano il compagno Roberto Vitali in sostituzione del compagno Riccardo Terzi, che dopo sei anni, lascia l'incarico per assumere un compito di lavoro nazionale.

Roberto Vitali, che era dal scorso anno segretario del Comitato cittadino, ha in vari periodi assolto a diverse e

rilevanti responsabilità nella direzione della Federazione di Milano e tra il 1975 e il 1980 ha presieduto l'Amministrazione della Provincia di Milano.

Per quel che riguarda il compagno Terzi, la Direzione proporrà alla prossima riunione del Comitato Centrale che egli sia chiamato a collaborare alla direzione del dipartimento per i problemi economici, con incarichi che verranno successivamente specificati anche in rapporto all'attività da sviluppare nelle Regioni del Nord.

## Oggi manifestazioni con Berlinguer in Calabria

CATANZARO — Oggi il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale della Federazione di Catanzaro, Miglione e migliaia di lavoratori provenienti da ogni parte della regione si riuniranno alle ore 10 in piazza Prefettura. Al centro della manifestazione i temi della crisi calabrese, della rinascita della regione e dell'intero Mezzogiorno. Nel pomeriggio il segretario del partito avrà un incontro dibattito a Crotone con gli operai e i lavoratori del comprensorio.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno espresso al compagno Vitali l'augurio di buon lavoro nell'incarico affidatogli e hanno rivolto al compagno Terzi un vivo ringraziamento per l'opera svolta a Milano e l'augurio di nuovi contributi al dibattito e al lavoro del partito nella diversa collocazione che sta per assumere.

Roberto Vitali è nato a Milano, ha 41 anni, è sposato, ha una figlia. Membro del Comitato federale di Milano dal 1962, dal 1967 entra a far parte dell'apparato della Federazione, nella quale ricopre diversi incarichi. Eletto consigliere della Provincia di Milano nel 1975, viene presidente dell'Amministrazione fino al 1980. Fa parte del Comitato centrale.

# LETTERE all'UNITÀ

## Prevale la voglia di lottare insieme e di ricostruire insieme

Cara Unità, ci voleva il terremoto nel Sud per capire che cos'è il governo democristiano. Molti poveri contadini hanno capito la logica del sottogoverno, degli imbrogli e delle clientele.

È un sistema questo, però, che sta sgretolandosi. Giovani, uomini e donne si ribellano ai notabili locali. Prevalde ora la voglia di lavorare insieme, di lottare insieme, di ricostruire insieme. Anche, qui a Bagnoli Irpino, ho partecipato, per la prima volta, alle iniziative dei sindacati e del Partito comunista e sono stato accolto in maniera spontanea e diretta dai compagni. E questa la logica di unità nella ricostruzione che deve prevalere.

LUCA CELLA (Bagnoli Irpino - Avellino)

## Il governo non ne vuol sapere di educazione sessuale nella scuola

Cara Unità, desidero segnalare al lettore Mario Caranzano di Bagni, il quale chiedeva, in una sua lettera del 27 febbraio, un'iniziativa legislativa del partito sull'educazione sessuale nella scuola, che una proposta di legge del gruppo comunista della Camera (prima firmataria la compagna Maria Immacolata Barbarossa Voza) è stata presentata a Montecitorio nel 1979. Assegnato alla commissione Pubblica Istruzione il 21 novembre dello stesso anno, il progetto non è mai stato esaminato.

Uguale sorte hanno subito la proposta del PSI (sorto firmataria l'on. Ferrari Martelli) del 4 dicembre del '79 e quella della DC (prima firmataria l'on. Tina Anselmi) del 2 aprile 1980.

I disegni di legge ci sono, ma sono bloccati. Evidentemente il governo dimostra scarsa sensibilità per un argomento così importante ed interessante, altrimenti avrebbe presentato anche un suo progetto, al fine di accelerare la discussione del problema.

sen. NEDO CANETTI (Ufficio stampa gruppo PCI del Senato)

realizzare quello che ci garantisce la Costituzione, ci aspettavano dure lotte. Incominciamo ad organizzarci: la prima scintilla per illuminare questa categoria nacque qui, nella nostra casa bolognese, facemmo le prime riunioni nel cortile della Camera del lavoro. La tessera dell'associazione AMIC (ora ANMIC) di mio figlio portava il N. 7: oggi in tutta Italia gli handicappati organizzati sono più di due milioni.

Si apriva davanti a noi una prospettiva urlante e faticosa: facevamo delegazioni per far sentire la nostra voce agli organi supremi dello Stato, ma quelli facevano le orecchie da mercanti. Allora decidemmo di affrontare la cosa più dolorosa che possa sentire una madre: portare i nostri figli in fermi sulle carrozzelle a sfilare per le vie della nostra città. In quella dimostrazione, pacifica e silenziosa, fui presa dalla Celere, caricata sulla camionetta, portata come una ladra in Questura, citata in Tribunale per una legge fascista che nel 1955 era ancora in vigore; portavo « un cartello manoscritto senza la debita autorizzazione ».

Eravamo già nel 1961 e ancora gli handicappati non avevano diritto di voto. Erano gli stessi, nonostante avessimo affrontato tre marce del dolore portando gli handicappati sulle piazze della Capitale. Finalmente dietro queste immense proteste e con l'aiuto dei sindacati e dei partiti di sinistra, si arrivò a fare riconoscere un assegno mensile di lire ottanta. A quei tempi c'erano i carabinieri poliziotto chiamati Dacs che godeva di una pensione di lire ottomila. I nostri figli non erano più ignorati, ma incominciavano a strartarli almeno come i cani.

GIGINA QUERZE BULDINI (Bologna)

## Guarda la parte e perde il tutto (dove c'è la norma-chiave)

Cara Unità, voglio rispondere al compagno Plinio Peverelli che in una lettera del 4 u.s. si dice insoddisfatto dell'orientamento del CC di far votare « no » al referendum sulle norme antiterrorismo, e pretende addirittura di cogliere una contraddizione tra l'orientamento e la sacrosanta nostra battaglia parlamentare contro l'inutile fermo di polizia.

Mi sembra che il compagno Peverelli scambi la parte con il tutto. Vero è che nel decreto antiterrorismo ci sono disposizioni inutili o pericolose (tant'è che, se ricordiamo, c'è una iniziativa parlamentare PCI per modificarle profondamente); ma è vero anche che in esso c'è una norma-chiave, rivelatasi assolutamente vincente senza minimamente toccare i diritti di libertà cui giustamente si richiama Peverelli: quella che favorisce i terroristi pentiti. A me basta, in questo caso, il fatto che, se ricordiamo, la sopravvivenza di quella norma. Anche a costo di inghiottire qualche boccone amaro.

ANDREA FRANZO (Palermo)

## Boscherini (81 anni) garantisce per tutti

Cara Unità, se rubo un po' di spazio, credo di meritarmelo anche io: ho 81 anni e il 12 febbraio 1924 ero tra i diseredati della nuova Repubblica. C'ero da un anno e mezzo in un campo di lavoro, ero tutto duri e difficili, anche se cercavamo di approfittare delle possibilità concesse dalla campagna elettorale per le elezioni dell'aprile del '24, le ultime tollerate dal fascismo.

C'è chi oggi voglio dire — e mi riferisco al risveglio del PCI da compagno Carrillo che in un suo libro « Stato di Stato di Madrid — è che il Partito comunista è sempre stato con i popoli che combattono per la libertà ».

Io ero in Francia, emigrato politico, nel 1934 quando si profilò il pericolo del colpo di Stato fascista del colonnello La Roque. E ci battemmo in un'azione di guerra. Il 12 febbraio unti alla classe operaia parigina, quando caddero dodici dei nostri compagni.

E pochi anni dopo, quando i generali di Franco in accordo con Mussolini ed Hitler avevano aggredito la giovane Repubblica spagnola e le democrazie francesi e inglesi inventarono il « non intervento » nella guerra civile spagnola chiudendo gli occhi sull'intervento delle due dittature fasciste, noi sfilammo davanti al Muro dei Federati al cimitero parigino del Père Lachaise chiedendo « aeroplani e cannoni per la Spagna repubblicana ». Ma il presidente del Consiglio francese, il socialista Leon Blum, potè solo rispondere col pugno reso e: « I lacrimare agli occhi per « i martiri che morivano per la Libertà ».

E allora concluso dicendo che il PCI, così come è stato in passato, sempre sarà in prima linea con i popoli che combattono per la libertà.

GINO BOSCHERINI (Tavarnuzze - Firenze)

## Con le tasse ci rapinano le buste-paga

Cara Unità, vogliamo intervenire sul problema delle tasse a carico dei lavoratori dipendenti. Siamo ormai ad una situazione intollerabile. Un lavoratore che guadagna paghe a malapena sufficienti per sopravvivere con la sua famiglia si trova tassato attorno al 30%! Un tale peso fiscale ricorda i tempi della tassa sul macinato e i governi della fame e della rapina antipopolaristi. Il compagno Berlinguer nell'ultimo Comitato centrale ha giustamente osservato che il grande obiettivo lanciato dal partito di un nuovo governo democratico non ha ancora dispiagato tutta la forza politica e di movimento che dovrebbe avere. È chiaro che una parola d'ordine resta sterile, se non è accompagnata da precisi programmi che suscitino la più ampia mobilitazione di massa.

Uno degli obiettivi concreti ci sembra debba essere quello di far giustizia sul problema delle tasse; mettiamo in moto una grande campagna popolare, a fondo, fino alla conclusione positiva. Non si può indugiare oltre. Se il PCI non si mette alla testa di questa fondamentale esigenza, non si potrà vincere nessun'altra importante battaglia.

FABIO SCUSSAT e altre sei firme (Pordenone)

## Così gli handicappati han cominciato ad essere trattati almeno come cani

Egregio direttore, tanti anni fa, quando l'Assemblea costituente stava preparando quel grande documento che si chiama Costituzione, fra i tanti, fu approvato anche l'articolo N. 38 il quale specificava che: « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

Io purtroppo ho avuto un figlio nel 1930 colpito, a cinque giorni dalla nascita, dalla poliomielite, che lo ha condannato a vivere sulla carrozzella perché paralizzato agli arti fino al 1955, quando mi è mancato per sempre. Speravo tanto che l'articolo N. 38 fosse messo in atto il più presto possibile, ma mi resi conto ben presto che per fare

## Una buona

Cara Unità, in mezzo a tante cose che vanno male vorrei segnalare una buona qui a Genova. Sono andato in pensione l'1-12-1980 e il 17-2-1981 ho ricevuto il libretto della pensione con la segnalazione della cifra spettanti pronta da ritirare in posta.

ALDO DI LORENZO (Genova - Sampierdarena)

## Un animato dibattito fra socialisti in vista del Congresso nazionale

# Alla ricerca di un nuovo «modello PSI»

Quale modello di partito per il PSI? I socialisti, in vista del loro congresso, cercano di rispondere a questo interrogativo. La corrente di maggioranza sono saghe, anzi reticenti su questo argomento. Si spiega forse con le reazioni suscitate dalla proposta di elezione diretta del segretario? Le anticipazioni giornalistiche su questa ed altre innovazioni avevano infatti rinfocolato la polemica sui metodi « monarchici » di gestione del partito attribuiti a Bettino Craxi. E avevano fornito una immagine contraddittoria rispetto alle ipotesi di « partito aperto » intorno alle quali si era cercato di far perno negli ultimi anni.

L'argomento è stato così ripreso in una sede, in apparenza meno ufficiale, quella del seminario di Franco Celesia, secondo canoni ideologici sbrigativi e altrettanto approssimativi richiami ai modelli del socialismo occidentale. Le analisi occorrono state spesso sovrappresse dal frastuono propagandistico, mentre effimere operazioni pubblicitarie (« Proudhon, il « neoborghismo » per il PSI ») e la discussione è stata fornita da quattro relazioni: I modelli di partito nel socialismo euro-

peo di Gianfranco Pasquino, il PSI nella crisi dei partiti di Giuliano Amato. Dal partito morandiano al partito delle correnti di Franco Celesia. Proposte per un partito aperto di Giuseppe Tamburrano. È stato un tentativo di tenere il dibattito in bilico tra ricerca e proposta congressuale, che però ha accentuato l'impressione di uno smarrimento profondo, di un vuoto culturale sul quale ora stanno sospese innovazioni statutarie, già decise o in gestazione, in cui molti dei partecipanti hanno visto il segno di una involuzione.

Sino a poco tempo fa, il dibattito sulla « forma partito », di cui i socialisti sono stati protagonisti, si è quasi esaurito nelle dispute sul « leninismo » del PCI, secondo canoni ideologici sbrigativi e altrettanto approssimativi richiami ai modelli del socialismo occidentale. Le analisi occorrono state spesso sovrappresse dal frastuono propagandistico, mentre effimere operazioni pubblicitarie (« Proudhon, il « neoborghismo » per il PSI ») e la discussione è stata fornita da quattro relazioni: I modelli di partito nel socialismo euro-

pezioni nella vita interna e nella struttura dei partiti coinvolti nell'organizzazione del potere democristiano rimanevano così in ombra, proprio mentre assumevano forme devastanti in uno stretto intreccio con una generale crisi politico-istituzionale.

Ora questi fenomeni hanno assunto tali proporzioni che la ipotesi di « dipartitizzazione » delle istituzioni è entrata nel dibattito politico corrente. Non è un caso che il PSI, denunciando l'ambiguità di proposte come quella di Visentini, tenda contemporaneamente a minimizzare il problema del corretto rapporto partiti-istituzioni, cercando scorciatoie politiche e istituzionali non meno ambigue. La carica delle campagne culturali socialiste sembra essersi esaurita dinanzi a questi scogli.

Così, nel convegno, la documentazione relazione di Pasquino sui modelli di partito nel socialismo europeo non ha trovato interlocutori. È risultata una cosa da tempo nota: la grande varietà di questi modelli, la loro peculiarità nazionale, il fatto che essi sono « plasmati » molto meno dalla dottrina che da imperativi di sopravvivenza e di funzionamento collegati

al ruolo che i singoli partiti svolgono all'interno dei rispettivi sistemi politici. L'esempio più vistoso viene dal partito laburista, nato come braccio politico dei sindacati che tuttora lo domina: la piega che ha preso il suo travaglio interno, il prevalere delle correnti di sinistra, la successiva scissione ne fanno oggi un modello per lo meno imbarazzante per il PSI.

D'altronde anche il tentativo di Giuliano Amato di collocare la ricerca di un « modello PSI » dentro le coordinate di una indagine sulla crisi di funzionamento e di rappresentatività dei partiti di massa, non ha trovato spazio nella discussione. Ciò, nonostante Amato venisse contro a quella tendenza che pretende di scorciatoie nella riforma delle istituzioni, tutti i problemi politici, sciogliendo per intanto i singoli partiti da una critica dei propri comportamenti concreti.

Una riforma delle istituzioni e delle leggi elettorali (« zona franca delle porcherie partitiche »), secondo Amato, potrebbe orientare la presa dei partiti sui pubblici apparati e « ricacciarli » nella loro funzione di sintesi. I

partiti così potrebbero dedicarsi alle « grandi opzioni », rinunciando al loro « potere temporale ». Amato — ci è stato detto — ha detto che a questi problemi dedica i suoi studi una commissione presso il ministero delle Partecipazioni statali: luogo dove indubbiamente non si cessa di accumulare esperienze in materia di relazioni tra i partiti di governo.

Ma « dove sono i bersagli e quali breccie dovranno essere sfondate » — si è chiesto Ruffolo — per ottenere tale rinuncia al « potere temporale »? Risposte non ce ne sono state.

Franco Celesia, con un crudo disegno dell'evoluzione del PSI dal dopoguerra ad oggi, ha detto che la base del partito da « prevalentemente nordista, più o meno operaia, è diventata prevalentemente meridionale e piccolo-borghese », una base alla quale interessa un partito di correnti, di centri di potere cui presentare domande individuali. Il PSI potrebbe dunque essere interessato a mantenere un « non modello » di partito, salvo che non si ponga seriamente il problema della « macrogo-

vernabilità ».

Ma proprio questo dilemma è stato eluso, quando Tamburrano ha rappresentato la « proposta di partito aperto » secondo le idee della corrente di maggioranza. Un partito « aperto » verso una « costellazione » di associazioni, di clubs; ma più rigidamente condotto all'interno, fatto di iscritti che, per avere diritto di voto devono avere la tessera da due anni (più da questo congresso), dove è obbligatorio il voto polese e per appello nominale (ossessione dei franchi tiratori!) quando si stabiliscono i rapporti di forza tra le correnti a tutti i livelli. E infine al Congresso nazionale, così selezionato, si dovrebbe eleggere, a questo punto a scrutinio segreto l'idea è stata riaffermata da Tamburrano — il segretario del partito. Proprio su questo capitolo si sono sprigionate le critiche più brucianti perché in fondo è il tema concreto suggerito alla platea congressuale. « Si vuole correggere un partito che ha una composizione feudale », ha detto Roberto Villetti — attraverso un potere assoluto ».

Fausto Ibbia

# Causa d'onore: riprende mercoledì alla Camera il confronto sulla legge

ROMA — La commissione Giustizia della Camera tornerà a riunirsi mercoledì prossimo per discutere nuovamente sull'abolizione della causa d'onore in materia di infanticidio. Come si sa, giovedì scorso, il sottosegretario Gargani ha ritirato la revoca della sede legislativa sulla proposta di legge che regolamenta questa materia. La strumentalità della proposta, poche ore dopo, è stata denunciata dal compagno onorevole Ricci.

Lo sconcertante voltafaccia dimostra, a parere del deputato comunista, il modo disinvoltato con il quale il governo e la maggioranza si muovono anche su problemi non più rinviabili di riforma legislativa che investono questioni di fondo della vita civile e sociale del nostro paese. Senza dubbio uno di questi è la questione della cancellazione, dalla legge penale italiana, del concetto di causa d'onore legato a una superata concezione dell'onore come fatto sessuale in cui si sostanzia uno degli aspetti più clamorosi della subaltermità della donna.

Sulla proposta di giungere ad una nuova struttura della infanticidio, come reato autonomo, quando venga commesso dalla madre nelle condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, si era realizzata un'ampia maggioranza in commissione. Una differenza fra la proposta della Garavaglia e la posizione del gruppo comunista, e delle altre componenti della sinistra era sulla durezza della pena. Il PCI chiedeva che rimanesse quella prevista dal codice Rocco (compresa fra un minimo di tre e un massimo di dieci anni) mentre la DC ne chiedeva l'aumento da quattro a dodici anni; il governo infine sosteneva posizioni più gravemente punitive per la donna.

Data la chiarezza delle rispettive posizioni assunte, il gruppo comunista chiedeva, ricorda il compagno Ricci, di passare alle votazioni opponendosi ad una richiesta di sospensiva. Senonché la maggioranza era giovedì quasi del tutto assente in commissione, ed è stato, con evidenza, per questo che il sottosegretario Gargani ha chiesto la revoca della sede legislativa per guadagnare tempo ed evitare un confronto che avrebbe visto vincenti le posizioni della sinistra. Resta da vedere come si comporterà il governo nella prossima seduta della commissione.



## risposta a una lettera « ingenua »

« CARO compagno For- tebaccio, ascolto abbruttito, il TG2 della ore 19.45. Dai primi dell'anno ad oggi gran parte delle notizie riguardano truffe, evasioni, scandali e ruberie varie ai danni della collettività e sempre e solo appaiono le immagini di uomini già molto ricchi e potenti. Vivendo però da pensionato tra pensionati, conosco anche persone di ben altra fatta. Ti do un solo esempio: sono certo che è così non solo nella nostra piccola associazione ma anche in tutta la Provincia, dalle più piccole organizzazioni alle grandi imprese collettive che operano in diversi campi della economia. « Giorni addietro da una gara di briscola fra vecchi e nuovi state rinviate 1.7500 pulite ed era bello sentire con quanta onestà e serietà i due responsabili, il discutivo se la somma doveva essere segnata nel registro della loro organizzazione o nella cassa dell'ARCI quale compenso per le carte e il riscaldamento. Come si spiega tanta e tanta diversità? Eppure sono nati e cresciuti nella stessa nazione, parlano la stessa lingua, diciamo che credono nella stessa religione e forse anche nella stessa Patria. Ma sembrano di un'altra razza. Buio: lavoro. Tue

R. Menabue - Vignola « Caro compagno Menabue, avevo già deciso, per questa settimana, di rispondere a una lettera « difficile », a me, o a una lettera che esige una risposta a un tempo persuasiva e rabbiosa, essendo dedicata all'intero argomento della (chiamandola così) affidabilità dei comunisti, con i quali non si potrebbe governare perché, pur dichiarandosi democratici e compiendo atti di riconosciuta lealtà democratica, sarebbero in fondo legati a dottrine o a ideologie che la democrazia pluralistica negano o addirittura combattono. Diceva che era mio proposito scrivere una risposta persuasiva e insieme rabbiosa, persuasiva, perché nessuno più di un comunista ha finalmente diritto di mandare al diavolo chi le rompe con la maliziosa ipocrisia con la quale riescono a frantumare i nostri avversari. Ma ecco che ieri mi è giunta la tua lettera, alla quale voglio dare la precedenza, sfidando la facile

fronta di coloro che potranno giudicarla semplice, elementare e lacrimosa. Si continuano, costoro, che nella sua modesta ingenuità, un documento esemplarmente nobile, che segna la differenza profonda esistente tra i molti furbi « ricchi e potenti » che riempiono giornalmente le nostre cronache con le loro criminali prodezze e la piccola gente pulita alla quale, dopo una vita di lavoro e di fatica, viene aumentata la pensione di 1500 lire mensili. Si noti che qui non c'è una parola di rancore o di odio e si noti anche che tu non fai distinzione tra i singoli individui e le imprese collettive (cioè cooperative) piccole e grandi della tua terra, e una provincia tutta rossa, quella di Modena, dove il socialismo, e in prima linea il comunismo, hanno insegnato a tutti un paese, appunto democratico, si debba vivere da cittadini esemplari. Ma la tua lettera è poi così semplice come potrebbe essere giudicata a prima vista? Non lo credo. Essa pone alcune domande gravi, derivanti da una riflessione molto seria. Tu dici: i testofanti, ladri, disonesti e corrotti, ricchi e potenti sono nati qui, in questa stessa nazione, parlano la stessa lingua, di-

ciamo che credono nella stessa religione e forse anche nella stessa Patria, ma sembrano di un'altra razza. E hai l'aria di chiedere come si spiega tutto questo? Si spiega, caro compagno, con questa sola considerazione: che sono effettivamente di un'altra razza. Quelli che a te sembrano valori decisi, la nascita nella stessa terra, la stessa lingua, la stessa fede fa parte quel tuo ediciamo che mi pare inconsapevolmente bellissimo) la stessa patria, che nella gente come te suscitano un sentimento di equaglianza, di fedeltà, di passione e di solidarietà, in loro invece sollecitano solo istinti di cupidigia e di egoismo e portano un nome che li comprende tutti: denaro. Soldi. Potere. Sfruttamento. Soffocazione. Bisogna ricordarsi di vincere, cambiando il cuore. E democraticamente: così almeno schiattano di rabbia. Sono contento di avere dato la presidenza alla tua lettera « ingenua ». Noi comunisti non vogliamo, come il socialdemocratico on. Longo, che i lavoratori pensionati stiano con noi. Vogliamo stare noi con loro. Tra gli onori ai quali teniamo, questo è uno di quelli che enumeriamo tra i primi. Tuo Fortebraccio



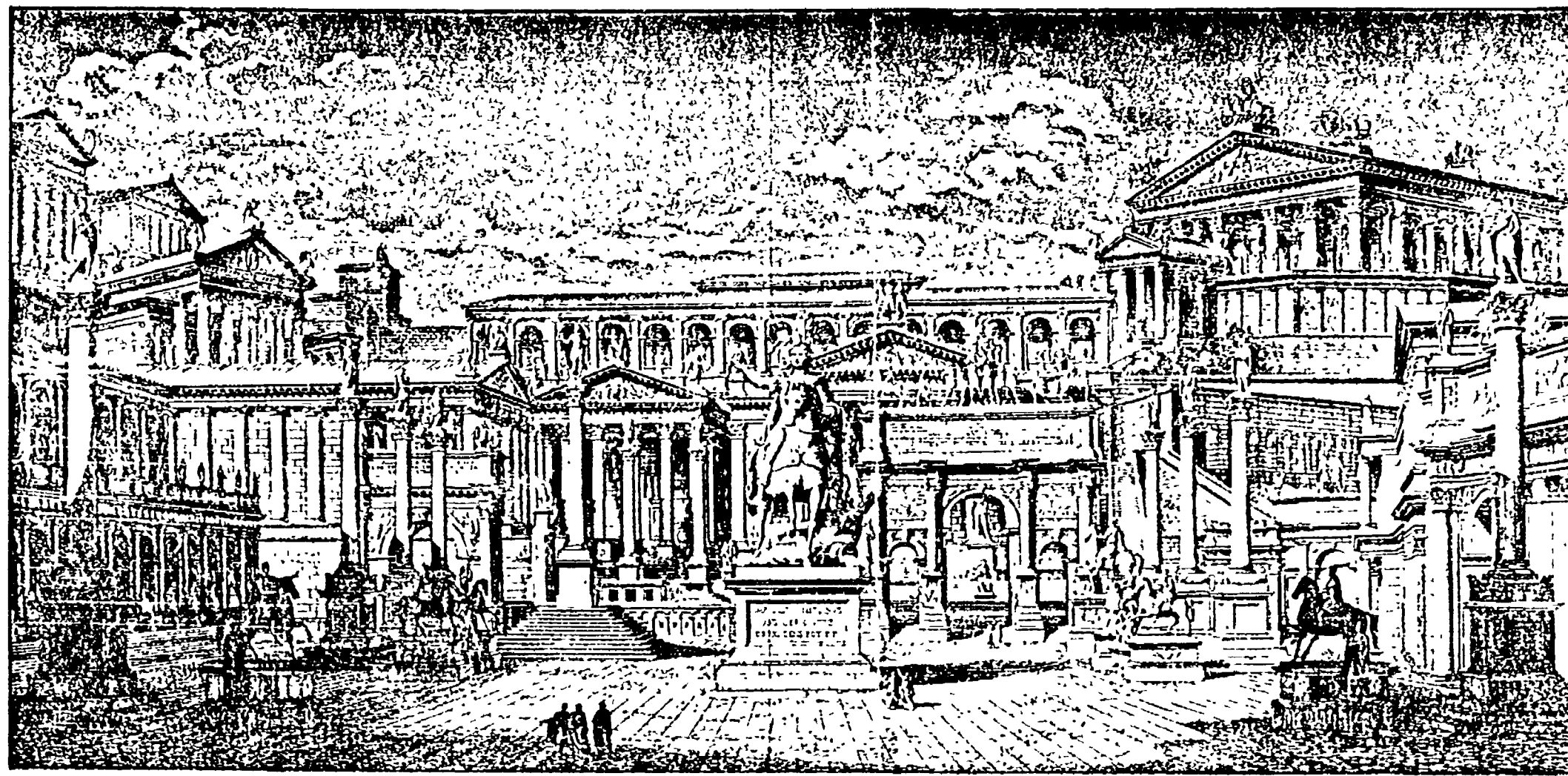
Il dibattito aperto sui Fori Imperiali

Un tema grandissimo di scienza urbana

Non esistono soluzioni «esemplari» Un centro politico-amministrativo, insieme unitario e composito Parco archeologico orientato alla comprensione di molti

Bene. La «questione» del Foro Imperiali sta assumendo le sue reali dimensioni... Bene quindi il dibattito e tutte le iniziative che tendano a un confronto...

propria storia — passa anche per questi problemi: di cui Via dell'Impero costituì una delle interpretazioni possibili, certo tra le più incolte.



Luigi Canina: «Esposizione dell'antico Foro Romano quale vedeva dal Tempio del Divo Giulio, cioè dai Rostri Giuli» (stampa del 1845)

nella continuità del percorso e nella varietà «omogenea» delle vedute. Via dell'Impero impedì la riacquisizione sia del carattere unitario che di quella composita dei Fori...

«È compito archeologico e urbano insieme. Vi è un problema quindi di «assetto» generale (rileggere la loro continuità senza preconcetto, un uso specifico, dei singoli monumenti che quell'assetto costituivano e legittimavano).

fatto. (O si potrebbero fare ricostruzioni temporanee, di prova, che richiamerebbero curiosi e appassionati; chi ha visto, come mi è capitato, la ricostruzione della Piazza S. Marco nel XIII secolo realizzata a Malamocco per il film «Marco Polo» può intendere come anche questi contributi effimeri siano molto più diretti e popolari, quindi indelebili, di tante ricostruzioni dotte, che pur ne costituiscono la base operativa).

Carlo Aymonino

La vita e le opere dei «Balzan» di quest'anno: Enrico Bombieri, Jorge Luis Borges e Hassan Fathy

L'aristocratico scrittore sorride al Premio dei Premi

250.000 franchi svizzeri - Una Fondazione che rinasce dalle ceneri di scandali truccati e di procedimenti giudiziari - Breve «guida alla lettura» dell'autore argentino - «Il tempo sta vivendomi»

A domanda: «Che cosa pensa Borges del fatto che Borges non abbia ancora vinto il premio Nobel?», Borges risponde: «È una prova della saggezza scandinava...»

Fratelli Crespi & C. Si ritirò a Lugano con un rispettabile gruzzolo, che — stando alla prosa del commercialista degli esecutori testamentari — ebbe l'oculatazza di investire in «buone azioni svizzere».

Un diverso poscritto: Jorge Luis Borges è nato nel 1899 a Buenos Aires. Ha scritto e letto di tutto. È completamente cieco da più di vent'anni.



Jorge Luis Borges

che è del Balzan e chiusa la parentesi, sarebbe giusto parlare di Borges. Ma parlare o, peggio, scrivere di Borges comporta una tentazione irresistibile: quella di fargli il verso. Che ragione c'è, allora, di tentarne «il ritratto» maledetto, convocandolo in continuazione — come si usa — a confermare con qualche rigoroso aforisma la parafraresi di altri suoi aforismi?

Questo «individualista ostinato» che deplora, con i suoi sacri testi intagliati, «l'illusione dell'io» e deride «le povere pretese dell'esplicità letteraria» in nome di un «sentimento ecumenico e impersonale dell'arte», merita forse qualcosa di più. O, per l'esattezza, di meno.

ciare un fortunoso itinerario critico attraverso i suoi libri, e chiamarlo «Borges»; insomma, per non parlare di lui. Il quale d'altra parte sa benissimo che l'unico libro che appartiene a uno scrittore, è quello che non ha ancora scritto; come sa che fra uno scrittore e i libri che ha scritto di già, il solo rapporto onesto e durevole è quello di una perdonabilissima vanità.



L'architetto Hassan Fathy

L'architetto delle case di fango

Nella motivazione del premio Balzan per l'architettura, assegnato ad Hassan Fathy, si leggono parole come «habitat moderno» o «attuali esigenze urbanistiche», che possono far immaginare l'architetto egiziano intento a progettare case razionali, magari armonizzando le superfici di ferro e vetro con l'acqua del Nilo o la sabbia del deserto.



Il matematico Enrico Bombieri

Quarantenne, matematico, genio

Enrico Bombieri, uno dei più grandi matematici del mondo, è nato a Milano nel 1940, e si è laureato in matematica nell'ateneo di quella città nel 1963, sotto la guida di Giovanni Ricci.

Una delle difficoltà, al di là delle questioni più strettamente tecniche, sta proprio nel cercare di trattenere una produzione scientifica il cui carattere saliente consiste nel gettare luce sui legami profondi tra teorie e risultati in campi diversi; per cui, ad esempio, metodi nuovi e originali della teoria delle funzioni di variabile complessa e della geometria algebrica vengono applicati per risolvere problemi di «teoria dei numeri».

In questa teoria, uno dei problemi principali è quello della distribuzione dei numeri primi, e qui Bombieri dà, in un articolo del 1965, un risultato profondo sulla distribuzione asintotica dei numeri primi.

«Vogliamo citare ancora il contributo di Bombieri alla teoria delle equazioni differenziali alle derivate parziali e alla teoria delle superfici minime, e in particolare la soluzione del problema di Bernstein in dimensioni superiori».

«Vogliamo citare ancora il contributo di Bombieri alla teoria delle equazioni differenziali alle derivate parziali e alla teoria delle superfici minime, e in particolare la soluzione del problema di Bernstein in dimensioni superiori».

Antonio Machi

Fathy costruisce case di fango e insegna a costruirle. Il fango è la materia biblica con cui i contadini egiziani hanno per millenni costruito le loro abitazioni, con cui ancora sanno costruire nei luoghi remoti dal centro del potere, nel secolo passato, per «modernizzare l'Egitto».

Gianni Accasto



Il PCI: Di Giesi riferisca subito sulla legge per le TV private

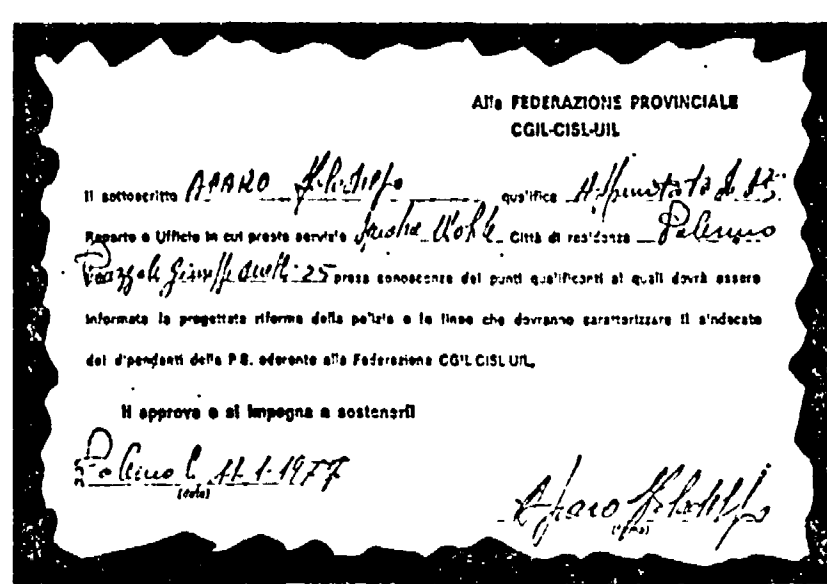
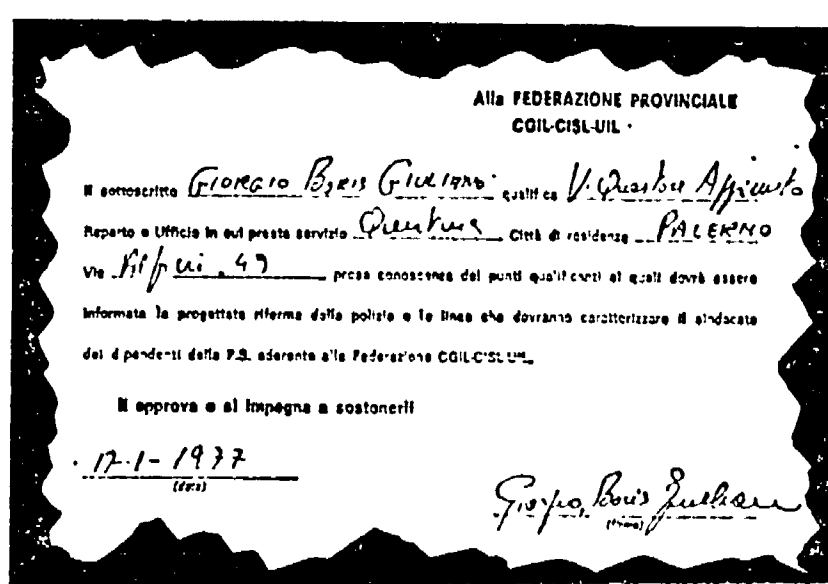
ROMA — Un'anticipazione fatta a un convegno, interviste qui e là, indiscrezioni: a pezzi e bocconi cominciano a venir fuori alcune delle linee alle quali si dovrebbe ispirare il disegno di legge per la regolamentazione delle TV private che il ministro Di Giesi si è impegnato a presentare entro la fine del mese. Saranno ammesse reti private ad ambito nazionale? Pare di no. Ci sarà l'ambito regionale? Sì e no perché forse si farà ricorso anche al cosiddetto bacino di utenza: vale a dire che le TV private potranno servire una certa quota di popolazione, non di più ma neanche di meno. Nei giorni scorsi, infatti, il ministro ha insistito sul comitato per la revisione del piano nazionale di ripartizione delle frequenze.

Il vicequestore assassinato dalla mafia aveva la tessera del sindacato

«Anche Boris Giuliano era con noi...»

In un'intervista collettiva funzionari e agenti di polizia di Palermo parlano della difficile lotta per la riforma e rendono pubblica la significativa scelta compiuta dal capo della Mobile e da Filadelfio Aparo, agente dell'Antirapine ucciso per il suo impegno contro la delinquenza organizzata

Dalla nostra redazione PALERMO — Ora la legge sulla P.S. finalmente passata (o quasi, in attesa della ratifica della Camera), i poliziotti del sindacato hanno tirato fuori dal cassetto, dov'erano gelosamente custodite, le due schede autografe di adesione alla lotta di riforma che i due martiri palermitani della Polizia nella battaglia contro la mafia — Boris Giuliano e Filadelfio Aparo — firmarono negli anni prima di essere assassinati ed inviarono alla Federazione CGIL-CISL-UIL.



più emblematiche del « movimento » per la democratizzazione della P.S. Questa è, perciò, un'interista, inevitabilmente coperta dall'anonimato, con funzionari e agenti palermitani protagonisti del sindacato, che può servire a capire quanto questa legge già adesso significhi, quali concrete « conquiste » essa contenga. Ma anche quali tributi di sangue e di energie umane e civili abbia comportato.

« forza » complessiva di 1800 ». Per Giuliano — me ne accorsi parlandogli, dopo la sua, quasi insospettata, adesione — fu una scelta pienamente cosciente, meditata. Un anno prima mi aveva detto: « per ora al sindacato non aderisco; poi vedrò ». Passa il tempo e un giorno mi trovo anche la sua scheda tra le mani. Gli chiedo « ci hai ripensato? ». Mi spiegò che era stata una scelta attentamente valutata.

1972 1973, quando ci riuniamo in segreto al Lido di Mondello, la notte. E, per sfuggire alla sorveglianza dell'occhiuto collega maresciallo della Digos, cavaliere del Santo Sepolcro, dovevamo coprire la larga dell'auto con un cartone e scappare. LA TREGUIA — « Il fatto è che a Palermo la nascita del nostro sindacato — uno dei più forti d'Italia a quell'epoca, prima delle rappresaglie — coincide con la fine della tregua: sì, lo so che è una parola grave, quella "tregua" che Magistratura, Polizia e Carabinieri, in un gioco delle parti avevano praticamente sancito per lunghi anni con la mafia siciliana. « Quando morì Boris Giuliano, che quella tregua aveva rotto, tra mille difficoltà, lavorando da solo, senza fidarsi — e giustamente — di nessuno, per le sue indagini su Sindona e Amrosoli sulla droga in America e sulle raffinerie in Sicilia, fu come una dichiarazione di guerra, cui nessuno, la Questura, il governo, appariva preparato a rispondere. »

Rimane la minaccia degli scioperi

Forse mercoledì il vertice sugli ospedali

ROMA — Uno spiraglio si è aperto nella vertenza dei 50 mila medici degli ospedali che hanno programmato uno sciopero di quattro giorni a partire da martedì. Il ministro della sanità, Aniasi, ha incontrato una delegazione del sindacato aiuti e assistenti. Sarebbe stato concordato un incontro con il presidente del consiglio, Forlani, probabilmente mercoledì prossimo, con la partecipazione dei sindacati dei medici ospedalieri delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

Il PCI chiede che l'applicazione dell'accordo con i medici generici, che ha scatenato la spirale rivendicativa di altre categorie sanitarie, sia subordinata all'accertamento della spesa e della copertura con l'impegno che le somme per maggiori compensi valgano a migliorare le prestazioni. Inoltre è necessario definire il quadro di tutte le retribuzioni di tutto il personale sanitario « a convenzione » e « a contratto » avviando subito la stipula del contratto unico di tutto il personale dipendente dal servizio sanitario.

A Potenza convegno nazionale della Lega delle autonomie

I Comuni e la gente perno della ricostruzione

Amministratori di tutta Italia indicano come sviluppare la solidarietà - Relazione di Calice e intervento del sindaco di Napoli - Il ruolo degli enti locali per un nuovo rapporto tra lo Stato e le popolazioni meridionali

Dal nostro inviato POTENZA — In un convegno nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, che si è svolto nei giorni scorsi a Potenza si è discusso del ruolo degli enti locali per la ricostruzione delle zone terremotate e la rinascita del Mezzogiorno. Amministratori delle Regioni e degli enti locali della Campania e della Basilicata si sono confrontati con quelli delle altre Regioni italiane protagoniste di quel straordinario slancio di solidarietà che ha mobilitato il paese subito dopo il 23 novembre. Uno slancio che continua a concretizzarsi ancora oggi, « adesso che i riflettori si sono spenti sul terremoto », come ha detto nel suo intervento il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi.

la democrazia nel Mezzogiorno. « Lo stato delle autonomie ha retto alla prova del terremoto, alla prova dell'emergenza — ha detto nella relazione introduttiva il senatore Nino Calice, responsabile meridionale della Lega — e quindi può reggere alla prova della ricostruzione ». Calice ha sottolineato che è impossibile archiviare le inefficienze, le lentezze, l'impotenza dello Stato centrale verificate nell'opera di soccorso. Sono fatti che restano, e che rendono più gravi le tendenze — rispecchiate dal testo di disegno di legge governativo per le zone terremotate — a cancellare nella sostanza i cancelli, le possibilità per gli enti locali « esterni » di deliberare opere nelle zone terremotate, e a liquidare la prospettiva più ampia della collaborazione tra i poteri locali nella fase della ricostruzione.

dionali — un rapporto da consolidare, in qualche caso da instaurare — che rappresenta il problema ricorrente, ora più vivo che mai, della questione meridionale. Ma un impegno politico adeguato manca nelle intenzioni governative, così come si sono concretizzate nel disegno di legge per la ricostruzione. E' dunque « necessario che tutte le forze autonomiche democratiche convergano — ha detto Remo Sanni, segretario regionale aggiunto della Lega — per potenziare e precisare il decreto in tutta quella parte che riguarda la presenza delle popolazioni all'opera di ricostruzione e di rinascita ».

Se il convegno ha affrontato i problemi delle prospettive della ricostruzione, dai centri colpiti sono venuti precisi e numerosi avvertimenti: la fase dell'emergenza ancora è lontana dall'essere esaurita. Il sindaco Valenzi in particolare ha ricordato gli immensi problemi di Napoli che si sono andati aggravando negli ultimi tempi: quello della produttività e del lavoro, del « terremoto freddo », che ha compromesso più di quanto

era sembrato a una prima stima il patrimonio edilizio, e quello delle requisizioni (« cosa fare, ora che navi e alberghi devono essere restituiti al loro legittimo uso nelle attività turistiche? »). Se gli amministratori della Lega concordano sulla necessità di mantenere ancora la figura del commissario governativo, sottolineano però l'urgenza di attivare i poteri delle autonomie locali, stralciando il decreto governativo di norme relative alle ricostruzioni e alle riparazioni dei danni del terremoto, al ripertimento dei mezzi e strutture operative adatte, all'individuazione di procedure di intervento urgente. Dal canto loro alcune regioni hanno già adottato misure originali di intervento nel sud.

L'Emilia Romagna, ad esempio, come ha ricordato il vice presidente del consiglio regionale Piero D'Attore, ha istituito un proprio « ufficio per i problemi meridionali » nel quadro di un accordo sottoscritto con la Regione Basilicata, coinvolgendo le forze sindacali e imprenditoriali emiliane. « Così stiamo definendo forme di supporto

perché non vengano mortificati e umiliati i contributi degli enti locali « soggetti » alla rinascita del Mezzogiorno ». Apre per questo una « vertenza » — chiedendo il sostegno di tutte le forze democratiche — perché venga riconosciuta nella legge per la ricostruzione la piena funzione del sistema delle autonomie definite la « spina dorsale di ogni prospettiva di rinascita del Mezzogiorno ». Gianfranco Manfredi

Le manifestazioni del PCI

Table with 5 columns: Federazioni, sull'80, Iscritti, Reclutati, Donne. Lists various regional federations and their membership statistics.

I dati dell'ultimo rilevamento

Table with 5 columns: Federazioni, sull'80, Iscritti, Reclutati, Donne. Lists various regional federations and their membership statistics.

Oltre un milione e mezzo gli iscritti al PCI per l'81

ROMA — Sono 1.520.729 i comunisti che hanno rinnovato la tessera per il 1981. Di questi 56.337 sono i reclutati e 386.382 le donne. La percentuale dei tesserati '81, rispetto a quelli dell'80, è all'ultimo rilevamento della Commissione Organizzazione, dell'86,79 per cento. Diamo di seguito la situazione, Federazione per Federazione al 26 febbraio.

Advertisement for PRAGA featuring the text 'Musica, oltre la musica' and 'cinque giorni a PRAGA'. Includes details about a music festival, dates, and contact information.



Interrogato fino a tarda sera sull'omicidio del giudice Alessandrini

Marco Donat Cattin ammette solo fatti noti Vuole forse coprire qualcuno il capo di PL?

Non ha ammesso nemmeno che l'altro killer che sparò insieme con lui è il latitante Sergio Segio - Nessun riferimento ai contatti con ambienti di avvocati e magistrati tenuti dall'organizzazione - Muterà atteggiamento?

Dal nostro inviato

TORINO - Niente. Anche sull'omicidio del giudice Emilio Alessandrini, Marco Donat Cattin non dice nulla che gli non si sapesse. Intendiamo il giovane terrorista ha ammesso di avere partecipato all'assassinio del magistrato e di avergli sparato assieme a un altro. L'altro è Sergio Segio, ma lui non lo dice perché il comandante Sirio (è il nome di battaglia di Segio) è latitante e lui non vuole fare il suo nome.

Sta confermando le confessioni che già hanno reso altri. dice l'avvocato Fausto Tarsitano legale di parte civile per conto della moglie del giudice assassinato, Paola Alessandrini.

L'interrogatorio, però mentre scrivevo è ancora in corso e terminerà a tarda notte. Non è da escludere, quindi, che il comportamento del capo di Prima linea subisca variazioni.

Per ora è il giudizio che ci viene dato dall'avvocato Angelo Simonetti, l'altro legale di parte civile per conto del padre di Emilio Alessandrini - Marco Donat Cattin ha assunto un comportamento che potrebbe essere definito con la formula del massimo utile e il minimo rischio.

In breve, l'imputato, sia oggi sia nei precedenti interrogatori non ha detto cose che non fossero già più che note. Non ne ha evidenziata, ma non va più in là.

Nel tardo pomeriggio durante un intervallo nell'interrogatorio, abbiamo avuto un rapido colloquio con i due legali della parte civile, comprensibilmente riservati i due avvocati non dicono granché. Sono tuttavia convinti che l'imputato, se lo volesse, potrebbe dire cose assai impor-

tanti e preziose per l'accertamento della verità.

Non è possibile che al livello in cui era (faceva parte del comando nazionale di PL), osserva Tarsitano, Marco Donat Cattin non sia a conoscenza di tutto ciò che bolle nella pentola della sua organizzazione. In Prima Linea c'erano vari livelli, quello nazionale e quelli metropolitani. Lui però non dice che cose generiche e vaghe. Messo di fronte a contestazioni precise, ha dichiarato che non avrebbe parlato della responsabilità di altri.

Di più l'avvocato Tarsitano non dice. Ma noi possiamo tentare qualche esempio. Sicuramente gli è stato chiesto del perché della scelta di Alessandrini. Ma l'imputato si sarebbe limitato a dire che si

sapeva quali erano gli obiettivi da colpire nell'ambito della magistratura, oltre che in altri ambienti. Ma da dove provenivano queste informazioni? Chi si premurava di fornire indicazioni sui nomi da colpire? Lui avrebbe replicato che le notizie venivano dall'ambiente, restando però nel generico. L'impressione, insomma, è che Marco Donat Cattin, con il suo atteggiamento sfuggente e reticente, intenda ancora coprire qualcuno.

All'epoca del delitto, Alberto (è il nome di battaglia del terrorista sotto interrogatorio) comandava un gruppo di fuoco di Milano. Conosceva, dunque, tutti i nomi che PL aveva con altri ambienti. Sa sicuramente chi ha scritto i due volantini di rivendicazione dell'omicidio.

Però non vuole dirlo. E tuttavia i legami che allora PL aveva a Milano erano piuttosto vasti. Lo si ricava, ad esempio, anche dalla solidarietà che venne offerta da un folto gruppo di avvocati e di magistrati a Sergio Segio, quando la Procura della Repubblica nel giugno del '79, lo propose per il confino a Perdassidofe, in Sardegna, sulla base di un rapporto stilato dalla Digos. Nei quotidiani milanesi del 26 giugno del 1979, si può leggere un comunicato di solidarietà con Sergio Segio, che, peraltro, era già stato condannato nel '76 a 1 anno e 5 mesi per detenzione di una pistola, firmato da 50 avvocati e da 10 magistrati. Non c'è dubbio che i firmatari ignoravano che il Segio, cinque mesi prima, aveva ucciso Alessandrini.

Il comunicato, però, dimostra che gli elementi di PL avevano molta cura di mantenere contatti con certi ambienti e che sapevano sfruttare assai bene queste loro relazioni. Di tali rapporti, però, Marco Donat Cattin, deliberatamente, a quanto sembra di capire, non intende parlare. Eppure dice che proprio il delitto Alessandrini è quello che lo ha indotto a dissociarsi dalla lotta armata. Aggiunge che questo omicidio gravava pesantemente sulla sua coscienza. Ma allora perché, per liberarsi davvero da questo peso, non accetta di collaborare pienamente con la giustizia?

Muterà nei prossimi giorni il suo comportamento? Potrebbe esserci una evoluzione - dice l'avvocato Simonetti - è quello che ci auguriamo tutti.

Ibio Paolucci

Agente evitò una strage 300 mila lire la sua vita?

TRENTO - Soltanto il 25 marzo prossimo la vedova dell'agente di PS Edoardo Martini, sacrificatosi nel 1967 per evitare una strage alla stazione ferroviaria di Trento, si vedrà retroattivamente 300 mila lire, saprà se la morte del marito può valere quanto quella degli altri dipendenti dello Stato vittime del terrorismo in questi ultimi anni.

La signora Carla Frapprotti, vedova Martini, che vive tra molte ristrettezze con i tre figli rimasti orfani, in tenera età, si è trovata in una situazione di estrema difficoltà. Andrea Di Francia del foro di Trento, rivolgersi al tribunale di Trento ed accettare in giudizio il ministero dell'Interno in quanto, forse per una dimenticanza,

alle varie leggi varate in seguito per riconoscere alle «vittime del dovere» elargizioni da 10 milioni fino a cento milioni, è stata riconosciuta retroattivamente solo fino al 1968. Edoardo Martini assieme al brigadiere Filippo Foti, rimasero uccisi l'anno prima, il 30 settembre 1967. Quel giorno, di servizio nella Polizia alla stazione ferroviaria di Trento, scoprono un ordigno sul bagagliaio di un treno in arrivo dal Brennero affollato di gente. Senza pensare a un attimo presero il pericoloso ingombro, si precipitarono di là dei binari, al riparo di alcuni vagoni; merci vuoti, ma non riuscirono a salvarsi. Rimasero orrendamente dilaniati dallo scoppio



Nuova forte scossa in Grecia

ATENE - Una nuova scossa tellurica, la più forte registrata nelle ultime 48 ore, è stata avvertita questa mattina alle 13.35 ora locale (12.35 ora italiana) in Grecia. Ad Atene la gente si è riversata per le strade, in preda al panico. Il sisma ha avuto un'intensità di 5,7 gradi sulla scala Richter e, secondo l'Istituto geodinamico dell'osservatorio di Atene, l'epicentro era situato nello stesso luogo di quello del terremoto del 24 febbraio scorso, a 70 chilometri ad ovest di Atene, nel golfo di Corinto.

Non si segnalano né vittime né danni materiali. Nelle ultime 24 ore sono state registrate oltre cento scosse di assestamento. NELLA FOTO: profonde fenditure causate dal terremoto in una strada

Riunione dell'associazione «Alcolisti anonimi»

Franca, Anna, Carla e tante altre insieme per non bere

750.000 i bevitori cronici in Italia, sempre di più le donne

ROMA - «Il mio nome è Franca, alcolista». Sono sobria da sette mesi. Ho cominciato a bere molti anni fa; andavo nelle osterie in cerca di mio marito che ci passava intere serate e quando tornava a casa mi insultava e mi riempiva di botte. Così ho pensato: basto io qualche mese di astinenza, così lui beve meno e poi è meno cattivo. Invece tornavo ubriachi tutti e due ed era anche peggio. Ma mi aiutava a sopportare le sue torture, i suoi insulti.

Ma, seduta calma e composta, lo sguardo dolcissimo dietro spessi capelli neri, Franca racconta la sua esperienza con lucidità esemplare. È un giorno di Carnevale in una delle sedi romane di AA, «Alcolisti anonimi», l'associazione di gente che dell'alcol è stata o è ancora schiava, ma che comunque ha deciso di «uscire dal problema».

Testimonianze dirette

La riunione è aperta, precede una serata di festa, quattro salti fra noi, e prevede testimonianze solo di donne. Sono loro, le donne, il problema emergente nel panorama di statistiche agghiaccianti sugli alcolisti cronici in Italia. Siamo il secondo Paese al mondo nel consumo di bevande alcoliche, a ruota della Francia che però stiamo tallonando e raggiugnendo con un numero di alcolodipendenti che si aggira sui 750 mila.

Secondo i dati ufficiali, il consumo medio annuo a persona (partendo dai ventenni) è di 250 litri di vino, 30 di birra, 5 di superalcolici. Ma manca la fascia dai quindici ai venti anni che, in questi ultimi tempi, è entrata nella cerchia dei bevitori. Sono dati in aumento costante negli ultimi 30 anni e soprattutto il consumo dei superalcolici è più che raddoppiato. Le morti per cirrosi epatica sono aumentate del 76 per cento tra il 1961 e il 1972. Considerando le fasce di età tra i 30 e i 49 anni, questo aumento è del 117 per cento.

Palermo - È un rompicapo: hanno imbarcato qualcosa? O la stavano sbarcando? E che cosa? Forse droga. Dal mare di Capo Granitola, alla punta sud-ovest della Sicilia, sono emersi tre omicidi. Sulla spiaggia lì attendevano altri quattro. Appostati dietro uno stabilimento balneare abbandonato, i carabinieri hanno intimato l'alt. E dopo un breve inseguimento li hanno catturati. Le motovedette hanno perquisito invano tutta la notte il braccio d'acqua.

Più fortunate le perquisizioni nelle case degli arrestati: una grossa somma, oltre venti milioni, cartucce e preziosa documentazione. La puzza di eroina in questa vicenda misteriosa è saltata al naso degli investigatori soprattutto quando essi hanno scartabellato il dossier letesato a uno degli uomini rana, Francesco Errera, di 41 anni, di Marsala, che era appena uscito di galera. Era stato arrestato due mesi fa per favoreggiamento di un boss-killer di tutto rispetto, don Bartolomeo Caselo, originario di Roccamena sul quale l'altro grava il sospetto di aver partecipato questa estate all'uccisione del sindaco di Castelvetrano, il dc Vito Lipari. Il mafioso, latitante, aveva usato una carta di identità di Errera, sulla quale aveva incollato la sua foto.

subito ero più loquace. L'ho fatto per dodici anni, gli altri mi sei sono stati una tortura. Se non bevevo non riuscivo a fare niente. Mio marito, gli amici, mi controllavano ed io sognavo sempre di essere sola per poter bere. La sera mi alzavo di nascosto e bevevo whisky. Non mi piaceva, mi dava la nausea ma senza non potevo dormire.

L'alcol come molla per vivere, per superare momenti di paura, di solitudine e di incomprensione, come surrogato dell'aiuto che gli altri, ti vogliono bene o ti facciano del male, non sono capaci di darti. Così Anna, che a guardarla ora sembra così forte, ha cominciato dopo la morte improvvisa di una figlia piccolissima e la rottura di un matrimonio difficile. Solo, a 24 anni, orfana, non le è bastato l'impegno politico e sindacale, parte pure così importante della sua vita. Ha cercato, come dice lei stessa «la stampella dell'alcol» passando «da esperienze tristi, da ricoveri a ricoveri, avendo rapporti squalidi, alterati dall'alcol, sempre più sola e infelice».

«Tutti mi evitavano - racconta - gli amici mi avevano abbandonata e avevo dargli torto? Non si contano le scene che ho combinato ovunque quando ero ubriaca e poi loro non sapevano più come aiutarmi. Anche in ufficio erano terrorizzati. Mi avevano licenziato nel '76, poi ripreso, ma a lavorare non riuscivo di certo. Arrivavo in ritardo, ero uno straccio, me ne andavo prima per bere. Ed era sempre peggio, non rispondevo rapporti squalidi, alterati dall'alcol, sempre più sola e infelice».

È Carla, vino triste e segnato su una figurina svelta e slanciata: «Ho cominciato che avevo 18 anni. Mi serviva molto l'alcol. Facevo la parrucchiera, avevo un negozio: il sabato sera chiudevo e bevevo fino al lunedì sera. Non facevo niente senza alcol, certo ho distrutto la mia personalità, ma mi aiutava così tanto. Io non amo niente, niente mi invidia, niente mi interessa. L'alcol sì!».

Casalinga, insegnante, impiegata, povera o alto borghese: alla riunione c'è di tutto, e le storie così diverse per origine si assomigliano tutte ad un certo punto. Gli stessi trucchi e le stesse menzogne. La stessa fuga dalla realtà, lo squallore fisico e morale. In comune anche l'approdo, in un modo o nell'altro, all'associazione. «I risultati positivi, Franca è sobria da 7 mesi, Virginia da 11, Anna da 2 anni e tre mesi, Carla e Maria Teresa da 4 mesi. Lina da 11 mesi. Sobria vuol dire neanche più un bicchiere che è uno dei punti fermi. Il primo bicchiere è il nemico da evitare, quello che ti farebbe ricadere nella malattia che è in agguato per tutta la vita. Da qui si parte, insieme alla consapevolezza che gli altri alcolisti ti capiscono, conoscono tutte le tue sensazioni più deprecanti, hanno locato il fondo esattamente come te, hanno perso o rischia-

to di perdere lavoro, affetti, contatti, si sono fatti schifo mille volte e hanno continuato. Non devono sforzarsi di capirti, sanno.

L'essere tutti uguali, malati della stessa malattia e il volersi aiutare sarebbe la molla vincente del gruppo, il segreto semplice e perfetto dei tantissimi successi.

Dice Anna: «Non basta, certo, mettere il tappo alla bottiglia, io sono alcolista e lo rimango. Però accettando di non bere io ho accettato di vivere. Per anni ho detto che volevo cambiare la società, da socialista, e invece ero solo un peso. Ora, per la prima volta, sono veramente utile. Appena ho smesso di bere ho desiderato di aiutare gli altri. Mi rivelò "Anna che beveva" e per questo so come parlargli».

Al tentativo di capire di più, di comprendere meglio il meccanismo, ci sembra di cogliere una qualche reticenza. Autocoscienza, piccolo gruppo, tenersi stretti, aggrapparsi ad un rituale rigido, i dodici passi del comportamento come un decalogo, la preghiera finale prendendosi per mano. Non è un modo di chiudersi, di evitare il contatto con il mondo cattivo e gli altri incomprensivi? «Ma con gli altri noi ci vogliamo stare, ci stiamo tutti i giorni. Anzi, ci si parente gli alcolisti facciamo riunioni, discutiamo, con le autorità cerchiamo dialogo e aiuto. Che male c'è se ci vogliamo tenere stretti? Ci sembra di indicare alla società un metodo di fratellanza, un senso della solidarietà che invece è spesso perduto e, dunque, nella società ci viviamo in pieno».

Un convegno nazionale

«Alcolisti anonimi» terrà il suo primo convegno nazionale a Roma il 7 maggio con la collaborazione e la partecipazione del ministro della Sanità e delle Autonomie locali. Finalmente ci si è accorti di loro e delle loro proposte. Al convegno si parlerà di educazione sanitaria, di informazione sull'alcol nelle scuole, di controllo sulla pubblicità. Non vogliono soldi, si autofinanziano, ma cercano sedi e riconoscimento, collaborazione dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni. In qualche città ci sono riusciti, citano l'esperienza felice di Modena, quella di Genova, quella di Pesaro.

«Vieni a vedere quello che abbiamo fatto con l'amministrazione di sinistra a Pesaro», è il nostro risultato migliore, nonostante le diffidenze tipiche della piccola città di provincia. Là gli amministratori hanno capito. Ci hanno detto: «Se c'è chi decide di smettere di bere vuol dire che bere è un problema sociale ed è un problema anche nostro».

M. Giovanna Maglio

Sul problema della droga e della delinquenza organizzata

Verona: solo il PCI ha avuto il coraggio di denunciare la gravità della situazione

La conferenza stampa della delegazione parlamentare comunista dopo una serie di incontri in città - Le parole di Pecchioli e Violante - Lotta comune

Dal nostro inviato

VERONA - «Forse c'è qualche forza interessata ad addorciare o nascondere la realtà, per mantenere un volto "pulito" alla Verona turistica. Ma se una convinzione ci siamo fatti, è che qui la situazione è davvero grave, che non vi sono state esagerazioni nel mettere in allarme l'opinione pubblica nazionale». Ligo Pecchioli ha introdotto così ieri mattina, la conferenza stampa nella quale la delegazione parlamentare del PCI ha riassunto un'intensa serie di incontri appena avuti con le varie forze dell'ordine, i sindacati e le associazioni dei commercianti, sul dilagare dell'eroina e della criminalità organizzata a Verona. Ha aggiunto l'on. Luciano Violante: «Un elemento principale che ci sembra risultare è questo: la grande criminalità organizzata sta cercando nuovi sbocchi, nuovi mercati di consumo, verso città e paesi sparsi al Sud e nelle metropoli, si stanno saturando».

Insomma la situazione di questa città media, fino a pochi anni fa tranquilla - ed ancor oggi assai opulenta - appare ormai flagellata dal terrore che la «cassapanca» supererà diecimila zio-

vani del posto e dintorni) e si presenta per molti aspetti emblematica: per le eccezionali dimensioni del fenomeno droga, perché da qui emerge una linea di tendenza della criminalità che deve allarmare tutto il paese, ed infine perché qui, sotto la spinta principale dei comunisti, si stanno sperimentando forme di lotta popolare e pubblica alla delinquenza.

Quali sono le impressioni ricavate dalla delegazione parlamentare negli incontri? Torniamo a Pecchioli, alle sue osservazioni che riguardano due sfere di intervento distinte. L'azione dei corpi dello Stato e l'iniziativa popolare. Sul primo versante, dove pure stanno emergendo notizie positive, «il livello sembra complessivamente ancora insufficiente. E' vero, oggi non si colpisce più, o lo si fa in misura minima, il tossicodipendente, il piccolo spacciatore come era accettato a Verona fino a pochi anni fa. Ma non siamo sicuri che in qualche dirigente non vi sia ancora questa tentazione. E comunque in alto non si colpisce ancora. Vi sono poi problemi concreti: occorrono strutture informative agili, che raggiungano anche l'estero. Occorre un adeguamento

Boss della droga

si uccide in carcere a Trento

Carlo Koller, 53 anni, nato in Alto Adige a S. Leonardo Passiria, ma residente da oltre vent'anni a Trento dove conviveva con la proprietaria dell'albergo Carninali nella cui villa nel dicembre scorso erano stati trovati interi oltre sette chili e mezzo di eroina, era stato arrestato il 14 febbraio scorso a Bassano dal Gruppo degli agenti della squadra mobile veneziana, sul mandato di cattura spiccato il 22 dicembre '80 dal giudice istruttore del Tribunale di Trento Carlo Palermo, mentre si accingeva ad espatriare in Sudamerica. Al momento della carcerazione il suo legale, l'avv. Michele Pompernia, aveva presentato una memoria per manifestare serie preoccupazioni sullo stato di salute del suo difeso.

Sbarcano eroina dalla nave: 7 arresti a Trapani

TRENTO - Carlo Koller, ritenuto uno dei personaggi principali nell'inchiesta avviata dalle procure di Trento, Venezia e Bolzano sul vasto traffico di droga seguito dal Gruppo degli agenti di Trento e Bolzano di quasi un quintale e mezzo di eroina e morfina, si è suicidato ieri mattina in carcere a Trento, tagliandosi la vena jugulare con una lametta da barba.

Soccorso dal personale di sorveglianza il Koller è stato immediatamente trasportato all'ospedale S. Chiara di Trento dove però i medici non hanno potuto fare nulla.

Carlo Koller, 53 anni, nato in Alto Adige a S. Leonardo Passiria, ma residente da oltre vent'anni a Trento dove conviveva con la proprietaria dell'albergo Carninali nella cui villa nel dicembre scorso erano stati trovati interi oltre sette chili e mezzo di eroina, era stato arrestato il 14 febbraio scorso a Bassano dal Gruppo degli agenti della squadra mobile veneziana, sul mandato di cattura spiccato il 22 dicembre '80 dal giudice istruttore del Tribunale di Trento Carlo Palermo, mentre si accingeva ad espatriare in Sudamerica. Al momento della carcerazione il suo legale, l'avv. Michele Pompernia, aveva presentato una memoria per manifestare serie preoccupazioni sullo stato di salute del suo difeso.

Un messaggio di Quini al Barcellona

MADRID - Il Barcellona ha avuto contatti con i rapitori di Quini (una banda di delinquenti comuni); ed esiste un nastro con una registrazione fatta dal giocatore e dedicata a sua moglie e ai compagni di squadra; egli esorta questi ultimi a giocare la partita di domani «come la giocherò anch'io, par non stando con voi». Lo ha dichiarato stasera a Madrid il vicepresidente del Barcellona Nicolau Casaus, il quale ha assicurato che il club pagherà tutto il necessario per la liberazione del giocatore.

Petroli: i socialisti sporgono querele

Il PSDI chiede «risarcimento danni»

ROMA - Scandalo dei petroli. Come preannunciato, è giunto puntualmente ieri il comunicato del PSI. «La segreteria del partito - dice - ha dato mandato all'avvocato Striano di sporgere querele per diffamazione contro il quotidiano Paese Sera per aver pubblicato, con evidenti intenti diffamatori, notizie distorte di qualsiasi fondamento, relative a finanziamenti che nei tre anni scorsi il PSI avrebbe ricevuto da industriali del settore petrolifero implicati nello scandalo per le frodi fiscali. La segreteria del PSI - prosegue il comunicato - ha dato altresì mandato ai propri legali

Parla l'ex legionario: presi altri 3 fascisti

ROMA - Tre persone sono state arrestate ieri a Roma, nell'ambito dell'inchiesta sugli ex legionari fascisti, messa in moto dalle dichiarazioni del colonnello francese Patrick Pimbert. Numerosi ordini di cattura, infatti, sarebbero stati emessi dai magistrati. Uno dei tre finiti in carcere sarebbe il fratello di Carlo Lotti, il fascista del Fronte della Gioventù di Trieste tirato in ballo da Pimbert. Sono tutti giovani di destra conosciuti dal mercenario francese negli anni scorsi, durante gli addestramenti paramilitari nei campi della falange cristiano-marionita intorno a Beirut.

VITTORIA ALLIATA Harem GARZANTI. Il nuovo e l'antico del mondo arabo esplorati con intrepida curiosità e raccontati con sapiente magia.

La notizia delle notizie: uomo uccide cane a morsi

RIO DE JANEIRO - Un uomo ha ucciso, addentandolo, un cane pechinese. Il fatto è accaduto a San Gabriel, un paese brasiliano situato trecento chilometri a sud di Porto Alegre; l'operaio Antonio Saparemberg, di 34 anni, aggredito dal cane mentre si trovava in strada, ha reagito mordendo l'animale al collo uccidendolo in pochi istanti. Il commissario di pubblica sicurezza Ari Nelson dopo avere ricevuto la denuncia del padrone di «Lord» ha detto che a suo avviso che «stai non potrà ottenere l'indennizzo dei trentamila cruzeiros, pari a circa tremila lire spesi per acquistare la

Parla l'ex legionario: presi altri 3 fascisti

ROMA - Tre persone sono state arrestate ieri a Roma, nell'ambito dell'inchiesta sugli ex legionari fascisti, messa in moto dalle dichiarazioni del colonnello francese Patrick Pimbert. Numerosi ordini di cattura, infatti, sarebbero stati emessi dai magistrati. Uno dei tre finiti in carcere sarebbe il fratello di Carlo Lotti, il fascista del Fronte della Gioventù di Trieste tirato in ballo da Pimbert. Sono tutti giovani di destra conosciuti dal mercenario francese negli anni scorsi, durante gli addestramenti paramilitari nei campi della falange cristiano-marionita intorno a Beirut.

Petroli: i socialisti sporgono querele

ROMA - Scandalo dei petroli. Come preannunciato, è giunto puntualmente ieri il comunicato del PSI. «La segreteria del partito - dice - ha dato mandato all'avvocato Striano di sporgere querele per diffamazione contro il quotidiano Paese Sera per aver pubblicato, con evidenti intenti diffamatori, notizie distorte di qualsiasi fondamento, relative a finanziamenti che nei tre anni scorsi il PSI avrebbe ricevuto da industriali del settore petrolifero implicati nello scandalo per le frodi fiscali. La segreteria del PSI - prosegue il comunicato - ha dato altresì mandato ai propri legali

Un messaggio di Quini al Barcellona

MADRID - Il Barcellona ha avuto contatti con i rapitori di Quini (una banda di delinquenti comuni); ed esiste un nastro con una registrazione fatta dal giocatore e dedicata a sua moglie e ai compagni di squadra; egli esorta questi ultimi a giocare la partita di domani «come la giocherò anch'io, par non stando con voi». Lo ha dichiarato stasera a Madrid il vicepresidente del Barcellona Nicolau Casaus, il quale ha assicurato che il club pagherà tutto il necessario per la liberazione del giocatore.



Diventa sempre più drammatica la crisi dell'abitazione nel nostro paese

Come il PCI si prepara alla conferenza sulla casa

La crisi della casa si aggrava in tutta Italia. La produzione di nuovi alloggi e il recupero del vecchio patrimonio abitativo procedono lentamente...

Il PCI si prepara alla conferenza sulla casa. L'inerzia del governo di fronte a tutto questo è semplicemente paurosa...

Lucio Libertini. I ministri hanno dato a se stessi e alle altre forze politiche la Conferenza nazionale della casa...

Il convegno dei preti operai ha riaperto il dialogo con le gerarchie

ROMA - Dopo la lettera di monsignor Bazzeschi, che ha aperto un dialogo ufficiale tra gerarchie e preti operai...

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, etc. Includes a small map of Italy.

Gli sfratti sono diventati 250 mila

Lo spettro della disdetta su un milione e mezzo di famiglie - Un ricatto per imporre fitti più alti - Gravi responsabilità del governo - Il dramma delle grandi città - Colloquio con gli assessori di Torino (Vindigni), Venezia (Salzano) e Roma (Bencini)

ROMA - Gli sfratti non saranno sospesi neppure per assicurare un altro alloggio alle famiglie colpite. Le esecuzioni continuano regolarmente...

senza motivazione. La pronuncia della sentenza viene immediatamente esecutiva. La procedura è semplice. Arriva l'ufficiale giudiziario e si esegue lo sfratto...

l'ondata di sfratti e che il governo faccia la sua parte, accogliendo le richieste formulate dai grandi comuni...

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione atmosferica è aumentata. Veloci perturbazioni di origine atlantica provenienti da ovest e dirette verso levante interessano durante la loro marcia di spostamento anche le nostre penisole...

Due concorsi per il 60° del PCI

In occasione del 60. anniversario della fondazione del PCI, la Direzione indica due concorsi: uno per un bozzetto di manifesto e l'altro per un film...

2 miliardi e 400 milioni in abbonamenti all'Unità

Ecco la situazione della campagna abbonamenti all'Unità alla data del 28 febbraio. Alcune cifre prima di tutto: sono stati fino ad ora raccolti oltre 2 miliardi e 400 milioni...

ritardi sul dobbiamo porre riparo. E' quindi necessario un nuovo slancio nel lavoro di organizzazione e rafforzamento della diffusione di cui, appunto, la rete di abbonati è tanta parte...

I nuovi simboli del consumismo di lusso In vestaglia da 700 mila il riposo dell'Uomo-moda

L'Uomo Moda, non c'è dubbio, è nato, anzi trionfa e in quanto tale, sempre più soggetto da carta patinata, imita, persino espropria i tipici atteggiamenti dell'ex donna...

Il maschio-oggetto in copertina. Mille miliardi di affari l'anno. Capi raffinati e costosissimi. Un modo di vestire come affermazione di prestigio...



virtù basta il piccolo sottotitolo in nitidi caratteri neri: «Mondo Como, le scelte e i titoli dal successo».



Collana Ires-Cgil. La programmazione mancata: il caso Gioia Tauro. a cura di N. Cuffaro, G. Hermanin, L. Zappella pp. 164 - Lire 5.000

Giovanna Altieri. Risparmio e fabbisogno energetico pp. 128 - Lire 4.000. Gli interventi di razionalizzazione energetica. In appendice i programmi di risparmio energetico in alcuni paesi della Comunità europea

Collana dossier/10. R. Brunetta, G. Celata, N. Dalla Chiesa, A. Martinelli. L'impresa in frantumi. Struttura e soggetti del decentramento produttivo pp. 164 - Lire 4.500

Collana dossier/11. Obiettivo Democrazia Industriale. Atti del seminario internazionale Ires-Cgil pp. 240 - Lire 6.000

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico. UNITA' VACANZE



# IL NO DELLE DONNE

## Ancora in piazza, ancora in lotta per salvare la legge sull'aborto

Ancora una volta le donne in campo: a migliaia, a milioni oggi — giornata di festa e di lotta — nelle città d'Italia e del mondo. Per dire che indietro non si torna, che la coscienza e la vita stanno cambiando, che va percorsa interamente la faticosa strada dell'emancipazione e della liberazione della donna e della società.

In Italia manifestazioni, cortei, assemblee, feste e mimose dappertutto. Anche nelle zone terremotate. Sapendo che — nell'intreccio di problemi antichi e nuovi, e nuovissimi — un compito in queste settimane sovrasta e riassume tutti gli altri: la difesa, nei referendum di maggio, di una legge giusta, necessaria, civile come quella sull'aborto. Le donne diranno «no» a chi vorrebbe cancellarla, «no» a chi vorrebbe uno Stato punitore o indifferente, «no» a chi — sopprimendo una legge che tutela la salute e la vita — vorrebbe muovere all'assalto di tutte le conquiste che le donne e l'intero movimento democratico italiano hanno saputo in questi anni realizzare.

Dal nostro inviato

LAVIANO — Mamma Anna ha già superato la cinquantina. Che esistesse la festa dell'8 marzo lo ha appreso solo qualche settimana fa. Bracciante per 51 giornate all'anno (quante bastano per i contributi previdenziali), casalinga per le restanti trentotto; l'unica ricorrenza laica che aveva finora fatto irruzione nella sua vita, scandita dal ritmo antico dei compleanni e degli onomastici, era stata la festa della mamma.

Nel suo lindo prefabbricato di Laviano mi racconta così, cristallina e semplice, la sua "presa di coscienza": «Prima stavo da sola; ora sto con loro...».

"Loro" sono quelle del collettivo delle donne di Laviano. La scelta del nome, "collettivo", è certamente da attribuire alle tre ragazze che ne sono l'anima. Lo avranno sentito nelle loro esperienze cittadine. Hanno studiato «giù», a Battipaglia, ad Eboli, a Salerno; nella piana». Con i libri sotto il braccio hanno fatto migliaia di volte lo stesso percorso che le loro mamme fanno nei pullman dei canovoli, sei ore di viaggio e sette di lavoro per dodicimila lire al giorno.

Sarà per questo che, giovani e anziane, si capiscono; anzi, si stimano. Certo, le giovani sanno più cose, sono più spigliate, girano senza scialle. Ma parlano lo stesso linguaggio. Una di loro, Silvia, che la mamma l'ha persa insieme a due fratelli la notte del 23 novembre, dice serena: «La mia vita è qua; qua ho il diritto di stare e qua rimarrò. Ma voglio vivere bene».

Qui, su questo crocevia di montagna che si è manomesso in una sola notte il paese, non hanno bisogno di simbolismi per spiegarci in che cosa consista la loro lotta per l'emanipazione. La piattaforma del collettivo dice: consultorio, perché qui

Dalle baracche un messaggio per tutti

## Ha un colore nuovo la mimosa che nasce nei paesi del terremoto



le braccianti abortiscono con gli intergiti di prezzemolo; lavanderia sociale, perché nelle roulotte (ci avete mai pensato?) non c'è modo di lavare niente; igiene, perché a Laviano manca finanche il prodotto chimico che distrugge i liquami nei gabinetti dei prefabbricati. E poi il lavoro: per non scendere più nella piana per dodicimila lire al giorno. Di idee ne hanno tante; una cooperativa di servizi, per gestire una lavanderia, il consultorio, l'asilo nido.

Assunta, casalinga combattiva, personalità da leader, è andata anche più in là: «

se producessimo insieme vendessimo le salicce, le confetture, le melanzane e i peperoni sott'olio? Viviamo, una compagnia di Milano che lavora qui da mesi, spiega: «Quando abbiamo fatto l'assemblea delle braccianti — ce n'erano una cinquantina — una di loro si è espressa così: adesso partiamo tutte da zero. Dunque tutto è possibile. Solo che dobbiamo avere fiducia ad ogni richiesta».

Lascio Laviano, faccio una trentina di chilometri nel fango dell'Alto Sele, e mi accorgo che hanno ragione queste donne, che si è possibile conquistarsi anche qui una vita civile. A Lioni, co-

struito con la battaglia delle donne e la collaborazione di un'amministrazione di sinistra, trovo qualcosa che lo dimostra. Un prefabbricato con la targhetta «consultorio familiare» fa angolo con quello della guardia medica e con l'altro che ospita l'ambulatorio. Dentro, una piccola folla di donne. In due mesi le visite sono state già più di quattrocento. C'è lavoro per il ginecologo e per il pediatra, ma anche per il pedologo, per l'assistente sociale, per lo psicologo. Le donne delle campagne portano qui i bambini, anche quando sono sani, perché hanno spiegato loro cos'è la prevenzione. Le ragazze frequentano soprattutto il ginecologo, discutono di contraccezione, in genere scelgono la spirale. Domani parte un corso di venti donne per prepararsi al parto.

Del consultorio di Lioni, di questa specie di miracolo sorto dalle rovine del terremoto, si parla ormai in tutta l'Alta Irpinia. A S. Andrea di Conza stava succedendo una mezza rivolta perché il sindaco non voleva destinare una baracca a questo nuovo servizio. A Conza, a Teora, a Torella c'è un'infinità di donne, contadine, braccianti, raccolgono le firme per ottenere quello che a Lioni hanno già. Stasera a Lioni si incontrano tutte per organizzare una lotta comune. Accade così: un consultorio, una cooperativa, anche solo una lavanderia sociale bastano da queste parti per accendere una speranza, per cambiare una vita, per aprire una crepa in una millenaria cappa di piombo. Ci penseranno stamane dalle piazze viciopinte di Milano, di Roma, di Napoli? Ci penseranno che anche qui si è cominciata una lunga marcia verso la libertà ed il progresso?

Antonio Polito



## DIFENDIAMO LA 194 PERCHÉ...

lo Stato rifiuta l'indifferenza o la punizione

Nessuno può negare che la 194 attribuisce alla donna, e ad essa soltanto, la decisione di interrompere o no la gravidanza. E con ciò non contrasta certo la procedura prevista dalla stessa legge, o l'obbligo di effettuare l'aborto nelle strutture pubbliche o nelle cliniche convenzionate. Per almeno tre motivi: 1) Solo recando fermi ad una concezione ottocentesca, si può sostenere che per garantire un diritto basta riconoscerlo in una formula legislativa. Al riconoscimento formale di un diritto deve seguire la messa a punto da parte dello Stato di strumenti che possano renderlo effettivo. Certo, per l'aborto questi strumenti sono stati finora insufficienti. Ma cos'è preferibile: operare per migliorarli o arrendersi alla logica del mercato? 2) Non dimentichiamo che l'aborto si è sviluppato nella clandestinità e con la costante condanna della legge. Era di grandissima importanza, dunque, che la garanzia dell'interruzione della gravidanza venisse assunta proprio da quello Stato che fino a ieri la condannava. 3) Poiché nessuno può negare che l'aborto sia un bene, la creazione di un contatto tra la donna e le strutture mediche, che la informino sui metodi contraccettivi può costituire un utile punto d'avvio per ridurre le occasioni in cui essa è costretta a prendere una decisione così pesante e traumatica.

STEFANO RODOTA' (giurista)

la donna non è più lasciata sola

Dire «no» affinché l'aborto non torni ad essere una necessità individuale e solitaria della donna. L'aborto è una piaga sociale così come la maternità è un problema sociale. Sappiamo che il bambino ha bisogno della propria madre e di una madre disponibile a farlo crescere come essere autonomo e responsabile. La peggiore discriminazione che possa subire un figlio è quella di nascere indesiderato dalla madre e pesare e pesa sulla vita psichica ed emotiva di troppe persone. La maternità come scelta consapevole è l'obiettivo. La donna dunque non deve essere lasciata sola. Certo, l'aborto è ancora un male necessario, perché per ora la donna resta incinta per troppi motivi che non sono di sua scelta. Ma il figlio, ripeto, non può pagare gli errori, l'ignoranza del proprio padre e della propria madre. Se la maternità fosse una scelta davvero libera e responsabile, non ci si troverebbe poi nella necessità di rimediare quando la gravidanza è già in atto. Non dramma vissuto in solitudine ma tutela sociale, non ignoranza o casualità ma consapevolezza. Della donna, dell'uomo della famiglia, della società intera di fronte a tutti i problemi che comporta la vita di un nuovo essere che viene al mondo.

ANNA DEL BO BOFFINO (giornalista)

garantisce la salute introduce la prevenzione

Non che si debba ricorrere ad una pratica abortiva come rimedio di «routine», ma sapere che esiste, per legge la possibilità di essere seguite e assistite nel momento in cui si è deciso, significa assicurare già una condizione umana non di costrizione ma di scelta. Significa assicurare una libertà, anzitutto, dalla paura e dal bisogno di una scelta razionale di vita non solo affettiva, ma anche di lavoro e di autorealizzazione, rispetto ad attribuzioni di ruolo e di funzioni fissate una volta per tutte, in modo rigido e ciecamente «naturale». Essere seguite ed assistite, nel momento in cui si è deciso, può aiutare a rivedere l'ignoranza del proprio corpo, delle sue potenzialità e dei suoi limiti; può servire alla conoscenza di altri modi che non sono l'aborto per evitare il rischio di una gravidanza, di una nascita e quindi anche di un allattamento, disturbati da un'originaria costrizione che pesa e deforma non solo nell'immediato ma anche nel futuro. Ma tutto questo, che pure è implicitamente riconosciuto dalla legge, deve ancora essere conquistato nell'attuazione di servizi adeguati; deve essere conquistato nella testa della gente, con un grande lavoro culturale e civile capace di rendere chiari a tutti gli obiettivi che si perseguono; deve essere conquistato, infine, nell'organizzazione e nella progettazione della vita quotidiana.

RAFFAELLO MISITI (psicologo)

Appassionata testimonianza in un quartiere popolare

## «Svegliatevi, buttatela via quella tazza di prezzemolo»

«La ricetta? È semplice. Prendete qualche mazzo, assai di prezzemolo: fateli bollire, bollire, bollire fino a che l'acqua si riduce a una tazza da caffè. E verdis-sima, si beve fredda. Una mia amica, Maria. L'altro giorno l'ha fatto, per fortuna se n'è accorta la sorella e l'ha buttato via». Una donna, chiamiamola Concetta, in un quartiere poverissimo di una città meridionale parla di sé e delle altre di fronte all'aborto (e non solo). Dal micidiale prezzemolo, di cui da ricetta antica come se si trattasse di maccheroni e formaggio, alle tre nuove decisioni un anno fa, l'altro anno un'altra, da una legge, dalla coscienza di un diritto. Ascoltiamola.

«Ho 26 anni. A 14 anni meno un mese scappai di casa, a 15 anni meno due mesi ho comprato: è nata la prima figlia, Rosalia. E lei che adesso mi raccomanda: mamma, non farne altri, che già siamo assai. Ne ho sette, di figli vivi: un abortito a pagano al polcinchone gratis. La voleva, una famiglia così grande? Due sarebbero bastati: uno ci vuole, il secondo per tenerci compagnia, il terzo... è già di troppo. Ma non sapevo cosa fare, questa è la verità».

«Mia madre, del resto, che è ancora giovane — 46; è diventata nonna a 31 di aborti in ospedale ho proprio aperto gli occhi) parlo con mio marito. Gli ho raccontato che mi hanno sconsigliato la pillola, che sono troppo nervosa per la spirale, e allora? Devi metterti la testa sulle spalle, rovesciarti il cervello, gli dico, se non mi vedi più. La mia salute me la tengo cara. Non credere che per passarci piacere rischio più la vita. Lui ridendo mi minaccia: vado con le prostitute. Sempre ridendo gli rispondo: «e io ti picchio. Ridiamo, sì, però il problema c'è. Ma non esiste qualche pillola leggera da provare? E perché non ci fanno la pillola per l'uomo?». Altri tante altre cose da chiedere: perché quello che già c'è — pillola, spirale, legge sull'aborto — non si sono fatte prima?».

«Lo so che attaccano la legge. In ospedale ho imparato una parola che non conosco: obietto. C'era una dottoressa che diceva donnacce a quelle poverine, e parlava di assassinio e di coscienza. Per me, coscienza è non lasciarle sole con una tazza di prezzemolo. Ma è anche qualcosa di più. Penso a mia figlia che si deve occupare di sei fratellini (non va più a scuola per aiutar-

mi, e se ne dispera) e che mi supplica: mamma, non farne più... Ve l'ho detto che forse sono in anticipo, magari sono un po' più ribelle delle mie amiche del quartiere, soffocate dai pregiudizi. Be', io vorrei che Rosalia sapesse presto quello che io non ho saputo fino a così poco tempo fa. E che invece non conoscesse mai la paura che accompagna «quel minuto», né la tortura dell'aborto. Anche per questo non faccio che dire: sveglia, donne».

Se quello che cresce, come si dice, è un «nuovo figlio», si può anche dire che quello che nasce è un «nuovo padre». Più semplicemente: se c'è un nuovo modo di essere figli, c'è anche un nuovo modo di essere padri? Attenzione, diffidare delle risposte assolute, raccogliere solo i dubbi. Dagli Stati Uniti d'America, convulso laboratorio di antropologia culturale, giungono segnali di fumo: già numerosi sono gli uomini celebri che chiedono e ottengono

## Proposte del Parlamento europeo

Ogni donna europea che, trovandosi in stato di difficoltà, decida di ricorrere al rimedio estremo della interruzione della gravidanza deve poter ottenere «la necessaria assistenza nel suo paese d'origine». Lo afferma una risoluzione approvata recentemente dal Parlamento europeo a conclusione di un acceso dibattito sulla condizione della donna in Europa. Il passaggio della risoluzione dedicato all'aborto, parte dalla constatazione che, nei paesi dove l'interruzione della gravidanza non è regolata per legge, cresce la piaga degli aborti clandestini, ed invita perciò implicitamente quegli stati che ancora non hanno una legislazione adeguata (è il caso dell'Irlanda, della Grecia, del Belgio, e dell'Olanda), a darsela al più presto. La risoluzione è stata approvata, al termine di una accanita battaglia, con il voto compatto di tutte le sinistre europee (comunisti italiani, socialisti, socialdemocratici e laburisti). Divise le forze del centro-destra (liberali e conservatori), e i democristiani. Contro la direttiva del gruppo, hanno votato a favore della risoluzione, infatti, i democristiani olandesi e una parte dei tedeschi. Una spaccatura si è determinata anche fra i democristiani italiani: l'on. Paola Giotti, dissociandosi dai suoi, ha approvato la risoluzione.

Da qualche parte si dice che sta nascendo un nuovo padre

## E lui come si schiera al momento delle scelte?

l'affidamento di un bambino. Non ancora in tutti gli Stati ma in molti si affaccia una nuova figura: quella del padre «sociale» il padre del «dopo». Non si illude certo di soppiantare e come potrebbe? — la figura del padre «biologico», ma le pone dei problemi nuovi: e ne pone anche alla donna.

E in Europa? I segnali non sono esattamente gli stessi, ma siamo forse in grado di capirli meglio. Anche qui sembra farsi strada un nuovo concetto di paternità: più consapevole, più intimo, più denso e ricco di quanto non fosse appena dieci anni fa. Non basta il fremito di un minuto per essere padri. Il decennio femminista, con piglio assai rude, ha messo in controcultura quei modelli di comportamento maschile che il '63, pur nulla sua dirimpetto, non aveva saputo o voluto completamente cancellare. «Alternative» a parole, dentro si conservavano assai poco rassicuranti. Il sociale, il politico, la rivoluzione, il riflusso, la cultura, il tempo di vita: d'accordo, ma intanto chi dà da mangiare al bambino?

Sarà per una risposta polemica al femminismo, sarà perché l'uomo lascia affiorare la parte femminile che è in sé opponendola allo pseudovirilismo della sua compa-

gnia, sarà per un'autentica crescita culturale, fatto sta che anche in Francia — nota qualche giorno fa Le Monde — qualche cosa sta cambiando. «I padri che danno il biberon ai loro figli e cambiano i loro pannolini con piacere non sono ancora molti», e tuttavia questo comportamento «si andrà sempre più estendendo»: forse anche perché — ipotizzava il quotidiano francese — «il bambino sta diventando sempre più raro e perciò assume importanza sempre maggiore».

Nei ruoli, sembra, ci si arruola di meno. Ancora qualche sera fa un'emittente televisiva francese era fiera di mostrare un operaio — e non il solo — che aveva ottenuto dalla sua fabbrica una lunga «licenza di paternità». E in Italia? Anche qui molte impressioni, poche statistiche. E queste ultime, per la verità, piuttosto contraddittorie. Alcune (quella della GIOC, ad esempio) tenderebbero a dimostrare una rinnovata solidità della famiglia: i giovani vi localizzerebbero la sede degli affetti, della comprensione, della «comunicazione profonda», della sicurezza. Altre indagini — quella recentissima del CGD — sostengono invece che proprio tra i giovani i rapporti familiari appaiono più fragili. E

che la stessa circostanza della procreazione appare meno convinta, meno robusta nelle sue motivazioni, più casuale. Ma elementi così pessimistici non sembrano trovare conferma nell'osservazione diretta. L'impressione è che anche qui, tra i giovani italiani, stia maturando una consapevolezza nuova nei confronti della procreazione e della paternità: e che vada affermandosi l'idea che essere in due, prima ancora che un dovere, è un diritto: quando si decide di avere un figlio, o si decide di non averlo, o lo si deve allevere e la vita cambia per quella nuova presenza.

Se è difficile essere figli, non lo è di meno essere padri e madri. Ma forse è un po' meno faticoso se la sessualità non è un mistero, se la procreazione non è un'incognita, se la società aiuta a capire, a prevenire, a difendere la salute e la vita. Anche quella di questi giorni in preparazione del referendum sull'aborto, dunque, non è una battaglia «separata», ma interessa entrambi. La paternità e la maternità su due piatti della bilancia? La storia, non meno della biologia, continueranno a pesare su uno solo, non c'è dubbio. Ma i piatti devono per forza essere due?

Eugenio Manca

TORINO

## Il consultorio funziona Una su sette lo frequenta

Dal nostro inviato TORINO — Una giornata in un consultorio a Torino, ma potrebbe essere a Milano, Venezia, non importa. Anna, una Anna qualsiasi, è qui ma non è la prima volta, per una visita ginecologica. Barbara perché vuole abortire; Simona per scegliere un contraccettivo per non dover abortire; pillola, spirale, diaframma, che altro? Sono giovani, informate, sembrano non avere conosciuto le paure, le angosce e i silenzi delle loro madri.

Ma fuori di lì, dal consultorio, l'informazione le aiuta a vivere più liberamente la loro sessualità, i rapporti con il loro uomo? È difficile rispondere. I dati sono confortanti, ma non sempre svelano la qualità dei servizi offerti e dei mutamenti ottenuti. Per esempio a Torino è un risultato soddisfacente che una donna su quattordici in età compresa fra i 14 e i 15 anni, abbia una propria cartella medica presso uno dei 19 consultori disseminati nel territorio cittadino.

«Possiamo affermare — ci dice la dottoressa Renza Volante, ginecologa al Sant'Anna e coordinatrice per il Comune dell'attività consultoriale — che una donna su sette è entrata in contatto col consultorio».

Ma i consultori sono nati anche con l'ambizione di creare una nuova cultura verso i problemi della sessualità, stimolare la conoscenza del proprio corpo, decidere liberamente quando «come» procreare. Questi i propositi, ma che cosa è successo in questi tre anni di attività?

Il primo dato è l'aumento eccezionale di donne che si rivolgono ai consultori, aumentato generalizzato per età ed estrazione sociale. Per chi dice che cosa? Anzitutto contraccettivi (72 per cento), a 35-40 per cento per l'interruzione volontaria della gravidanza e poi in modeste percentuali (3-4 per cento) visite ginecologiche e consulenze. «Nei primi mesi di attività — informa la dottoressa

Volante — le nostre utenti erano molto selezionate: erano primipare, risolvevano liberamente l'aborto, applicavano il contraccettivo più adatto per prevenire l'aborto. Dopo l'approvazione della legge per l'interruzione della gravidanza, la 194, si è verificato un incremento delle donne che venivano da noi per abortire. Noi siamo sempre partiti da questi bisogni — dice ancora la dottoressa — per informare, dialogare e diffondere le idee e gli strumenti della prevenzione».

Il consultorio però, è questo è un limite, resta un servizio frequentato dalle donne. Rari sono i casi in cui si presentano coppie e ancor più rari i casi in cui, venuto la prima volta, il marito si ritorna: mentre per avanzare la domanda di aborto, ben il 35 per cento delle donne si presenta col proprio compagno. L'esperienza vissuta in questi anni dalla dottoressa Volante insegna che i giovani per esempio sono più liberi e apparentemente più sicuri: ma il discorso con loro non è sempre facile.

Così come le donne del ceto medio e con una discreta cultura sono le più informate ma le meno disposte a confrontarsi, al contrario le donne di alcuni quartieri popolari e di immigrazione sono più aperte, più abituate alla vita collettiva, più cortili, più disposte a parlare e a discutere, sono anche quelle che più ciecamente rifiutano — pur andando al consultorio — i contraccettivi. E quando si presentano per abortire, urlano, si disperano, gridano e spergiurano di prendere la pillola o la spirale. Ma poi non lo fanno. Perché? «Spesso — risponde Renza Volante — è un modo per colpevolizzare l'uomo, oppure è il rifiuto di un mezzo che legittima una vita sessuale vissuta come umiliante e insoddisfacente».

«Un giorno — racconta per dimostrare quanto sia complesso il tema sessualità, e quanto ancora più necessario sia non relegarlo nel silenzio — si è presentata da me una donna, madre di quattro figli e con numerosi aborti alle spalle. Chiedendomi la spirale ha detto: dottoressa, questo è il giorno più brutto della mia vita. Mio marito è alcolizzato, ogni sera quando sento la chiave nella serratura ho paura, vorrei fuggire. A volte mi difendo, cerco di resistere. Ma adesso che metto la spirale per me è finita, non ho più scuse per rospingerlo».

Raffaella Pezzi







Un grande dibattito tra lavoratori, forze sociali e politiche

Indennità di liquidazione, salario e pensioni più eque

L'iniziativa del PCI per correggere gli effetti della legge del '77 - Un contributo aperto al confronto con le altre proposte

I due referendum promossi sono una scelta sbagliata

Cosa succederebbe se passassero i referendum sull'indennità di liquidazione promossi dai sindacati (SILCEA-Cisal) e da DP (democrazia proletaria)?

Il referendum promosso dagli autonomi cancellerebbe tutta la legge del '77, la quale, oltre a congelare la contingenza sulle liquidazioni, ha fatto piazza pulita delle cosiddette scale mobili anomale...

quindi le norme che, eliminando le scale mobili anomale, avevano cancellato gravi ingiustizie. Così, a ottobre '80, DP ci ripensava e presentava una richiesta più fittoria. Solo a gennaio di quest'anno, infine, il quesito è diventato l'abrogazione dei soli articoli 1 e 1 bis della legge...

Perché ora è necessario cambiare la legge del '77

LA SITUAZIONE FINO AL 1977. Come è nata l'indennità di liquidazione, a cosa doveva, in origine, servire?

tre, poiché la conquista della indennità di liquidazione si era estesa progressivamente dagli impiegati agli operai e da una categoria all'altra, presentava molte anomalie, una vera e propria giungla di calcoli differenti al suo interno...

PERCHÉ L'ACCORDO DEL 1977. In quale situazione si decise di rivedere, con un accordo governo-sindacati poi trasformato in legge, l'indennità di liquidazione a partire dal 1977?

PCI: ecco le proposte per fare la nuova legge

A che punto è il dibattito tra le forze politiche e sindacali sulla indennità di liquidazione, quali proposte sono sul tappeto?

Il PSDI, per esempio, ha un atteggiamento incredibilmente contraddittorio e demagogico perché, mentre ha presentato una proposta in Parlamento con la quale persegue lo stesso scopo del referendum di DP, dichiara pubblicamente di sostenere il referendum della Cisl che ripristinerebbe le contingenze «anomale»...

UIL, riconosciuta la necessità di una modifica della legge in vista di un recupero almeno parziale del danno subito dai lavoratori e di un aggancio di questo istituto ai miglioramenti pensionistici ha elaborato proprio in questi giorni, nel convegno di Montecatini, una proposta della quale bisognerà tenere conto nel corso di un ampio confronto democratico.

La « giungla » delle indennità di liquidazione

Table with 3 columns: Categoria, Decorrenza, Misura annuale. Rows include Edili, Commercio, Poligrafici, Abbigliamento, Chimici, Meccanici, Braccianti, Impiegati (tutte le categ.), Statali, Parastatali, Ferroviari, Scuola.

NOTE: dal calcolo della liquidazione di statali e parastatali è esclusa la « indennità integrativa speciale ». Il contributo a carico dei lavoratori e per statali e per la scuola, del 2,5% del salario.

IL BILANCIO DI QUATTRO ANNI

In questi quattro anni le condizioni mutate e il mutato clima politico hanno avuto per conseguenza che né la riforma del salario, né quella della previdenza, né le risorse risparmiate con l'accordo sono state utilizzate per i fini sociali cui erano destinate.

1. NUOVI ASSUNTI

Occorre superare, per i nuovi rapporti di lavoro, tutti le disuguaglianze che esistono nel calcolo della indennità di liquidazione tra i vari settori e tra operai e impiegati: il PCI propone quindi un'unica misura della indennità per ogni anno di lavoro. Questa misura - che in ogni caso dovrà essere stabilita sulla base di un ampio confronto con i lavoratori...

2. LAVORATORI CHE HANNO CESSATO IL RAPPORTO DI LAVORO

Per i lavoratori per i quali è intervenuta la risoluzione del rapporto di lavoro, sia per raggiunti limiti di età (pensionamento) sia per passaggio ad un nuovo rapporto di lavoro, nel periodo compreso tra il 1. febbraio 1977 e la data di entrata in vigore della nuova legge, occorre...

3. TRIMESTRALIZZAZIONE SCALA MOBILE

Prevedere, per tutti i pensionati, una rivalutazione trimestrale della pensione in rapporto all'indice di aumento del costo della vita.

Un progetto per l'intera vita lavorativa

Una battaglia contro ingiustizie e pericolosi ritorni all'indietro

QUALI RISULTATI SI OTTENGONO CON QUESTA PROPOSTA. Si disbosca, per la parte che attiene alle indennità di liquidazione, la giungla retributiva: si introducono calcoli di maggiore giustizia per le pensioni; si rivalutano, in maniera consistente, le indennità maturate...

modifica della legislazione in tempi brevi, comunque prima del 1982. Ciò, naturalmente, a condizione che si sviluppino nel Paese la pressione e l'iniziativa necessarie;

tito che ha una proposta su cui chiama a discutere i lavoratori. I comunisti ritengono che per affrontare in modo giusto la questione dell'indennità di liquidazione occorre affrontare contemporaneamente le ingiustizie e le sperequazioni, in materia di salario e di pensione.

AZIENDA MECCANICA INDUSTRIALE cerca RAGIONIERE esperto amministrazione o laureato Economia-Commercio con esperienza.

CITTA' DI GRUGLIASCO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Per l'appalto dei lavori di costruzione fognatura in corso Alamanno. Importo a base d'asta L. 131.537.849.

CITTA' DI STRADELLA PROVINCIA DI PAVIA Il Comune di Stradella indirà licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A della legge 2-23 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione strada di allacciamento della zona 167 al Centro Sportivo dell'importo a base d'asta di L. 112.939.972.

FIRENZE - Fortezza da Basso fino al 15 marzo 18' mostra internazionale di caravanning italcaravan '81 caravan - motorcaravan-camper case mobili - tende - accessori 5' turisport nautica - articoli sportivi

CONVENZIONE DI TESORERIA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1981 - 1983 Istituti Contraenti: BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA, CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, CASSA DI RISPARMIO DI MODENA, CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA, CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA, CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA, CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA, CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ, CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI, CASSA DI RISPARMIO DI PARMA, BANCA DEL MONTE DI PARMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.

600 miliardi per mutui destinati ad Opere Pubbliche della Regione e degli Enti Locali alle seguenti condizioni di tasso: - per Lire 200 miliardi alle condizioni offerte - tempo per tempo - dal Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche di Roma con durata ventennale.

Grappa Piave Riserva Oro... Enzo Tortora a casa tua

Vuoi invitarmi? Telefonami allo 02.8533... e ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave.

Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore. Grappa Piave Riserva Oro



Giovedì in TV un'inchiesta sulla prostituzione

A.A.A. offresi sesso

Il programma realizzato dalla stessa équipe di «Processo per stupro» - La telecamera nascosta spia gli incontri delle ragazze di vita - Ma l'indagine è puntata soprattutto sui «clienti»

Libri, inchieste, saggi, film - tanti film - commedie, sceneggiati televisivi, dibattiti e, naturalmente, romanzi. Spesso grandi romanzi, vertici della letteratura. La prostituta, la peripatetica, la donna di piacere, la passeggera, la cortigiana, la puttana insomma: fonte inesauribile di ispirazione per poeti e cineasti, pittori e letterati, preti e sociologi. Di lei sappiamo - o dovremmo sapere - tutto. Dalle banalità sul mestiere più antico del mondo di mitici casini di cui ancora si narrano, con un pizzico di dolce nostalgia anche nei più insospettabili, le magiche virtù formative del giovane maschio. Non per niente le «signorine» venivano anche definite, con avventuroso linguaggio marinaro, «navi-scuola».

telefonata, di solito, un appuntamento, una domanda: quanto? E poi, sul posto, il rito avvilente della contrattazione sul prezzo. Quanto? Trentamila. Facciamo dieci? No, non posso. Te ne do quindici, non puoi venirvi incontro? Un dialogo vero, quotidiano, fra prostituta e cliente. Per la prima volta, crediamo, una telecamera si è infilata furtivamente, all'insaputa dei clienti, in una camera da letto, in una «alcova». Ne è venuto fuori un documento crudo e crudele, quello che vedrete giovedì 12 marzo sulla seconda rete televisiva. A.A.A., offresi è il titolo del programma curato dallo stesso gruppo cooperativistico di donne che già diede vita a quella sconvolgente e straordinaria trasmissione che fu Processo per stupro.

riflette una realtà non deformata. Potrà apparire ambiguo, il programma, ad alcuni; e ad altri sembrerà strumentale. Quel che è certo è che da quelle immagini spesso fortunate e incerte (date le condizioni tecniche di ripresa), ancora più spesso alterate e volutamente censurate per garantire l'anonimato degli involontari attori, emerge un quadro desolante della sessualità maschile nella società contemporanea. E' da qui che bisogna partire, a nostro parere, per avviare un dibattito, una riflessione, su un tema sempre trascurato o volutamente ignorato. Le femministe direbbero forse che questo è avvenuto per salvaguardare il mito dell'onnipotenza, anche sessuale, del maschio. Forse il problema ha però anche altre sue radici. Nella solitudine per esempio, o nella difficoltà crescente ad instaurare reali relazioni sociali fra uomo e donna.

In scena a Roma

Ma con il re muore anche il suo potere?

ROMA - Trent'anni fa, quando si parlava di avanguardia a teatro, ci si riferiva soprattutto al lavoro che alcuni autori operavano sul linguaggio, sui dialoghi e sulla costruzione degli intrecci; non alle tecniche di allestimento e interpretazione, come, invece, si intende oggi con l'idea di ricerca scenica. Infatti, un autore come Eugenio Ionesco, prima ancora di essere un togato accademico di Francia, è stato un teatralone controcorrente, quasi «offensivo» con le sue proposte e le sue provocazioni inconsuete.



Enrico Montesano in «Bravo!»

Fregoli, resti sempre il migliore!

ROMA - Tempi di crisi per il grande spettacolo? Al Sista, come bandiere d'abbondanza, si sciorinano scene illusionistiche, musiche spumantini e languide, costumi multicolori, pastello, inargentati e - quel che è meglio - schiere di gamberine ballerine come ai buoni vecchi tempi. Enrico Montesano, comico di turno, alla seconda esperienza dopo il Ruggantino, su questo palcoscenico, è costretto dalla spettacolare circostanza a spremersi fino all'osso; lui romano indolente, a dar fuoco a tutte le cartucce, in ossequio a questa estemporanea voglia matta della rivista di retrocedere a fasti che, in fondo, non sono neppure troppo antichi.

qualità). O alla Montesano, imitatore, da lontananze siderali, del sogno americano della «maranella». Ma non è un caso che Bravo! abbia scelto la chiave dell'imitazione, come pure quella dell'antologia: è intanto quel certo genicaccio alla Fregoli la carta migliore dell'attore romano. Debole nelle scene tirate a senso unico, troppo disposto a farsi metter in bocca battute (tutte dovute a Terzoli e Vaime) di gusto spesso molto, molto dubbio, Montesano si riscatta in una serie di travestimenti velocissimi, che poco debbono alla parola, molto alla capacità tutta fisica, di mimarsi. Dietro, per tutto il tempo, le scenografie hanno compiuto piccoli prodigi (porte colorate che si sdoppiano, effetti-pioggia riusciti a perfezione), maliziose e nostalgiche come le musiche, fondamentali nello spettacolo di Armando Trovajoli.

«Raffa» torna in TV, con un programma realizzato in vari paesi

La Carrà, una multinazionale

E' noto che, dimenticati in patria, i nostri cantanti cercano una dell'emigrazione. Claudio Villa va in Giappone, Little Tony parte per l'America, qualche altro approda al Polo nord, come pensano, cosa vogliono, cosa e come fanno queste «relazioni sociali»? Una

Argentina, Unione Sovietica, Inghilterra e Italia. Il titolo del programma è «Millemitoni», su sulla rete 2 per cinque domeniche consecutive. Prima tappa, l'Argentina. E qui tanti, merette, irruzio, ni canore in qualche mercato, gol di Diego Maradona, in un filmato senza tregua di quasi un'ora. Preceduto da un pistoletto iniziale della «show-girl» che dice più o meno rivolta ai malcapitati telespettatori: «Grazie tanto per l'incoraggiamento, forza Raffaella che sei sempre forte, anche quando mi avete criticato lo avete fatto con molto affetto». E infine: «Il programma è dedicato a tutti voi», proclama che farebbe sorridere anche il buon Ciccetto. Meglio vederla ballare che ascoltarla, questa Raffaella Carrà. Il problema è che non sempre i gusti dei peones, rispettabilissimi e, in questo caso, rutilanti e fantasmagorici, coincidono con quelli del signor Rossi. Ma,

come si dice, tutto il mondo è paese. Per chi cercasse una spiegazione nel titolo, «Millemitoni», qualcuno ci ha suggerito che esso rispecchia, più o meno, la cifra di telefonate appartenenti all'organizzazione calabrese: 133 mafiosi alla sbarra nel processo di Locri e altri. L'inchiesta non è diretta solo ad accertare l'attuale pericolosità della 'ndrangheta, ma anche i suoi agganci nel mondo dell'economia e degli appalti statali, gli stessi «agganci», insomma, che hanno consentito lo scandalo del centro siderurgico di Gioia Tauro e la questione, ad esempio, della mancata costruzione delle Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato che dovevano sorgere in Calabria.

Felice Laudadio

PROGRAMMI TV

- TV 1
10.00 LA FAMIGLIA PARTRIDGE: «Mio figlio femminista».
10.30 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Fatti; musiche di Bellini, Schubert, Brahms e Liszt
11.00 MESSA
11.55 SEGGI DEL TEMPO, a cura di Lihana Chiale
12.15 MEA VERDE, F. Ferruccio Fazzuoli
13.00 TG L'UNA, di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... presenta Pippo Baudo
14.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.25 DISCORDING, settimanale di musica e dischi
15.50 NOTIZIE SPORTIVE
16.00 PATTUGLIA RICUPERO: «Il tesoro della Bugatti».
17.00 90 MINUTO
18.10 NOTIZIE SPORTIVE
18.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
20.00 TELEGIORNALE
20.40 «LA CASA ROSSA»: regia di Luigi Perelli, con Alda Valli, Pietro Biondi, Maria Belli (3 p.)
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
22.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.00 TELEGIORNALE
TV 2
10.00 DISEGNI ANIMATI
10.20 MOTORE '80
11.05 PROSSIMAMENTE, a cura di Pia Jacobucci
11.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA: musiche di Weber
11.45 TG2 - ATLANTIS: «Dei piccoli piaceri quotidiani»

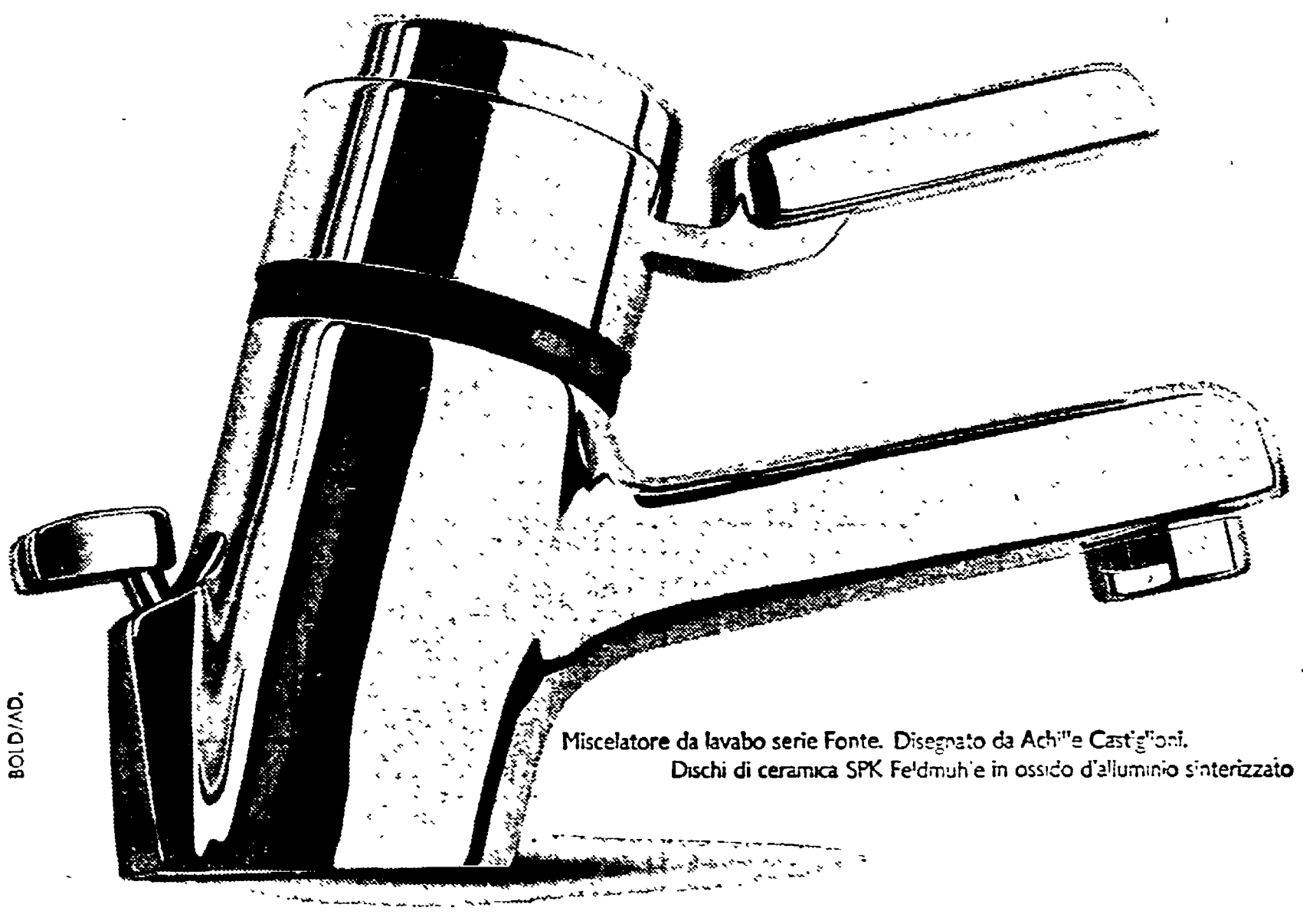
- 12.15 CIAO DEBBIE: «Debbie fa carriera». con Don Chastain, Tom Bosley e Patricia Smith
12.40 ANTEPRIMA CRAZY BUS; presentano Massimo Boldi, Carlo Dele Piane, Daniela Goggi e Alfredo Papa
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 COLOMBO: «Un giallo da manuale» (teletfilm)
15.55 TG2 - DIRETTA SPORT - Tennis - Coppa Davis: Inghilterra-Italia, Rovigo Rugby: Italia-Francia
17.30 CRAZY BUS - Autobus pazzo
18.40 TG2 GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
20.40 MILLEMITONI, con Raffaella Carrà - Regia di Gino Landi (1 p.)
21.50 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.45 TG2 STANOTTE
23.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA (replica)
TV 3
14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
16.35 L'USURPA, con Gianni Cavina, Luciano Negrini, Victor Cavallo, regia di Maurizio Rotundi
18.00 LO SCATOLONE: «Antologia di nuovissimi, nuovi e seminovissimi» (3 p.)
19.00 TG3
19.20 CHI CI INVITA? (4 p.)
20.40 TG3 - LO SPORT
21.25 TG3 - SPORT REGIONE
21.45 I GIORNI DI CABIRIA: «Cinema a Torino dal 1898 al 1918», di Gianni Rondolino (3 p.)
22.20 TG3
22.40 CANTA CHE NON TI PASSA

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8. 8.30
9. 10. 13. 17. 19. 21. 23. 6. 14.
«veglia musicale», 6.30. Il top
Facile ascolto, 23.10. La te
lefonata
Radio 2
GIORNALI RADIO 6.05 6.30,
7.30 8.30, 9.30 11.30, 12.30,
13.30, 15.30, 15.48, 16.35, 18.30,
22.38; 6. 6.06, 6.35, 7.05, 7.53;
Sabato e domenica, 8.15; Og
gi e domenica, 8.45; Video
flash; 9.35 - Il baraccone; 11
Frank Sinatra; 12: GR 2 an-

- teprima sport; 12.15. Le mel
le canzoni, 12.45 Hit para
de, 13.41 Sound track, 14
Fra-mis-sion regionali, 14.30
15.50 TG2 GOL FLASH
con noi, 19.30 Le nuove st
rie d'Italia; 20.10 Momenti
musicali, 21: Notte tempo,
22.50 Buonnotte Europa
Radio 3
GIORNALI RADIO 6.45 7.25,
9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 19.
20.45, 21.50, 23.50; 6. Quoti
diano Radiote, 6.55 8.30,
10.30, 11. concerto del mat-

Fonte di Teorema.



Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale. Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.



Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Rubinetterie Teorema S.p.A. / 25065 Lumezzane (BS) Via Roma, 51 / tel. (030) 827307 / TELEX 300249 TEOREMI

Nicola Fano



Il grande cineasta e Tomas Milian insieme sul set

# Il Dr. Antonioni & Mr. Monnezza



**Il film che propone questa sensazionale accoppiata si intitola « Identificazione di una donna » E' un gioco di specchi: l'attore cubano fa la parte di un regista Interessante dialogo tra un intellettuale e un non so**

ROMA — « Raccontati in due parole, come piace ai produttori, il film è la storia di un uomo che cerca una donna. L'uomo è un regista cinematografico, uno cioè i cui interessi intellettuali si confondono spesso con quelli della sua vita reale. La donna che cerca non è una donna reale, ma un personaggio ».

Il film è in questione si chiama, appunto, « Identificazione di una donna ». Lo racconta il suo regista, Michelangelo Antonioni, seduto accanto all'altro regista, ossia il protagonista della storia, ovvero l'attore Tomas Milian. L'accoppiata fa effetto, persino nel piatto realismo di una banale conferenza stampa. Ma come, il maestro dell'incomunicabilità e il Monnezza prossimamente insieme sui nostri schermi? Meno male. Si scopre che le tombe, e ricorrono i morti del giornalismo italo. Ricevete sulla breccia, le vecchie zanzare, che volteggiano sulle prede, spernacchiano, punzecchiano, come ai bei tempi andati. Non per niente, siamo in un hotel di via Veneto. Avanti, facciamo sotto. E vince il lettore.

« Perché ho scelto Tomas Milian? Perché è un attore con un background professionale — dice Antonioni — di tutto rispetto. Viene dall'Actor's Studio, come i migliori interpreti del cinema americano. In Italia ha cominciato bene, con Bolognini, Maselli, Lattuada, poi ha fatto altre scelte. Ma non le disprezzo, intendiamoci. Bisogna tenere presente la realtà attuale del cinema. Si lascia prevedere, nell'immediato futuro, un cinema un po' contrario a quello che noi siamo abituati a chiamare cinema d'arte. Io ho fiducia nello spettacolo. Ma per

Jare spettacolo ci vogliono professionisti. E noi non ne abbiamo abbastanza. Tomas Milian è sicuramente un professionista ».

« E tu Tomas, come ti senti alle prese con Antonioni dopo il Monnezza? »

« Nei soliti film che faccio — risponde Milian — mi considero abbastanza autore. Qui mi affido completamente alle volontà del regista ».

Ti senti diminuito, allora... »

« No, anzi. Ho l'opportunità di imparare a diventare umile, che è una cosa molto importante per me... ».

Alberto Sordi dice che il successo del Monnezza è tutta colpa della metropolitana, che in un attimo porta tanti ragazzotti dalle borgate al centro. Che ne pensi il tuo pubblico abituale del film con Antonioni? »

« E' una incognita. Io piaccio molto ai giovani, ai bambini. Forse troverò uno spettatore nuovo, più maturo, più esigente ».

« Uno spettatore che magari storce il naso alle parolacce del Monnezza? »

« Questa faccenda delle parolacce va chiarita. Ho cominciato lo stesso a mettere le parolacce in quei film. Perché mi affascinano. Le peso, le valuto, sento la loro musicalità. Adesso, tutti pensano: guarda questo, se ne vanta pure... ».

« Perché? Fai bene. Ricordiamo che una volta ci dicesti « Preferisco somigliare al Gatto Silvestro piuttosto che a Gian Maria Volontè... ».

« Mi pare di esserci riuscito, no? Comunque, scherzi a parte, Monnezza tra poco farà fagotto. Ne giro subito un altro. Ma sarà dolce. Voglio il film in cui con Corbucci, poi gli preparo il funerale. Ma sarà dolce. Voglio il film in cui Monnezza muore nel primo tempo, poi nel secondo va in Paradiso a fare l'inventario, con Vostro Onore, di tutte le parolacce che ha detto ».

Riprendiamo con Antonioni. E' vero che in questo film Tomas Milian si dopierà da solo? »

« Sì, come ha fatto di recente nella Luna di Bertalucci. Del resto, io ho voluto Tomas perché lo trovo azzeccato fisicamente e psicologicamente. E lui ci mette di suo il desiderio, nemmeno tanto inconscio, di fare un giorno il regista. Ma chi è, un regista? E' una persona fuori dal comune, ma solo fino a un certo punto. Non esistono più i registi dei tempi di Blasetti, straraganti, perentori, con la visiera. Allora, cominciamo col dire che in questo film non si parla molto di cinema. A me interessa l'uomo. Un uomo che mi mostra come le esperienze intellettuali si confondono con la vita. Spesso, lui idealizza tutto ciò che vede, le donne innanzitutto. Per farlo, deve combattere dei conflitti insanabili. Perché nella vita non si può guardare il mondo sempre con occhio da regista. Non è un problema esistenziale. In questo film non ve ne sono. Si tratta di contraddizioni che si determinano ovunque, in chiunque, in tutte le epoche. Universali, direi ».



Che c'è di autobiografico in Identificazione di una donna? »

« Io ritengo che il film sarà autobiografico nella misura in cui rivelerà un linguaggio individualista. Non importa se i fatti collimano, purché il film sia autentico... ».

Ma le sarà capitato, da regista, quel che accade al personaggio... »

« Che diavolo volete? Identificazione di una donna significa identificazione di un mondo in cui vivere, identificazione di se stessi. Devo risolvere io, alla mia età, questo problema? No, mi sembra di no ».

E le differenze uomo/donna che ci esasperano? »

« Secondo me, è un fatto solamente positivo. Una volta si diceva che l'amore è cieco. Adesso le persone vivono con maggiore coscienza i rapporti sentimentali. Il protagonista del mio film fa quello che fanno tutti gli uomini. Come uomo cerca di adattarsi all'evoluzione della donna, come regista la osserva. Il finale, sarà pura fantascienza. Ma, ovviamente, non lo svelo. Sennò voi lo scrivete, poi al cinema non ci va più nessuno ».

Già, a proposito di andare al cinema. Identificazione di una donna, secondo le previsioni, costerà più o meno tre miliardi. Il produttore Giorgio Nocella (lo stesso dei Tre fratelli di Francesco Rosi) è tranquillo perché dice che possiamo ricominciare ad esportare cultura. Francis Ford Coppola ha già assicurato che ci penserà lui a farvi ottenere la distribuzione negli Stati Uniti. Antonioni che ne pensa? »

« Sulla scia del successo del film dei

giovani registi tedeschi (Il matrimonio di Maria Braun di Fassbinder, Il tamburo di latta di Schloendorff), in America sostengono che un film estero, più è nazionale, più possibilità ha di ottenere esiti internazionali. Secondo me, questo è verissimo, anche se non so, perché nessuno lo sa, che cosa diventerà il cinema. Ma anche la televisione non ha da stare allegra. Fra qualche anno, probabilmente, nessuno di noi se ne starà in casa, con la propria famiglia, a vedere la TV. E' la famiglia che si disgrega, perciò si trasformerà in un'altra formula associativa. Allora vedremo degli spettacoli, tutti insieme, in un altro modo ».

Ah, la televisione. Il mistero di Oberwald pare non sia stato un investimento, almeno commercialmente, per la RAI. Chi dice sia costato un miliardo, chi due, chi tre. Come stanno le cose? »

« Io vorrei proprio vedere i consuntivi di quel film. Perché quello che avviene dentro la RAI è un vero mistero, altro che Oberwald. Comunque, con le cifre io non ci so fare. I produttori, durante le riprese, mi assillano sempre dicendomi: ti do tanto se finisci quel piano-sequenza due giorni prima. Solo una volta ho accettato, perché avevo proprio bisogno di quel tanto. Ebbene, non li ho visti i soldi. Dunque, è meglio che non ci riprovino... ».

**David Grieco**

Il gruppo rilegge Collodi

## E Pinocchio si vestì da Skiantos

Uno spettacolo tra favola e grottesco

MILANO — In attesa di un Pinocchio furioso di Sanguineti-Panconi o di un Pinocchio morto del sempre faceto Tadeusz Kantor, il carissimo burattino ha occasione di festeggiare il suo primo secolo di vita in compagnia degli Skiantos: che non sarà il migliore dei modi per celebrare un compleanno, ma consente, almeno, di non intristire all'ombra di troppo pensose tutele. Peccato che, nel Pinocchio con gli stivali allestito al Teatro Missori di Milano da un gruppo di giovani della Cooperativa Pierlombardo, la corroborante presenza dei musicanti bolognesi non sia sostenuta da un testo adeguatamente gaglioffo, tale da tener dietro alla laida genialità degli Skiantos.



La « controtavola » di Luigi Malerba dalla quale Flavio Bonacci ha preso spunto per lo spettacolo è, infatti, la classica aria fritta. Tra le mosse da una protesa (e arcisfruttata) « presa di coscienza » nel nostro eroe di legno, il quale, rifiutando la propria canonica omologazione in bambino in carne e ossa, preferisce (avete indovinato?) restare un « diverso », cercando ospitalità in altre favole. Con il misero risultato, se abbiamo capito bene il finale, di fallire nei suoi propositi e di costringere lo spettatore pubblico a sorbirsi un'inesauribile trafilla di desolanti battutelle e di gas da tivù private, accompagnate da pernacchie e ammicchi incomprensibili.

La cosa che sorprende è che per inscenare lo striminzito canovaccio si sono mossi quattro bravi attori (ottimo Bonacci-Pinocchio: ma perché spreca i soldi?), uno scenografo di chiara fama (Gianmario Feroni), un « rumorisista » mai abbastanza citato (Paolo Ciardi) e i succitati Skiantos, più caparloni che mai e validamente rinforzati da una vispa ragazzuola. Le musiche degli Skiantos, peraltro, non c'entravano assolu-

Ad ogni buon conto: è possibilissimo che lo spettacolo — nato come intrattenimento per i più piccoli — non sia piaciuto a noi altri ma diverta moltissimo i bambini; purtroppo non siamo in grado di garantirlo perché in teatro l'età egemone era la terza, eccezion fatta, s'intende, per gli Skiantos e i loro seguaci, sempre deliziosamente infantili, anche se hanno passato un pezzo l'età dei brufoli e si apprestano a raggiungere felicemente un'irresponsabile maturità.

**Michele Serra**

### CINEMAPRIME

## Un conformista sotto forma di ebreo fascista

L'EBREO FASCISTA — Regia: Franco Molè. Sceneggiatura: Franco Molè. Interpreti: Luigi Preti, Martine Brochard, Silvia Dionisio, Alberto Rossini, José Quaglio, Ileana Ghitone, Enrica Bonaccorti, Pietro Mazzinghi, Mario Valdemarin. Fotografia: Fausto Zucconi. Musica: Aldo Falvi. Drammatico, italiano, 1980.

Ebreo e fascista è non tanto il personaggio principale della vicenda, Oberdan Rossi, quanto il padre di lui, Da suo canto, Oberdan, israelita solo a mezzo (la madre era « ariana » e cattolica), non si dimostra peraltro un fanatico del regime. Piuttosto, lo di-remmo un tipo accomodate anche se questa tendenza alla



passività lo mette, poi, in situazioni disagiate. Legionario in Africa — ma non volontario — l'esperienza di quella guerra lascia qualche traccia nel suo animo, però non al punto da risvegliarlo alla consapevolezza dei disastri collettivi che si preparano.

Oberdan, in effetti, è soprattutto interessato alla carriera giornalistica, e a una vocazione di scrittore; per le quali trascura la moglie, appartenente a una famiglia alto-borghese, e i figli. Nemmeno il successivo legame con una donna di spirito indipendente e combattivo, e l'amicizia di un collega clinico ma lucido, scuotono il nostro in misura bastevole a farlo dal suo « particolare ». La campagna razzista scatenata dal governo mussoliniano lo

colpisce, ma non lo spinge alla lotta; alla vigilia dell'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, Oberdan muore, moderatamente suicida, se così possiamo esprimerci: ora nella vita non si può guardare il mondo sempre con occhio da regista. Non è un problema esistenziale. In questo film non ve ne sono. Si tratta di contraddizioni che si determinano ovunque, in chiunque, in tutte le epoche. Universali, direi ».

Non conosciamo il romanzo (Un ebreo nel fascismo), scritto dal noto esponente socialdemocratico Luigi Preti, da cui deriva il film di Franco Molè (finora attivo in teatro come drammaturgo, capoufficio regista, attore). Sullo schermo, ha materia del racconto echeggia — anche perché il grosso della storia si svolge tra Bologna e Modena — l'opera narrativa di Giorgio Bassani, mentre la figura di Oberdan può far

## Basta con il cross meglio la formula 1

SPEED DRIVER — Regia: Stelvio Massi. Interpreti: Fabio Testi, Senta Berger, Orazio Orlando, Francesco Rabal. Avventura, italiano, 1980.

Che fatica arrivare a correre in formula 1! Rudy, faticoso mille mestieri del motore mette in gioco la pelle in ardue competizioni di cross, ne sa qualcosa. Prima l'abbigliamento, facendolo gareggiare su macchine sempre più potenti, poi lo liquidano appena si rifiuta di consegnare, ai margini delle corse, forti quantitativi di eroina. Il fatto è che Rudy, in fondo, è un buono: i soldi delle scommesse gli servivano per curare il fratello drogato ridotto a un enciclo, ragioni per cui lo scontro con il perfido boss Lucky Esposito è assicurato. I banditi arrivano a sparargli mentre sta vincendo il Gran Premio di Spagna, facendo esplodere l'automobile. Finirà malconco, ma l'effetto del fido meccanico « Napoli » e i baci di Senta Berger, giornalista dal cuore di ghiaccio sensibile all'amore, lo aiuteranno a tornare in pista.

Cercando di replicare il successo di Speed Cross, Stelvio Massi, ruvido artigiano non privo di idee, ha costruito adesso questo Speed Driver, largheggiando in mezzi e in riprese mozartiane. Certo, ogni inquadratura è una pubblicità a qualche marca di sigarette o di liquori, ma, a ben vedere, non poteva essere altrimenti. Gli sponsor non investono nel cinema in cambio della gloria!

Il film, comunque, tiene fede alle promesse: il rimbombo dei motori, enfatizzato come di dovere, accompagna le innumerevoli acrobazie di Rudy, sia che s'inerpichi su due ruote (originale la sfida sul parapetto di un ponte) sia che voli sui mostri di formula 1. Anche l'intreccio « giallo » non è male, dipinto a forti tinte, nella tradizione del poliziesco all'italiana.

Quello che non regge è la love story, improbabile anzi che no, con la giornalista fasciosa, cinica scopritrice di nuovi talenti, che s'invaghisce del bel proletario, interpretato da un misurato Fabio Testi, abbastanza a suo agio nel raffigurare le accensioni nervose di Rudy. Completano il cast una sbrigativa Senta Berger (nella Giacca verde di Giraldo era un'altra cosa), il simpatico Orazio Orlando e Francesco Rabal, truccato da « duro ».

**mi. an.**

## Che avvocato stupido le corna se le merita

SPAGHETTI A MEZZANOTTE — Regia: Sergio Martino. Interpreti: Lino Banfi, Barbara Bouchet, Alida Chelli. Teo. Commedia, italiano, 1980.

Cambiano gli ingredienti ma la ricetta resta invariata: dopo Zucchero, pepe e peperoncino, l'infaticabile Sergio Martino sforna adesso questo Spaghetti a mezzanotte. Il sugo della comicità non è sovrappieno e la pasta diventa subito scotta, ma — cucina a parte — chi vuol ridere si accomodi. Siamo ad Asti, tranquilla cittadina dalle passioni nascoste dove vive Savino, rubicondo e danaroso avvocato pugliese, tormentato da una Barbara Bouchet che lo sottopone a diete massacranti. Minestrine, zuppe di cetrioli, marce di primi mattina: la vita, per il povero Savino, è avara di emozioni: tanto che finisce col trovarsi un'amante meno esigente. La moglie, peraltro, non ha perso tempo, concedendosi un'avventura con un architetto alla moda dai modi raffinati. Contro corna insomma, come si conviene alla nuova legge del cinema « brillante ».

La festa finale, complicata dalla presenza di un cadaver ingombrante che rispunta a ogni piè sospinto, mette a post ogni cosa, come d'obbligo: l'amore tornerà a sbocciare tra due e l'affamato Savino potrà riassaporare gli agognati spaghetti, finalmente non più tabù.

Filmetto di svelto consumo realizzato senza troppa fatica Spaghetti a mezzanotte soffre di una sceneggiatura lacunosa tenuta insieme con lo spago. Le battute, tutte sul versant sexy-rosa-peccoreccio, strappano raramente la risata e l'ambientazione astigiana non risolveva di molto l'angusta vicenda.

Del resto, Sergio Martino sembra passare disinvoltamente sopra alle cose migliori della commedia all'italiana, per cui ci sono una serie interminabile di gag sul corpo grassoccio e Lino Banfi, barese di ferro. Il quale, facendo il salto più lungo della gamba, si accolla qui, tutte sulle sue gracili spalle le sorti del film. Si dà un gran daffare, è vero (i suoi meriti vanno qui da Fantozzi a Louis de Funès), ma i risultati sono quantomai modesti. A fare da contorno, la pimpante e platinata Barbara Bouchet (moderatamente disincantata), la rediviva Alida Chelli e un poco convinto Teo Teocoli. Tutti doppiati in un improbabile, ancorché scontato, piemontese

**mi. an.**



# Alle 10 dall'Esedra il corteo del movimento femminista e dell'UDI

## Le studentesse «aprono» l'8 marzo



Un grande striscione giallo con la scritta blu «Donna, liberazione» delle studentesse del «Gobetti» apriva ieri mattina il corteo dei collettivi delle scuole romane. Migliaia di giovanissime hanno sfilato fra canti e slogan per il centro della città, dal Colosseo a piazza Santa Maria in Trastevere, anticipando di un giorno l'8 marzo.

L'appuntamento era fissato davanti alla fermata del metrò del Colosseo. I primi gruppi di studentesse sono cominciati ad arrivare verso le 9. Ogni treno della metropolitana che arrivava ne portava una nuova ondata. Altri gruppi, provenienti da tutte le scuole romane, si sono aggiunti lungo la strada. Erano tanti gli striscioni degli istituti professionali e tecnici.

I due «no» al referendum per l'abrogazione della legge sull'aborto sono al centro della mobilitazione di questo otto marzo delle studentesse. «Le ragazze di Roma per la difesa della legge, per un futuro senza aborto», diceva un enorme striscione bianco e rosso. E gli slogan: «Movimento per la vita, saranno le donne a vincere la sfida».

Ma c'era ieri anche un'altra grande significativa scritta: «Vogliamo andare oltre», per sottolineare che se «siamo costrette a lottare oggi per una conquista ottenuta già a prezzo di dure battaglie, e quindi a tornare indietro, non per questo abbiamo intenzione di dimenticare o mettere da parte le nostre richieste, le nostre esigenze, le nostre riflessioni, insomma tutto il «nuovo» che le donne hanno tirato fuori negli ultimi anni» — come spiega Paola, una studentessa del Keplero.

Il corteo è partito verso le 10, ed ha attraversato Via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, piazza dei Gesù, sotto la sede della Democrazia cristiana sono diventati più incisivi gli slogan contro il governo e la DC: «Lo facciamo noi un bel raschiamento: fuori la DC dal Parlamento»; «Gianni Guido non c'è più: andiamolo a cercare a piazza del Gesù».

Gli striscioni più in vista quelli della scuola Vittoria Colonna, del Tacito, dell'ex Enaoli e uno con una scritta: «Pena di morte e antifemminismo sono sinonimi di fascismo».

Il corteo arriva a Ponte Garibaldi e lo attraversa nel più assoluto silenzio, per ricordare Giugliano Masi, uccisa due anni fa durante una manifestazione. Le studentesse sono passate davanti all'iscrizione che ricorda la giovanissima vittima della violenza e a gruppi si sono fermate, ognuna lasciando a terra un rametto di mimosa. Molte si sono tolte dalla testa le corone di mimosa con le quali erano arrivate al Colosseo e le hanno lasciate lì.

Santa Maria in Trastevere è la meta finale del corteo. Sulla fontana della piazza le ragazze sistemano i loro striscioni in difesa della legge sull'aborto. Alcuni gruppi cominciano a ballare, a fare girotondi tenendosi per mano. Ma la festa dura molto poco. Altre ricordano: «L'8 marzo non è un anniversario, ma un giorno di lotta rivoluzionario».

Già da tempo le studentesse romane, che si sono riunite più volte prima della manifestazione

di ieri, avevano deciso che quest'anno la festa delle donne doveva essere solo un momento di un impegno e di una discussione molto più continui nei collettivi degli istituti romani. Le prime che parlano a un microfono volante ricordano l'appuntamento di oggi dalla Esedra a piazza Farnese, non solo perché ci sarà la manifestazione di tutto il movimento romano e dell'UDI, ma anche perché è prevista una specie di riflessione collettiva, un confronto fra due generazioni di donne in lotta, le giovanissime e le femministe cosiddette «storiche».

I temi sono già anticipati in un documento preparato dalle stesse studentesse, riunite nei giorni scorsi alla Casa della donna, al Governo Vecchio. Un documento lungo e problematico, pieno di interrogativi, critiche, autocritiche, interessanti spie di una discussione che è in corso fra le giovanissime.

«C'è un divario con le donne, le femministe che hanno cominciato anni fa le loro lotte e noi — ha detto una ragazza — c'è bisogno di un dialogo fra tutte per chiarire le diverse posizioni. I nuovi atteggiamenti. Le «vecchie» devono ripensare la loro storia; i collettivi più giovani spesso non trovano in loro punti di riferimento». E ancora: «Dobbiamo capire perché fra noi se diciamo il femminismo è passato come senso comune e non come coscienza e lotta».

Le studentesse si sono lasciate infine un po' alla spicciolata, riconfermando oltre all'appuntamento di oggi a piazza Esedra, un'assemblea per giovedì prossimo alle 16

### Parla l'operaia «Saetta»

## «Una vita passata in fabbrica, ma le donne sono sempre uguali»

In fabbrica alle 5, le faccende di casa, la politica - Il marito e i ruoli

«Ah, guarda, lo continuo perché sono capocannoniera, perché fare politica mi piace, m'è sempre piaciuto. E poi un po' anche perché mi diverto. Ma se lo avessi imparato ai risultati, detto francamente, potrei pure chiudere baracca e burattini...».

Augusta ha 31 anni. Operaia nel Lanificio Gatti (sulla Prenestina) da 15, un marito e due figli.

«Mi chiamano Saetta» esordisce con una punta di orgoglio. Saetta perché? «Non so a fare proprio tutto. Ogni mattina per venire in fabbrica mi sveglio alle 5. Sono qui da 16 anni. Poi torno di corsa a casa a preparare il pranzo per il marito e i bambini. Poi meriggio se mi passa tutto tra letti da rifare, pavimenti da pulire, giocattoli da mettere a posto, di nuovo preparare la cena. Senza contare che molto spesso ci sono le riunioni del Consiglio di fabbrica. Insomma, doppio lavoro. Non ti dico niente di nuovo, no».

Ma Augusta, un bel piglio sicuro, molta efficienza, non è contenta. «Sono 15 anni che parlo a vento in fabbrica. Dal '66 ad oggi, e bellissime ho viste passare a decine e decine, e sono sempre uguali. Le più giovani sembrano diverse ma un'opacità. Tante arie di spregiudicatezza e poi quello che in fondo più di tutto gli interessa è il denaro, il denaro. Punto e basta. Io da quando sto qui dentro sono cresciuta soprattutto grazie al sindacato, ma siamo noi che ancora, troppo poche. Guarda, non ho un'amica. Due anni riuscì a organizzare un'assemblea sull'aborto. Ho parlato solo io».

E il femminismo, Augusta.

ha significato qualcosa per te? «Ma, qui non ha molto senso parlare di femminismo. Diciamo pure che qualche volta l'effetto è stato contrario a quello che si sarebbe voluto. Le mie compagne, capitate ad una manifestazione, sono rimaste sconvolte dalle donne radicali. Quei gesti, quelle parole. Le opere sono diverse. E comunque qui s'è smosso poco o niente. Tante chiacchiere, ma poi quando c'è da preparare il pranzo al marito... tutte a casa di corsa... Ma ha un senso l'8 marzo, per te? Voglio dire celebrarlo, scendere in piazza, partecipazioni».

«Ma no. Ormai è una formalità, una tradizione, come ce ne sono tante». Sorride e poi come per coraggio, quasi pentita dello sfogo: «Ma non mi dare retta» è che forse qualche volta anche io mi faccio trascinare da loro. Ma tu ancora a un lavoro politico tra le donne? «Sì, nonostante tutto sì. Anche se ormai certe mie idee riescono ad applicarle solo in casa. I miei figli, un maschio e una femmina, cerco di tirarli su senza pregiudizi, senza privilegi di sesso per l'uno o per l'altro. Mio marito? No, no... Con lui ho rinunciato. Lui ai ruoli crede ancora, nel senso che per casa devo fare tutto io e zitta. Ma dopo tanti anni mi sono abituata. Quella ormai è una battaglia persa. Ma c'è un'altra battaglia...».

Si ferma e poi guarda la cronista dritto negli occhi: «Ma stammi a sentire: la colpa di tutto questo è anche delle donne, di quelle che non vogliono rinunciare ad essere protette della loro dignità». Augusta, ma le donne secondo te sono stupide? «Un po' sì. Un po'».

### Una militante Fgci «in crisi»

## Michela, 16 anni: perché in sezione non si può mai parlare di noi?

Assemblea a scuola: solo 50 persone - I compagni ci prendono in giro

Nel '68 aveva tre anni. Il referendum sul divorzio l'ha «essuto» (si fa per dire) sui banchi della scuola elementare, le è giunta di sfuggita qualche eco delle lotte delle donne per ottenere una legge sull'aborto. Roba passata. Oggi 16 anni, Michela, iscritta alla Fgci è già una militante in crisi.

«Ieri mattina all'assemblea a scuola m'ha, al Virgilio, per l'8 marzo c'è saranno state sì e no cinquanta persone. Il fatto è che le mie compagne si sentono già liberate... Mi guardano con sufficienza quando faccio qualche discorso sulla condizione della donna, si mettono a ridere. Pensano che sono «fissata», ecco».

In sezione, Michela ci va quasi ogni giorno. Sezione Fgci di Trastevere, per la precisione, una di quelle che fino a poco tempo fa ventura una commissione femminile tra le più vivaci e combattive. «No, no... — dice tormentandosi con la dita collantina di petteguezze trasparenti — adesso non c'è più niente. Si qualche volta ci si riunisce tra ragazze, ma i compagni ci prendono in giro, fanno le battute oppure s'incanzano: dicono che siamo troppo femministe e che non parliamo mai di lavoro e di borghese. Oppure dicono qualcosa di pesante sull'aborto. Perché non c'è, sai, ma loro questa battaglia la sentono poco. Un po' gli è stata imposta, non è che poi gli interessi davvero granchi».

Ma cos'è il femminismo per una ragazza come te, Michela? Silenzio. Poi una smor-

la: «Vedi, è come se a me e a quelle della mia età mancasse un pezzo di storia... Io avrei tanta voglia di parlare con altre donne di me, dei nostri problemi, dei rapporti con i ragazzi. Ma non una cosa da «amica del cuore». Parlarne proprio tutte insieme, in un'assemblea in che cosa consiste la nostra diversità. Mi hanno detto che una volta si faceva: lo chiamavano piccolo gruppo».

Michela non si sente diversa dai suoi compagni: ride se le si chiede una cosa del genere, tanto le pare assurda. «Diversità? Ma, non so... Certo, loro non hanno le mestruazioni: un maschio che va ad una manifestazione a S. Giovanni non lo fermerebbe nessun gruppo di operarie per dirgli «vieni qui dal pavo che ti facciamo divertire noi». Perché mi è capitato?». Tutta qui la differenza? «Sì, sì... Per me la nostra diversità è solo biologica e storica e basta. Ma vedi, anche di questo, io vorrei parlarne di più, anche in Fgci. Invece si fanno milioni di riunioni, si organizza, si fa il volantaggio, il giornale parlato. Tutte belle cose, per carità... Ma non parlano mai, si corre e si scappa sempre. Non c'è mai tempo. Mi pare un mondo irreali, le ragazze del «movimento» sono molto più vivaci». Ma tu perché stai in Fgci, ci credi a quello che fai? «Sì, ci credo. Io, sai, ho letto da poco dei libri di Marx e penso che posso cambiare di più nel partito che fuori, questo sì». Ti senti sola, Michela? «Sì, molto sola».



## Consultorio, scuola, circoscrizione: quant'è bello l'impegno (ma che fatica)

Ore 7 — Suona la sveglia. Di là è tutto pronto per la colazione dei bambini, meno male che ci ho pensato ieri sera. Ora il porto a scuola. Dio Mio... Ma perché tutte le volte è una lotta per buttarli giù dal letto? Chissà se faccio in tempo per la riunione del consultorio. Oddio, è giovedì. Se non la faccio stamattina la spesa tutti a digiuno.

Ore 9,15 — Il direttore è proprio un disgraziato. Bisogna telefonare alle altre mamme, fare qualcosa. Forse sarà il caso di parlarne pure con l'addetto della circoscrizione, qui mi puzza di manovra...

Ore 11,15 — Quanto mi scoccia arrivare tardi... L'assistente sociale del consultorio la settimana scorsa m'ha pure detto con un'aria da maestrina: «Eppure lei signora la mattina non dovrebbe avere molto da fare...» Già, beata lei. E i ragazzini? La casa? Il pranzo? Me lo fa lei tutto il lavoro della mattina? Forse si potrebbe spostare la riunione del giovedì all'ora di pranzo...

Ore 13,30 — Finalmente sola! Ragazzini a scuola, marito in ufficio. Mi posso leggere il giornale in pace. Devo proprio andarci, un giorno o l'altro, in sezione a parlare di questa faccenda dell'assistente sociale... Con quella sua mania di fare le prediche alle donne. Questa mi pare un prete, altro che operatrice sociale...

Ore 15,30 — Dunque, vediamo se mi sono ricordato tutto... No, manca l'acqua e non posso attaccare la lavatrice. Chissà se quando torno da scuola faccio ancora in tempo. Eh, no: e Paoletta chi ce la porta a ginnastica? Questa storia deve finire, un giorno o l'altro devo dall'amministratore e glielo dico di qua. Paghiamo l'acqua quasi come il petrolio e manca sempre. Il telefono... Chi sarà?

Ore 17,15 — Certo, un po' di scrupolo mi viene a lasciarsi davanti alla televisione soli stasera. Ma una volta tanto che si è riusciti a radunare gli inquinati non posso fare a meno di andarci... Speriamo che venga anche Bonetti: quello da quando è segretario di sezione è inafferrabile: ogni in Comune, domani in circoscrizione. Perché questa storia del cortile bisognerà pure risolverla...

Ore 19,15 — Due ore, due ore soltanto e guarda qui come è ridotta la casa. Questi sono banditi, non ragazzini... Vabbè che si annoiano da soli, ma chiamare in casa tutti i bambini del palazzo non mi sembrava proprio il caso... E adesso reclamano la cena.

Ore 23,30 — Che sonno! Quanti chilometri avrò fatto dentro e fuori casa? L'impegno è una gran bella cosa. Però... che fatica!

## Dalle denunce delle donne al Tribunale 8 Marzo

### «Ma tu, li hai mai avuti rapporti con il tuo ragazzo?»

«Il medico a causa del quale ho vissuto queste tre ore, proprio anche se la cosa per passar del tempo mi infastidiva non tanto per le sue ridicole «avances» ma quanto per il fatto che io avevo veramente bisogno di una specialista e non di un medico che puntualmente a distanza di quattro anni dopo avermi visitato mi chiedeva ancora «Ma tu li hai mai avuti rapporti con il tuo ragazzo, passerò?». Addirittura l'ultima volta ha esecuto abbastanza bene da essere in confidenza con tutta la famiglia. Mostrava una particolare simpatia soprattutto con me e non si preoccupava minimamente di ostentare. Specialmente quando mi trovavo con lui solo nello studio aveva l'abitudine di farmi strani discorsi. Sembrava particolarmente ansioso di farmi conoscere come molte sue clienti si offrissero spontaneamente per avere rapporti sessuali. Mi chiedeva se potevo ritenermi soddisfatta del «rendimento sessuale» del mio ragazzo che a suo parere doveva essere abbastanza scarso».

«Asseriva addirittura che la donna, a meno che non lo desideri ardentemente, non può subire la benché minima violenza e coloro che denunciano tali fatti dovevano essere per forza di cose «povere donnette steriche e insoddisfatte».

«Ovviamente sapevo le sue fronte a questi suoi

### Fanno anche il raschiamento da sveglie

«Quella che voglio raccontare è una storia che ha per protagonisti alcuni ginecologi che tuttora credono di trattare con animali, invece che con donne. Ma madre, una donna di 40 anni, due mesi fa ha avuto una forte emorragia. All'inizio non ci siamo molto preoccupati... ma dopo una settimana abbiamo capito che bisogna cercare l'aiuto dell'ospedale. Noi abbiamo nel quartiere di Torrepasquata, sulla Cassina, e poco distante c'è Villa Irma, succursale del S. Giovanni. Tramite un'infermiera siamo riuscite a far visitare mamma da un ginecologo che lavora lì dentro. Era sabato e lui, dopo aver prescritto delle punture per calmare l'emorragia ci ha risposto a casa dicendo di ritornare lunedì. Così abbiamo fatto: siamo arrivate alle nove e alle 12 ha portato mamma in quella che credo sia la sala parto e lei ha fatto un raschiamento da sveglia, senza fare alcuna analisi o sentire se il cuore poteva reggere a quel dolore... Ma madre ha sofferto tantissimo, piangendo e mi ha detto che i dolori del parto al confronto non erano stati niente per lei».

«Quando si è resa conto che il ginecologo non aveva intenzione di addormentarla ha chiesto spiegazioni e le è stato risposto che era impossibile, perché c'era urgenza e ricordo che due giorni prima eravamo state rimandate a casa e perché con l'emorra-

### «Stavo per partorire ma il medico mi ha cacciata via»

«Accusando da un paio di giorni delle perdite ed essendo al settimo mese di gravidanza, mi sono recata dal ginecologo, dott., verso appuntamento fissato presso il consultorio dell'IVAM di via Bressola a Centocelle. Alle 9 entrai nel suo studio e in quel momento accusai un dolore al basso ventre. Chiesi al dottore di visitarmi e gli spiegai il motivo della mia presenza. Egli allora chiese di esibire la tessera della Saub e io gli dissi che l'avevo dimenticata a casa, ma che ero utente della Saub e che potevo lasciarci un documento di riconoscimento affinché mi visitasse. Allora il dottore mi disse che senza il numero di iscrizione della mutua non potevo essere visitata».

«Sono una donna molto sensibile a questo genere di soprusi e sono stata colta da una crisi di nervi che mi ha poi provocato delle contrazioni. Tornata a casa dopo la denuncia del fatto al commissariato di Centocelle, la mattina del giorno successivo doveti essere trasportata e ricoverata d'urgenza all'ospedale S. Giovanni per minaccia di parto prematuro. Sono stata due giorni a fare su e giù per la sala parto e i medici dell'ospedale facevano del tutto per non farmi abortire. Due giorni dopo ho partorito un figlio prematuro al sesto mese e mezzo di gravidanza».

## In tutta la regione incontri e dibattiti

Molte le assemblee e le iniziative sulla legge 194 con rappresentanti di tutti i partiti laici

A Roma e in molti centri della provincia e della regione numerosissime sono le iniziative organizzate oggi dalla Fgci. Partecipano Maria Rodano, M. Galli, Lidia Menapace; SAN GIOVANNI alle 12,30 alla sede della USL assemblea unitaria. Per il Pci partecipa la compagna Marisa Rodano; OSTIA NUOVA alle 17,30 incontro con la compagna Franca PRUCO; COLLEFERRO alle 10 manifestazione con Bianca Bracci; TORRI, MONTEOTONDO DI VITTORIO alle 16,30 assemblea (Cia); SAN LORENZO alle 16,30 al Parco Tiburtino (Napoleone); VILLA GORDANI alle 17,30 dibattito con Raffaella Poretta, Letizia Paoluzzi e Franca Chiaromonte; MORENA alle 16,30 dibattito (Costa); FIUMICINO (G. Rodano); OSTIA ANTICA alle 15,30 assemblea (P. Mammucari); MELANA alle 17,30 dibattito, con la partecipazione di donne rappresentanti di altri paesi (Tosi); MORLUPO alle 16 (Cuffini); GENAZZANO alle 16 assemblea (Messeri); ARSOLI: alle 16 assemblea (P. Mammucari); ZAGAROLO alle 16 assemblea (Garia Capponi); VELLETRI alle 10 assemblea (Romani); TORVAIANICA alle 16 alla scuola media (Scalchi); TORRITA TIBERINA alle 16 assemblea (Romani); SANTA MARINELLA alle 10 alla coop. Fiorcoltrice (Messeri); COLLI ANIENE alle 15 iniziative politiche e culturali; OSTIA CENTRO alle 15,30 incontri al pontile; SPINACETO alle 17 al centro sociale (T. Mancini, T.

## Il saluto del sindaco alle donne in corteo

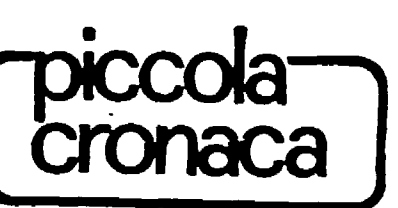
Un manifesto in tutta la città - Domani in Promototeca incontro tra Petroselli e le lavoratrici comunali

«Da sempre le donne sono in prima fila nella lotta per un mondo migliore dove ognuno possa vivere in piena libertà ed in pace». E' l'inizio del manifesto che il sindaco Petroselli ha fatto affiggere oggi in tutta la città per celebrare la ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne.

«Oggi — prosegue il manifesto — l'azione delle donne è fondamentale per la difesa delle grandi conquiste civili realizzate e per il mantenimento della pace nel mondo bene superiore per tutta l'umanità. In questo spirito — conclude il manifesto — la città di Roma saluta le donne che, ancora una volta con tanta forza, riaffermano i loro diritti di emancipazione e la loro volontà di liberazione».

Domani, in Campidoglio, ci sarà il tradizionale scambio di mimose. L'incontro tra le donne che fanno parte della giunta, le consigliere comunali, le dipendenti capitoline e il sindaco Petroselli avverrà.

Pagina a cura di Marina Maresca Valeria Parboni Sara Scalia



**Urge sangue**  
La compagna Domenica Sciaudone della sezione Toroscuola, ricoverata presso l'ospedale S. Giovanni — è in parto ginecologica — ha urgente bisogno di sangue Rh negativo. I donatori dovranno presentarsi presso l'ospedale alle 8 a digiuno.

**Nozze**  
Si sposano oggi in Campidoglio i compagni Mariella Mauri e Roberto Prescutti. A Mariella e Roberto, no



Il governo ha scelto la strada del rinvio e la situazione rischia di precipitare

Bus: perché altri «giorni di fuoco»

Gli scioperi a singhiozzo del comitato di lotta: «Vogliamo i soldi» Bonadonna: «Recuperare col dialogo» - Speranza: «Serve l'unità»

Da domani comincia una settimana difficile per il trasporto pubblico. C'è il rischio di restare senza bus (o quasi) per quattro giorni. Il «comitato di lotta» ha fissato le sue date: martedì, mercoledì e giovedì con astensione dal lavoro nelle ore di punta (dalle 8 alle 13 e dalle 13 alle 18.30) e venerdì dalle 21 ore di sciopero per venerdì. Tutto dipende dall'esito dell'incontro col governo previsto per mercoledì o giovedì, durante il quale si dovrebbero avere risposte precise alla piattaforma rivendicativa presentata dal sindacato.

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».



Chi ha presentato nell'80 domanda per un alloggio popolare

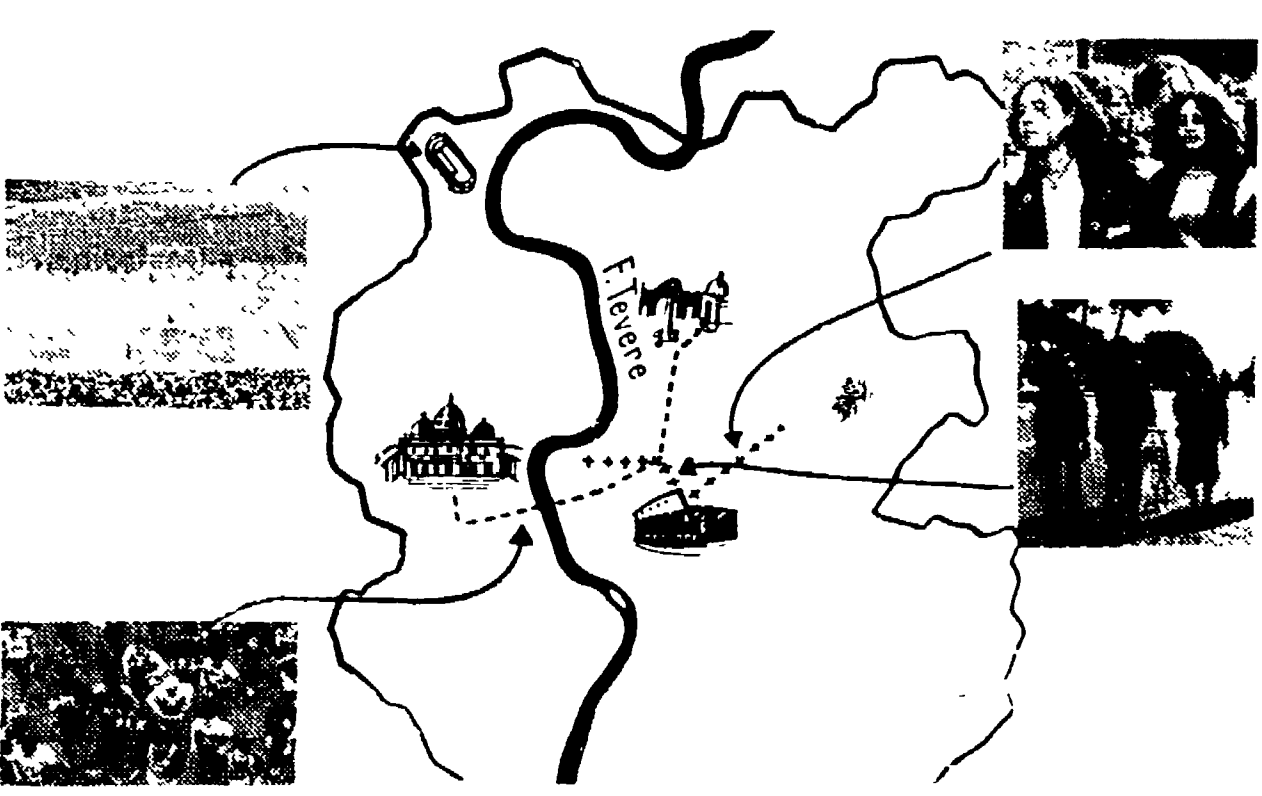
In testa alle richieste di casa, giovani coppie e anziani sfrattati

Un'indagine statistica del Sunia - Solo chi ha una famiglia numerosa può sperare di «entrare in classifica»?

Ha oltre 65 anni, è stato sfrattato, quando aveva casa pagata un affitto modesto ma pur sempre superiore alle 40 mila lire in tutta la città. Anche il suo reddito non supera le 200 mila lire. È l'«anziano-tipo», il ritratto statistico di uno dei tanti che l'anno scorso si è rivolto al Sunia (il sindacato inquilini) perché gli dessero una mano a comprare la casa. «A presentarsi le richieste per un alloggio popolare».

Quante speranze abbia di trovare una casa è difficile dirlo. Stando sempre ai dati che il sindacato inquilini ha proprio in questi giorni finito di elaborare, ben poche. In futuro, forse, le cose per lui dovrebbero andare un po' meglio. «Anziani», «famiglie di nuova formazione», «sfrattati» formano infatti nuove categorie speciali nella difficile scalata ad un tetto pubblico.

In cinque anni all'istituto case popolari di Roma sono arrivate oltre 6 mila domande. La gran parte, naturalmente, inavese. La cifra non comprende il bando per il concorso annuale per la assegnazione di 5.6 unità con punti di 7, 8, 9 e oltre. A titolo di paragone sarà bene aggiungere che a Roma la famiglia che raggiunge a stento quota 33.



Oggi più che mai lasciamo l'auto a casa

Le previsioni del tempo preannunciano cielo sereno e temperatura mite. Se ci hanno avvertito che a quest'ora già lo sapete, avete un motivo in più per seguire il consiglio che ora vi diamo. Oggi lasciate l'auto a casa. Perché? Perché non ci sono le condizioni ideali per la guida. Il traffico è intasato, il motore, il monopattino, i pattini a rotelle, il cavallo, la carrozzeria. Oppure, meglio, andate proprio a piedi. È un consiglio valido per tutti i giorni in questa città ultracongestionata, ma per oggi in modo particolare.

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

Si allarga ogni giorno di più lo scandalo del rifornimento di gasolio

Altri sei arresti per le autobotti truccate

Sono titolari dei depositi degli automezzi che risucchiavano il combustibile dai serbatoi dei clienti e impiegati di varie ditte - Catturati per ordine del Pretore di Velletri - Fiorente anche nella capitale il mercato nero

Altri sei arresti a Velletri e dintorni per lo scandalo del gasolio da riscaldamento risucchiato dalle autobotti con pompe truccate. La truffa del rifornimento del combustibile va assumendo di giorno in giorno proporzioni sempre più grandi. E nessuno ha ancora messo le mani su quei rifornitori di gasolio che non si comportano onestamente a Roma.

Per calmare il malumore è stato convocato un comitato di lavoro che ha praticato al D'Angelo un'iniezione. Subito dopo, Campitelli, Ciucci e Guidetti si sono fatti medicare in infermeria.

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

Sfratti: mercoledì manifestazione in via Arenula

L'appuntamento è per mercoledì alle 10 sotto la sede del ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula. Qui avverrà la manifestazione contro gli sfratti organizzati da Cgil, Cisl e Uil e alla quale le tre confederazioni hanno invitato a partecipare tutti coloro che hanno ricevuto l'ingiunzione di lasciare la propria casa. Sotto il ministero verrà formata una delegazione.

INCONTRO IN CAMPIDOGLIO

Manca il sangue a Roma ma spesso il plasma si spreca

L'ultima statistica è del 1977, ma è ancora indicativa. Nel Lazio la raccolta di sangue non basta neppure per il 30% del fabbisogno regionale. Siamo quindi molto al di sotto della media nazionale, che è del 45%.

PATROCINATO DAL COMUNE

Gli handicappati nel mondo della scuola: un convegno della X

L'handicappato nella scuola di tutti: riflessione sull'esperienza della X circoscrizione. È questo il tema di un convegno che si è tenuto nei giorni scorsi, da mercoledì 26 a venerdì 28, al centro di via Saredo. Il convegno è stato organizzato dalla X circoscrizione e dal XVIII distretto scolastico con il patrocinio del Comune in occasione dell'anno internazionale dell'handicappato.

Panico al cinema per un principio di incendio

Panico ieri sera al cinema Quirinale per un principio di incendio. Alla vista delle fiamme, alzatesi da una delle prime file della platea, la gente si è accalata, ma alla fine una ragazza ha anche perduto i sensi ed è stata portata in ospedale dai vigili del fuoco. Il cinema è stato evacuato e il principio di incendio è stato spento.

Il Comune ha deciso di dedicare al cantautore genovese un largo del quartiere Montesacro

L. Tenco, poeta: una piazza avrà il suo nome

È la prima volta che un angolo di Roma è intitolato a un musicista «leggero» - In aprile il concerto per ricordare il compositore

Il palcoscenico era lucente, il pubblico ricco e ben disposto, le telecamere accese. Tutto era a posto, a San Remo, per il gioco del maso. In quegli anni, era il '67, si usava trasformare le rassegne di musica in gare canuche e violente. In quattro minuti i cantanti, giovani e vecchi, si giocavano il loro futuro. Erano le leggi dello spettacolo a muovere le fila e tutto si concludeva con un pollice verso. Si aspettava, con ansia, di partecipare al confronto tra i carnefici e il vinto. Era il più invidiabile e conosciuto. Sotto il nome di purla si nascondeva dietro le lucette rosse delle teleca-

La proposta la fece, a fine settembre, il consigliere comunista Walter Veltroni. Rivolgendosi al sindaco Petroselli in una interrogazione chiese che il Comune intitolasse al cantautore genovese Luigi Tenco una strada della città e che lo ricordasse ai giovani di oggi (e a quelli di allora) con un grande concerto dedicato alla musica leggera italiana degli ultimi quindici anni.

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

«C'è stata una svolta», continua Bonadonna, «una critica di massa al sindacato che il comitato di lotta ha inizialmente interpretato. Ora però dentro questo organismo si innestano spinte strumentali, antisindacali, antiunitarie. Qualcuno punta alla costituzione di un "sindacato di qualità", di un sindacato solo degli autisti. Contro la federazione unitaria, per la spaccatura della categoria. Il comitato, beninteso, non è solo sciopero, ma è anche questo. E allora, non dico che questa sia la soluzione, ma che siano disposti al dialogo, anzi che vogliamo confrontarci coi lavoratori, con chi vuole lavorare per costruire qualcosa, con chi vuole una maggiore democrazia. Ma che non, non siamo disposti a discutere con chi punta alla spaccatura, all'isolamento della categoria».

Domani attivo straordinario con Bufalini

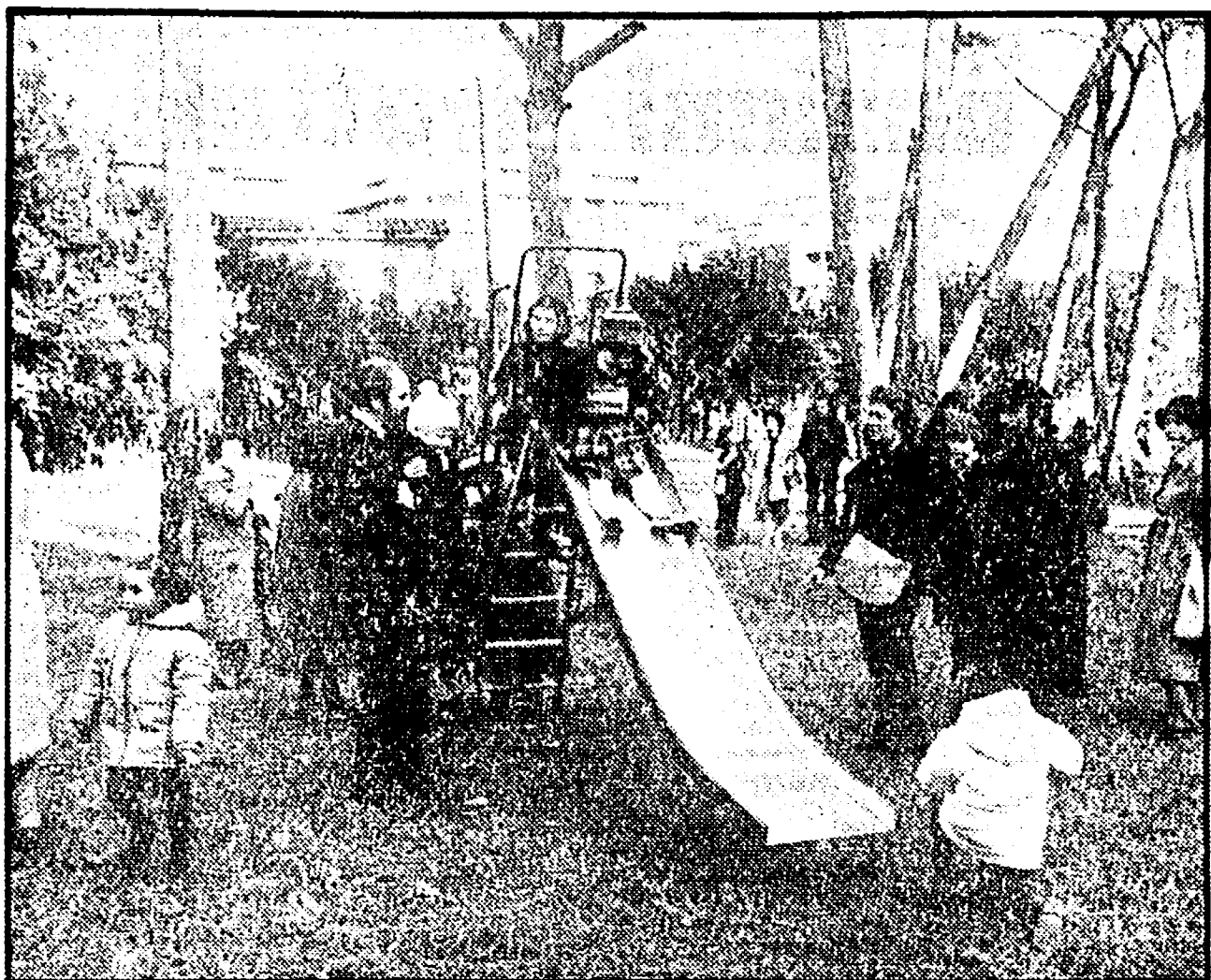
Domani alle 18 nel teatro della Federazione avrà luogo un attivo straordinario con il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del Partito. All'ordine del giorno: «L'impegno del comunista italiano nella lotta per la pace e la distensione. I compiti degli sviluppi della situazione internazionale. Sono tenuti a partecipare i comitati di zona, i comitati distrettuali delle sezioni, i comitati impegnati nelle istituzioni e negli organismi di massa. Tutte le iniziative previste per domani devono essere rinviata ad altra data».

DIBATTITO SUL LIBRO DI CANULO

Domani alle 18, presso la Sezione di Appio Latino, in occasione della presentazione del libro di Leo Canulo «Tacuino di un militante» si terrà un dibattito sul tema: «Due generazioni di comunisti a confronto». Partecipano i compagni Leo Canulo e Carlo Leoni.



Ieri l'inaugurazione con il sindaco Petroselli
Con una festa nel verde
aperta villa Carpegna



Con una festa alla quale erano presenti il sindaco Petroselli, le autorità comunali e la banda dei vigili urbani, è stata aperta ufficialmente ieri Villa Carpegna, il grande parco del quartiere Aurelio che, dopo una battaglia durata anni e condotta dai comitati di quartiere delle zone interessate, è stato acquistato dal Comune e destinato a verde pubblico.

pericolanti e i roveti, sistemati panchine e cestini, attrezzato un primo piccolo parco giochi per bambini. In occasione dell'apertura di villa Carpegna il comune ha fornito un bilancio della politica di incremento del verde pubblico nella capitale, il cosiddetto « piano dei 33 parchi ».

Li lascerete ritornare?

Le affermazioni fatte ieri dal Popolo a proposito della nomina del nuovo direttore del Teatro di Roma — riportando una dichiarazione del segretario della Dc romana Corazzi — si collocano lungo un incerto confine tra doppiezza e stupidità. Non è importante adesso risolvere il nome e solo necessario che i dc chiariscano se intendono scrivere romanzi o parlare di cose reali.

Questo dice il romanzo. O piuttosto il pamphlet satirico e sarcastico nei confronti di Cimatti, il quale nella realtà, proposto dal sindaco per la riconferma, non è stato voluto dalla Dc, cioè è stato puramente e semplicemente « mollato » non si sa bene a causa di quali burocrazie interne allo scudo crociato, ma verosimilmente nello spirito dell'opposizione frontale e pregiudiziale a tutto ciò che del sindaco e della giunta venga fatto e proposto.

Se dietro questo comportamento della Dc vi fosse una logica, questa sarebbe la logica dell'incremento del verde pubblico...

4^ MOISTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22
eccezionale concorso fra tutti i visitatori in palio una roulotte
7-15 Marzo - Fiera di Roma

TABLOID giornale CGIL del Lazio e di Roma
in edicola dal 3 marzo a 200 lire
in questo numero:
● Intervista a Moravia
● il fisco e la scala mobile

GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro ottaviano)
CON NOI SCIARE... CONVIENE DI PIU'!!
Calzini sci L. 1.500
Zucconi sci L. 3.500
Calzamaglia junior L. 2.500
Occhiali francesi L. 3.000
Magliette termiche L. 3.500
Giacche a vento marsupio L. 6.000
Guanti sci L. 7.500
Giubbino piumotto L. 15.000
Giaccone 3 4 piumotto L. 29.000
Pantaloni sci bi-elastico L. 11.000
Salopete casa junior L. 23.000
Giacche a vento neoprene L. 13.000
Pantaloni sci slalom L. 29.000
Tuta intera imbottita L. 39.000
Gilet piumotto L. 19.000
Completo con salopete junior L. 35.000
Pantalone velluto elasticizzato L. 16.500
Completo sci velluto elastex L. 34.000
Maglioni da sci L. 11.000
Scarpe doposci dal 32 al 35 L. 8.000
Scarpe doposci c/ pelliccia L. 6.000
Stivali doposci tutti i numeri L. 12.000
Doposci uomo donna Special Boot L. 15.000
Scarponi da sci con ganci L. 8.500
Scarponi sci automodellanti L. 19.000
Attacco da sci automatico francese L. 22.000
Bastoncini per sci L. 7.000
Pantaloni sci zampato junior L. 9.000
Pantaloni a gancio L. 16.000
Doposci vera capra pelo lungo L. 26.000
SCI BABY COMPLETI DI ATTACCO E BASTONCINI L. 16.000
SCI DA FONDO IN FIBRA + ATTACCO AUSTRIACO L. 39.000
CALZEROTTI PER FONDO L. 2.300
TUTA DA FONDO L. 12.000
Detti articoli sono tutti di notissime Case

CENTRAL CARAVAN SRL
FURLANETTO
TENDE RACLET
ROULOTTES ALCAR
ACCESSORI PER
CAMPEGGIO FENDT
MOSTRA PERMANENTE del CAMPEGGIO
VIA PONTINA Km.15,00 ROMA Tel. 64 81633

TV COLOR 20" grande marca L. 399.000
24 MESI DI GARANZIA TOTALE
ANCHE 24 RATE DA L. 22.000 SENZA CAMBIALI
TELEMERCATO CSO V. EMANUELE 219-221 (CHIESA NUOVA)
Alle stesse condizioni potete acquistare HI-FI - grandi e piccoli elettrodomestici - video registratori - cinescopi di tutte le misure

ITALIA-URSS ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I RAPPORTI CULTURALI CON L'UNIONE SOVIETICA
COMITATO REGIONALE DEL LAZIO
Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464.570-461.411
INIZIATIVE DI MARZO
Martedì 17 ore 18 (Via F. Sillicone, 178)
« Il problema della casa nell'Unione Sovietica » dibattito con il prof. Vladimir KUPISCO
Venerdì 20 ore 18 (Piazza della Repubblica, 47)
« I nuovi indirizzi dell'economia sovietica dopo il XXVI Congresso del PCUS » dibattito con il prof. Igor GURIEV, vicedirettore dell'Istituto di Economia mondiale
Sabato 28 ore 17
Inaugurazione a Genzano di Viale Lenin
Partecipano il sindaco di Genzano on. Gino Cesaroni e l'Ambasciatore dell'URSS in Italia Nikolaj LUNKOV. Appuntamento alle 16.30 davanti al Comune di Genzano.

Sono aperte le iscrizioni al SEMINARIO DI LINGUA RUSSA A CAPRI (22 agosto - 5 settembre) PER ALLIEVI ED INSEGNANTI
Da luglio a settembre: SEMINARI DI RUSSO PER ALLIEVI (Mosca, Leningrado, Minsk, Krasnodar, Djuny)
PASQUA '81 Mosca - Leningrado 28 giugno-5 luglio
18-22 aprile L. 480.000 2^ categoria Mosca - Leningrado L. 500.000 2^ categoria
Giovedì 12 marzo ore 18 (alla galleria Parametro - Via Margutta, 8)
Mostra fotografica dell'agenzia TASS: « I protagonisti italiani delle Olimpiadi di Mosca »

CINEMA CLODIO
Rock '81 No-Stop
Festival nuove tendenze del rock
ORE 24: ultimo concerto romano
Jango Edwards' Band

CINEMA SAVOIA
Rock '81 No-Stop
IL FILM ROCK DELL'ANNO
THE KIDS ARE ALL RIGHT (URAGANO WHO) 15 ANNI DI STORIA DEI MITICI WHO
ULTIMO SPETT. ORE 24

2^ settimana di strepitoso successo EDEN EURCINE Scatenato e scanzonato
JACKIE CHAN - CHI TOCCA IL GALLO MUORE

2^ settimana al Cola di Rienzo
E' più di un thriller. E' un avvertimento e un grido di vittoria
Gli umani per sopravvivere devono sfuggire ai detector
DETECTOR

Di dove in quando



Un grande clown, la poesia di Blok e «Almeno» in Trastevere

TEATRO - Ultima chance per Jango Edwards che oggi alle 18 replica per l'ultima volta alla Fonda di Piazza Marconi il suo spettacolo Clown Power. Il divertimento è assicurato, tra una pantomima e una canzone, tra un balletto e una gag comica. Poi si dice che dopo questa tournée che sta per finire, Jango Edwards partirà « definitivamente » per terre lontane, fuori dall'Europa, quindi bisogna necessariamente approfittare di tale occasione per vedere uno show-man che ha solo po-

chi concorrenti, nel suo genere. Alla Limonaia di Villa Torlonia, invece, il Gruppo della Rocca resterà ancora per un'altra settimana, ma oggi alle 17.30 c'è anche la possibilità di godere pienamente della bellezza di questa Villa recuperata solo da pochi anni ai romani. Lo spettacolo, L'azzurro non si misura con la mente, dai Drammi lirici di Aleksandr Blok, è uno dei più belli e interessanti in circolazione. La poesia di Blok qui riesce, quasi per incanto, a trasformarsi pienamente e suggestivamente in teatro, grazie anche alle ottime scene di Emanuele Luzzati e alla regia di Marcello Barilli.



Il « Teatro Dove » di Urhino, ogni pomeriggio alle 18, al Trastevere (sala C) presenta lo spettacolo Almeno, di e con Donatella Sacchi: la rappresentazione di oggi, l'ultima romana, è dedicata alla Festa delle Donne, quindi tutte le donne che assisteranno allo spettacolo otterranno una riduzione sul prezzo del biglietto d'ingresso.

Oggi il gran finale della tournée di Jannacci

Canterà sotto il suo tendone girovago, montato per l'occasione sulla Cristoforo Colombo, Stasera è l'ultima serata per andare a sentire Enzo Jannacci, che si è esibito, in un attesissimo ritorno romano, già ieri e l'altro ieri.

Lo spettacolo romano è il gran finale di una tournée in giro per mezza Italia. Il costo del biglietto d'ingresso al concerto è di lire cinquemila. Jannacci, nello show, si presenta vestito di nero, con a fianco elegantissimi in giacca e cravatta gli otto musicisti che lo accompagnano.

Immagini di donna al Fotogramma

E' bello il titolo di una mostra di fotografie e poesie, che il Fotogramma, in collaborazione con l'Associazione Culturale Centro culturale dell'immagine, allestisce per la giornata di oggi, in Via di Ripetta 153: « Immagini di donna ».

Estella Snellman indugia sui ritratti di donne. Loredana Stucchi intreccia immagini fotografiche ai versi della Dessy, e Teresa Bianchi punta l'obiettivo — come si vede nella foto — sui burattini di Maria Signorelli che ora sono a Firenze per lo spettacolo, e L'arcobaleno, Carla Tavanti. Infine, offre diapositive dedicate a immagini della donna nel mondo. La singolare mostra è visibile oggi, tra le ore 11-13 e 17-20.

il partito
COMITATO REGIONALE
E' convocato per domenica 15 marzo, alle 9,30, il Direttivo Regionale. Ord. 1) Impostazione della campagna per i referendum e per le elezioni amministrative di giugno; 2) Problemi di assetto del Comitato Regionale; 3) Restare il compagno Maurizio Ferrara.

CONGRESSI - Si concludono oggi i congressi di SAN VITO, ore 9,30 (Viterbo); VELLETRI LAUTIZI, alle 17 (Mafioletti); PISONIANO, alle 18,30 (Gerausi); PALESTRINA, alle 9,30 (Ottaviano); GALLICIANO, alle 9,30 (Melfi); RIGNANO, alle 9 (Cignoni); VIDEO UNO, alle 10 (Bettini).
● Oggi alle 17 inaugurazione della sezione di Pavia Castiglione. La sezione verrà intitolata al compagno Luigi Longo. Parteciperà il compagno Sergio Micucci.

RIETI
LUNEDI' 9 MARZO 1981
CITTADUCALE: alle 18, assemblea (Euforbo).
DOMANI
ROMA
CONGRESSI - SIGMA TAU, alle 17; SNIA, alle 16,30 a COLLEFERRO costituzione cellula (Melfi).
COMITATI DI ZONA - LITORANESE, alle 19 ad Anzio, comitato femminile (Romani); CIVITAVECCHIA, alle 20,30, a Trivignano.

AVVISO ELETTORALE - Le Sezioni della città debbono ricevere subito il nuovo elenco dei Giacchi e la relativa documentazione presso l'Ufficio elettorale della federazione.
FGCI
TRASTEVERE: ore 16, attivo studenti (Stefanelli); LUDOVISI: ore 16, cellula Tasso; MONTESACRO: ore 18, riunione Selva-dor.

TRAVOLGENTE al SUPERCINEMA ROMA IMPAURITA PER «SPEED DRIVER»
SE SAI PRENDERE UNA CURVA A 200 ALL'ORA IN FORMULA 1, SE SAI SALTARE CON LA MOTO UN OSTACOLO LUNGO 30 METRI, NON SEI NESSUNO!
PER DIVENTARE SPEED DRIVER TI CI VUOLE MOLTO DI PIU'...
non basta arrivare primo, devi arrivare vivo...
SALVATORE SMERGLIO presenta: FRANCO TESTI, SENTA BERGER.
SPEED DRIVER
FRANCESCO RABAL
E' UN GRANDE FILM PER TUTTI







Attesa da giocatori, dirigenti e tifosi una grande prova di serietà e di impegno sportivo

# Roma-Napoli: sia un derby senza veleno

Scolte le riserve sulla presenza di Bruno Conti - De Nadai terzino e Romano stopper - Decisivo il duello a centrocampo - Pruzzo smania dalla voglia di segnare il suo primo gol a Castellini - Al posto dello squalificato Marangon giocherà Marino? - Fiori per i tifosi giallorossi e per quelli partenopei - I cancelli dell'«Olimpico» apriranno alle ore 12

ROMA — Inutile nascondere: Roma-Napoli è un derby scudetto. Gli altri sette confronti di oggi sono soltanto contorno. L'«Olimpico» sarà vocante di follia: tutto esaurito sugli spalti, incasso sicuramente oltre i 600 milioni. Un particolare sarà però inedito: i tifosi delle due squadre diranno la loro gioia con i fiori. Li doneranno quelli partenopei al loro arrivo a Termini e all'uscita dell'«Olimpico». Li ricambieranno quelli romani non solo con altrettanti fiori, ma facendo da scorta allo stadio. Il servizio d'ordine verrà svolto dagli aderenti al club delle due tifoserie. E' una mobilitazione generale per far sì che il derby sia veramente un'occasione per incontrarsi in serenità e con spirito di fratellanza. Dopo i

gravi fatti di Torino, la Roma e il Napoli hanno cercato a tutti i livelli, di trasformare questo incontro di vertice in una festa di sport. I fiori si sono mantenuti prudenti, sia da parte degli allenatori sia da parte dei giocatori. Gli stessi presidenti delle due società hanno lanciato appelli in questo senso, emulati dai sindaci delle due città. Petroselli e Valenzi. Quindi il clima che si è venuto a creare ha già lasciato quei teppisti che fossero malintenzionati. E' una prova di maturità che deve servire di esempio.

Non possiamo che associarci a simili iniziative. I due allenatori sono considerati i gentiluomini per antonomasia. Insieme assistono a Napoli-Inter e perciò possiamo dichiarare che gli 80 mila del

San Paolo hanno dato dimostrazione di compostezza e serenità. Ma anche gli uguali da qualsiasi voglia protesta plateale. Liedholm lo conosciamo tutti per aver bisogno di scomodare troppe parole. Indubbiamente i due tecnici hanno saputo far acquisire ai loro giocatori uno stile di comportamento che va messo nel dovuto risalto. Ecco perché le promesse per una gara corretta, pur se non mancherà l'agonismo, sono state gettate. Roma e Napoli non sono mai arrivate nel passato. Non sono mai state così alte. San Paolo quindi un incontro tutto da vedere e da godere. I due fuoriclasse Falcao e Krol saranno un spettacolo nello spettacolo. Ritengo che la Roma punterà decisa a vincere (l'ultima vit-

toria è del 1972: gol di Scarrati). Il Napoli è bene attrezzato per resistere. Il risultato è comunque aperto e la partita sarà anche una rivincita, per i giallorossi, avendo perso all'«andata» per 4 a 0.

Ci sarà una mancanza per parte di Bonetti Marangon. Il giallorosso lamenta una infortunazione da una costola. Il partenopeo è stato squalificato nell'incontro con l'Inter. La Roma è una squadra prettamente d'attacco. Il Napoli preferisce operare di difesa, con veloci contropiede. Il segreto sarà tutto racchiuso nella sapienza dei due schieramenti a centrocampo. Insomma, le sorti della partita potrebbero decidersi proprio nella fascia centrale. Falcao assicura un gioco a tutto campo, ma sicuramente

le Guidetti non gli è da meno. Krol è un «libero» che sa rilanciare l'azione ed anche impostarla. Inoltre confonde sicurezza e tranquillità alla retroguardia. Castellini è un baluardo difficile da superare: quella paratenopea è la migliore difesa dopo quella della Juventus. Sull'altro fronte abbiamo però il migliore attaccante, con Pruzzo capace di volare. La mania della vocazione marta di segnare il suo primo gol a Castellini non ci è mai riuscita. Neppure quando il portiere partenopeo militava nel Torino. Abbiamo accennato alle due defezioni. Liedholm schiererà Romano stopper e ripescherà De Nadai difensore d'area. Questa mattina sono state sciolte le riserve che riguardavano lo stato del ginocchio di Bruno

Conti. Ebbene il prof. Perugia ha concesso il suo placet: Conti ci sarà. Marchesi sembra preferire Marino a Casalone, anche se la decisione definitiva l'ha rimandata a poche ore prima dell'inizio della partita. Ma su ogni altra considerazione l'unico lo sport è che questo derby del sud sia veramente una festa di sport.

Gli altri incontri vedono Udinese come nello scacchier salvezza, mentre Juventus e Inter appaiono sicuri contro Ascoli e Fiorentina. Chiedono la giornata Avellino-Perugia, Cagliari-Torino, Catanzaro-Brescia e Pistoiese-Bologna. Che tutti i tifosi comino l'olio è augurio d'obbligato.



BRUNO CONTI ci sarà. Il ginocchio infortunato non gli dà fastidio per cui le riserve sono state sciolte

**Teppisti danneggiano la tribuna stampa del San Paolo**

NAPOLI — Ignoli teppisti hanno danneggiato la scorsa notte la tribuna stampa del «San Paolo» strappando fili di telefono e distruggendo la maggior parte delle «targhette», con l'installazione dei giornali, fissate sugli scrittori. Il servizio stampa che avvenne sotto il vandalismo nello stadio «S. Paolo». La settimana scorsa furono distrutte 950 poltroncine nel settore «Tribuna numerate», secondo anello. Il fatto non fu reso noto al comune, provvide a sostituire le poltroncine, sabbondandosi ad una spesa non indifferente (era in programma Napoli-Inter).

Tempo addietro furono sottratti dalla tribuna stampa dello stadio due apparecchi telefonici. Attualmente lo stadio «S. Paolo» è completamente aperto per la sua installazione la sezione municipale di Fuorigrotta che prima si trovava in un fabbricato attualmente inabitabile per il terremoto. Questa circostanza, accoppiata al fatto che non vi è alcuna sorveglianza, consente a gruppi di teppisti di entrare nello stadio in qualunque ora del giorno e della notte. La direzione dello stadio, per evitare di essere molestata da gruppi di teppisti, ha deciso di aumentare la vigilanza dell'impianto.

**Così in campo (ore 15)**

**AVELLINO - PERUGIA**  
AVELLINO: Tacconi, Baruffo, Inzerro, Limido, Caltaneo, Venturini, Piga, Ferraro, Cristofari, Di Chincio, Massa (12 Di Leo, 13 Giovannone, 14 Stasio, 15 Carnevale, 16 Perugini, 17 Di Leo, 18 Di Leo, 19 Di Leo, 20 Di Leo).

PERUGIA: Mancini, Nappi, Taccani, Frosio, Ceccarini, Bernardini, Pina, Ferraro, Cristofari, Di Chincio, Passalacqua (12 Melillo, 13 De Gradi, 14 Perugini, 15 Di Leo, 16 Di Leo).

ARBITRO: Lo Belle

**CAGLIARI - TORINO**  
CAGLIARI: Corti, Azzi, Tofano, Osellame, Lamagni, Brusaporci, Vici, Quaglini, Salvaggi, Marchetti, Pina, Ferraro, Cristofari, Di Chincio, 14 Lot, 15 Bellini, 16 Gattelli).

TORINO: Taramoni, Volpatti (Frenchini), Cuttone, P. Sala (Volpatti), Danova, Van De Korpuz, D'Amico (Sclavo), Paganelli (12 Cappelletti, 13 Masi, 14 Francini (Davino), 15 Bertoni, 16 Spagnuolo, 17 Bertoni, 18 Casarin).

**JUVENTUS - ASCOLI**  
JUVENTUS: Zoff, Curcuddu, Cabrin, Furino, Osti, Prandelli, Mercolino, Tardelli, Bettiga, Brady, Casalone (12 Bertoni, 13 Zuccheri, 14 Brio, 15 Verza, 16 Casale).

ASCOLI: Pulici, Mancini, Boldini, Geronzi, Gasparini, Tosi, Moro, Pircher, Scanziani, Belletto, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

ARBITRO: Vitali

**PISTOIESE - BOLOGNA**  
PISTOIESE: Mascetti, Zaganò, Marchi, Benedetti, Berci, Bellugi, Bonomi, Gasparini, Tosi, Moro, Pircher, Scanziani, Belletto, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

BOLOGNA: Zinetti, Benedetti, Vitali, Paris, Schaefer, Sali, Pileggi, Destena, Fiorini, Ennes, Corradi, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

ARBITRO: Meneghelli

**CATANZARO - BRESCIA**  
CATANZARO: Zinetti, Benedetti, Vitali, Paris, Schaefer, Sali, Pileggi, Destena, Fiorini, Ennes, Corradi, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

BRESCIA: Magliocco, Podavini, Gasparini, De Biasi, Gropoli, Morsini, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

ARBITRO: Longhi

**INTER - FIORENTINA**  
INTER: Bordon, Bergomi, Baruffo, Marini, Muzini, Bini, Cusi, Prohaska, Altobelli, Pasinato, Ambro (12 Cipollini, 13 Paganelli, 14 Bertoni, 15 Ferrarini, 16 Muraro).

FIORENTINA: Galli, Contratto, Tendi, Casarini, Geronzi, Gasparini, Bertoni, Orlandini, Fattori, Antonelli (12 Sacchetti, 13 Manzo), (12 Pallanzi, 13 Desolani, 14 Ferroni, 15 Sacchetti, 16 Manzo).

ARBITRO: Agonini

**ROMA - NAPOLI**  
ROMA: Tancredi, Spinola, De Nadai, Turone, Falcao, Romano, Conti, Di Bartolomeo, Pruzzo, Ancelotti, Scarsella (12 Soperchi, 13 Rota, 14 Ametia, 15 Santarini, 16 Giovannelli).

NAPOLI: Castellini, Brusaporci, Marini, Gasparini, Tosi, Moro, Pircher, Scanziani, Belletto, (12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Traversari, 15 Anzolino, 16 Belletto).

ARBITRO: Barbareco

**UDINESE - COMO**  
UDINESE: Della Corona, Billi, Tesoro, Gerolin, Fellet, Miani, Mio, Pin, Neumann, Vris, Zanone (12 Pazzagli, 13 Ferrarini, 14 Bacci, 15 Cinquetti, 16 Marfioriti).

COMO: Vecchi, Vierchowald, Mazzoni, Centi, Fontolan, Volpi, Mancini, Lombardi, Nicolini, Gobbi, Cavagnato, 12 Giuliani, 13 Ratti, 14 Giovannelli, 15 Galini, 16 Mandressi).

ARBITRO: Lottiani



Il compagno MAURIZIO VALENZI sindaco di Napoli

## Valenzi: «Non scontro ma incontro di tifosi»

Sull'attentissimo «derby del Sud», in programma oggi all'«Olimpico» fra il Napoli e la Roma, il sindaco della città partenopea, compagno Maurizio Valenzi, ha rilasciato all'«Unità» la seguente dichiarazione:

«E' la prima volta che Napoli e Roma si affrontano dalla fine della guerra occupando in classifica posti di preminenza. La cosa, oltre che essere motivo di soddisfazione per le rispettive tifoserie, è motivo di compiacimento per quanti, napoletani e romani, stanno assistendo al crescere di iniziative tendenti a sdrammatizzare la partita, il risultato. Sembra, finalmente, che sia venuto il momento di riproporre antichi e consueti cliché. A Roma, questa volta, non ci sarà «scontro», bensì incontro tra tifosi napoletani e romani. La qual cosa, mi sembra segni indubbio di raggiunta maturità.

Colgo l'occasione per rivolgere un saluto alle due squadre e dell'amicizia. Vorrei aggiungere una partita esemplare di gioco.

Naturalmente mi auguro che la Roma faccia un altro passo avanti verso lo scudetto. Ma non è solo questo a interessare il tifoso partenopeo. E' la prima volta, infatti, che Roma e Napoli si incontrano all'«Olimpico» essendo ambedue in testa alla classifica. Ciò vuol dire che anche nel Centro-Sud le società sportive maturano, migliorano la loro professionalità.



Il compagno LUIGI PETROSELLI sindaco di Roma

## Petroselli: «Ci attendiamo una festa dello sport»

A proposito dell'incontro fra Roma e Napoli di oggi all'«Olimpico», il sindaco di Roma, compagno Luigi Petroselli ha recentemente rilasciato al quotidiano sportivo della capitale la seguente dichiarazione:

Ci sono tutte le condizioni perché la partita di domenica sia una grande festa dello sport e dell'amicizia. Vorrei aggiungere una partita esemplare di gioco.

Naturalmente mi auguro che la Roma faccia un altro passo avanti verso lo scudetto. Ma non è solo questo a interessare il tifoso partenopeo. E' la prima volta, infatti, che Roma e Napoli si incontrano all'«Olimpico» essendo ambedue in testa alla classifica. Ciò vuol dire che anche nel Centro-Sud le società sportive maturano, migliorano la loro professionalità.

C'è un altro aspetto particolare: il Napoli che viene a Roma rappresenta una città colpita dal terremoto e ancora alle prese con problemi drammatici di sopravvivenza. Sono fratelli del Sud che dobbiamo accogliere con calore e simpatia.

Spero che il multiplichino dei iniziative di incontro tra tifosi e che l'inimitabile agonismo si accompagni non solo al rispetto reciproco, al rifiuto di ogni violenza, ma anche alla gioia di stare insieme all'insegna dello sport. Anche per questa via due città come Roma e Napoli possono lanciare un segnale di fiducia e di speranza.

Serie B: la quinta giornata di ritorno potrebbe rivelarsi di fondamentale importanza

## Per Lazio, Sampdoria e Spal una domenica con tanti rischi

Tutte e tre fuori casa contro avversarie assai temibili: Varese, Pescara e Monza - Il Milan a Verona. Più semplice il compito che spetta a Cesena, Pisa e Genoa, che ospitano Vicenza, Foggia e Lecce

ROMA — Oggi potrebbe essere una giornata molto importante per Lazio, Sampdoria e Spal. Dai loro risultati e dalle loro prestazioni la classifica potrebbe subire qualche sussulto ed anche una notevole svolta. Giocano tutte e tre fuori casa e contro avversarie di grande statura. Giocano tutti e tre in campo, anzi, proprio al d'Adriatico di Pescara, contro i padroni di casa, che hanno ultimamente collezionato una bella serie di risultati, riportandosi nelle prime posizioni di classifica, fino a tornare a sperare di rientrare velocemente nello stretto giro delle squadre di promozione. E' il big-match della domenica. Forse i biancoblu adriatici hanno avuto il torto di svegliarsi un po' troppo tardi. Sono le quattro ventitré punti, a cinque dal Cesena, terza in classifica. Non sono vicinissimi, ma nemmeno lontanissimi e nel campionato cadetto non si può mai dire. E' lunghissimo e se si indovina il filone giusto, i miracoli non sono soltanto fantasie. Oltretutto il Pescara, ultima maniera, è apparso in buonissime condizioni di salute. Domenica scorsa, all'Olimpico hanno concesso molto poco alla Lazio, così come fece tempo addietro a San Siro contro il Milan. In casa poi è difficile tenergli testa specie di questi tempi. Oggi gli adriatici praticamente si giocano una buona fetta di campionato. Battendo la Samp farebbero un bel salto in avanti e dimezzerebbero le distanze proprio nei confronti del Pescara. E' un calcio accanito, il nostro: ma quel tipo di accanimento che riaggia in fuoriserie e fa le vacanze alle Bahamas. Non paga le tasse, ma poi si sente che una squadra spende circa quattro miliardi per combattere il centrocampo in stente: un'altra cambia allenatore come noi cambiamo calzini, con la differenza che i calciati costano relativamente poco e gli allenatori tantissimo e non basta licenziarli perché non pesino più sul bilancio.

Il calcio non paga le tasse? Vizio da presidenti

Tra arretrati e multe, come abbiamo scritto ieri, Genoa e Sampdoria dovrebbero pagare sette miliardi a testa all'erario per evasione dell'Iva sugli acquisti e vendite di calciatori. I sistemi di evasione dell'Iva non sono stati inventati a Genova (ci sono altre città in cui su questo si tengono corsi paraurari resistenti) ed è forse per la loro inesperienza che i rossoblu-cerchioni si sono fatti clamorosamente beccare. Ma non sono i soli ed è persino ovvio: si fanno anche — non si sa con quanta fondatezza — i nomi dell'Atlanta e della Juventus. Poi ci sono i nomi che non si fanno ancora.

Comunque basta partire da qui, dal poco che si sa. Non è una notizia stupefacente: semmai motivo di stupore è che sia venuta a galla, perché di solito il calcio i suoi affari riesce a tenerli avvolti nella nebbia peccato dello stadio Siro Siro: in verità: tre quarti dei suoi ingaggi si svincolano sottobanco, niente di scritto — figuriamoci: carta canta — ma una stretta di mano che vale una carta bollata, come è costume tra gentiluomini e tra mediatori di bestiame.

Dunque il calcio non paga le tasse e poi chiede allo Stato di aiutarlo ad uscirne dai suoi guai, dandogli un poco dei soldi che però non ha versato. Neanche questo è sconcertante: tanti famosi imprenditori non pagano le tasse e poi chiedono allo Stato di aiutarli altrimenti chiudono baracca. E' il calcio fatto da famosi imprenditori.

E' un calcio accanito, il nostro: ma quel tipo di accanimento che riaggia in fuoriserie e fa le vacanze alle Bahamas. Non paga le tasse, ma poi si sente che una squadra spende circa quattro miliardi per combattere il centrocampo in stente: un'altra cambia allenatore come noi cambiamo calzini, con la differenza che i calciati costano relativamente poco e gli allenatori tantissimo e non basta licenziarli perché non pesino più sul bilancio.

Il calcio non paga le tasse? Vizio da presidenti

Il calcio non paga le tasse? Vizio da presidenti

Un bell'intrico, come si vede, anche in A2 due squadre soffrono. Brindisi e Honky si affrontano stasera in casa dei pugliesi in una partita che prometterà in A la vittoria. Un testa a testa drammatico che, anche qui, risolverà in 45 minuti tutto un campionato. C'è da augurarsi che il pubblico sappia mantenere la calma.

Ecco il quadro completo degli incontri: A1 Scavolini Grimaldi, Pintinox-Hurlingham, Turisanda-Billy, I e B Bancoroma, Antonini, Taj Ginseng, Squibb-Sinudine, Ferrarelle-Recoaro; A2: Su perga-Liberti, Matese-Tropic, Brindisi-Honky, Sacromon-Pavia Stern Carera, Magagnone-Rodrigo, Eldorado-Mecap.

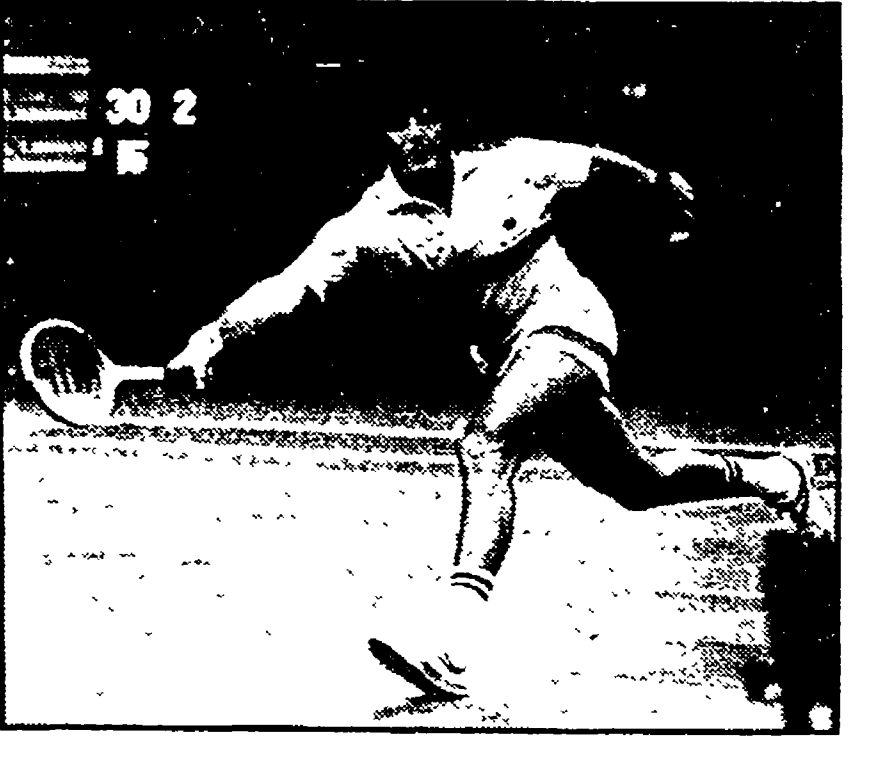
## Basket: sei squadre si giocano tutto in quest'ultima giornata

Ferrarelle, Recoaro, I & B e Bancoroma cercano i play-off nel doppio scontro incrociato emiliano-laziale - Brindisi-Honky: scontro per la promozione

Con l'ultimo turno della «fase intermedia» del campionato di basket, in programma oggi, si chiude la parte «interlocutoria» — se così si può dire — del torneo. Ora in poi ogni partita sarà decisiva, significherà andare avanti nel cammino o indietro, mettendone addio ai sogni di gloria, incescivo destino questo, che — come insegna l'esperienza — può capitare anche alle grandi squadre.

E' il clima da cardiopalmo del play-off, anzi avremo due partite altrettanto decisive: quattro squadre si giocano in 40 minuti il risultato di tutta la stagione in A1; si giocano infatti I e B-Bancoroma e Ferrarelle-Recoaro; da decidere la settima e ottava della classifica, cioè le due ammesse agli spareggi per i play-off.

Vediamo un po': se vincono entrambe le squadre padrone del campo, Ferrarelle (7) e Recoaro (8) che ha una miglior differenza-canestri negli incontri diretti con I e B. Se vincono Ferrarelle e Bancoroma saranno due a farcela perché i romani hanno miglior differenza canestri dei forlivesi. Vincano Recoaro e I e B: restano tagliate fuori le due squadre laziali, perché i bolognesi si fanno preferire alla Ferrarelle e agli scontri diretti. La vittoria di Recoaro e Bancoroma qualificherebbe i forlivesi e la Ferrarelle (in vantaggio-canestri sui bancari).



BRIGHTON — Incredibile in Coppa Davis! Il doppio italiano Panatta e Bertolucci è stato sconfitto in cinque set (6-1, 3-6, 6-3, 3-6, 7-5) da Smith e Jarrett una coppia di esordienti in questa manifestazione. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano.

BRIGHTON — Incredibile in Coppa Davis! Il doppio italiano Panatta e Bertolucci è stato sconfitto in cinque set (6-1, 3-6, 6-3, 3-6, 7-5) da Smith e Jarrett una coppia di esordienti in questa manifestazione. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano.

Adesso le cose diventano veramente difficili per gli azzurri. Il «facile» incontro con i britannici rischia di trasformarsi in una autentica «Corea» per il tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano. Dopo la sconfitta del tennis italiano.

Nel secondo set Bertolucci riusciva ad aggiudicarsi finalmente il suo primo servizio, mentre Panatta continuava a non fare errori, e la coppia azzurra dava immediatamente segni di ripresa. Gli azzurri ottenevano il break nell'ottavo gioco e sul 5 a 3 con Panatta alla battuta il set era vinto facilmente da Smith e Jarrett in 29 minuti.

Nel terzo set dominavano gli errori di Bertolucci. Panatta vinceva a zero i suoi due servizi, i britannici si aggiudicavano il primo servizio.

## Nel finale riesce a staccare i sei compagni di fuga Moser in perfetta solitudine a Salò

Salò — Francesco Moser è il cavaliere solitario di Salò, è il campione che spicca dal resto del gruppo. Proprio in mezzo da trionfare, stacca i sei compagni di fuga.

Salò — Francesco Moser è il cavaliere solitario di Salò, è il campione che spicca dal resto del gruppo. Proprio in mezzo da trionfare, stacca i sei compagni di fuga.

La corsa abbracciava la cornice del Garda. Stupendo il paesaggio: siamo partiti dalle sponde d'un lago sormontato per addentrarsi nelle colline circostanti in una sequenza di paesi e paesini di vecchi campanili circondati da vigneti e da uliveti. Proprio un bel vedere anche perché il sole illuminava il cammino dei ciclisti, di quei campioni che sono in agguato per il Giro d'Italia open, che non vogliono i dilettanti nella competizione per la maglia rosa. Probabilmente le cose si accomoderanno anche perché i «padroni» delle varie squadre si sono accordati con Torriani, ma permangono uno stato di nervosismo e di ribellione.

La corsa, dicevamo, o meglio un po' di cronaca, quei dettagli che spiegano come si è svolta la prima prova della cronostaffetta. Dunque, sfogliando il faccino abbiamo un'occhiata alla chiacchiera seguita da una serie di scaramucce che alzava la media. Molte attività Magrini, Amadori, Patella-

Coppa Davis: inglesi in vantaggio 2-1

## Clamorosa sconfitta del doppio italiano

Smith e Jarrett al loro esordio in Coppa hanno battuto Panatta e Bertolucci in cinque set: 6-1, 3-6, 6-3, 3-6, 7-5

dicavano regolarmente la loro battuta, ma le cose non andavano altrettanto bene per Bertolucci. Nel suo primo servizio (il 2 a 1 per i britannici) Bertolucci sbagliava alcune facili risposte permetteva ai britannici di portarsi a due punti dal break, ma gli azzurri riuscirono facilmente a recuperare e riconquistare il gioco. Sul secondo turno di servizio di Bertolucci (questa volta sul 4 a 3 per i britannici) Smith e Jarrett si portavano subito in vantaggio per 4 a zero e vincevano il gioco grazie ad un errore di Panatta che sbagliava una facile volée. Sul 5 a 3 serviva Smith e per gli azzurri non c'era niente da fare. I britannici si aggiudicavano il set per 6-3.

Il quarto set si apriva con Panatta alla battuta e con l'Italia subito in vantaggio per uno a zero. Le due squadre si aggiudicavano i rispettivi servizi fino al tre pari. Poi gli azzurri prendevano in mano la situazione e riuscivano ad aggiudicarsi il set per 6-3. Il quinto e decisivo set era ancora in bilico per 7-5 dopo lunghi momenti di incertezza.

Nella foto in alto: PANATTA

**ORDINE DI ARRIVO**  
1) Francesco Moser (Famucina-Campagnolo) km. 157,500 in 4 ore e 43" media 39,244; 2) Visentini (Sammontana) a 14" 3) Chiniotti (Inospan) a 16" 4) Saroani (G15) 5) Vandi (Sette S. Marco); 6) Paganessi 7) Baronechelli 8) Natale e 55" 9) Bombini 10) Cerretti 11) Vanotti 12) Gennini 13) Torelli a 1'06" 14) Gavazzi 15) Mounati.

**CLASSIFICA A SQUADRE**  
1) Bianchi - Pieglio 400'17" 2) Farnocchia a 15" 3) Mianelli a 33" 4) Sammontana a 38" 5) Inospan a 39" 6) G15 a 44" 7) Mounati a 48" 8) G15 a 51" 9) Inospan a 1'22" 10) Sella a 1'25".

**UDINESE - COMO**  
UDINESE: Della Corona, Billi, Tesoro, Gerolin, Fellet, Miani, Mio, Pin, Neumann, Vris, Zanone (12 Pazzagli, 13 Ferrarini, 14 Bacci, 15 Cinquetti, 16 Marfioriti).

COMO: Vecchi, Vierchowald, Mazzoni, Centi, Fontolan, Volpi, Mancini, Lombardi, Nicolini, Gobbi, Cavagnato, 12 Giuliani, 13 Ratti, 14 Giovannelli, 15 Galini, 16 Mandressi).

ARBITRO: Lottiani

## Gli arbitri (ore 15)

Bari - Palermo: Bergomi; Catania - Atalanta: Tani; Cesena - L.R. Vicenza: Anselotti; Genoa - Lecce: Lombardi; Monza - Spal: Altobelli; Pescara - Sampdoria: Mattioli; Pisa - Foggia: Faccini; Taranto - Catanzaro: Varese; Lazio - Pistoiese: Verona - Milano: Palrotto.

## Paolo Caprio

Un bell'intrico, come si vede, anche in A2 due squadre soffrono. Brindisi e Honky si affrontano stasera in casa dei pugliesi in una partita che prometterà in A la vittoria. Un testa a testa drammatico che, anche qui, risolverà in 45 minuti tutto un campionato. C'è da augurarsi che il pubblico sappia mantenere la calma.



# Articolista della «Pravda» pronostica il fallimento dell'eurocomunismo

MOSCA — Con un lungo commento di Yuri Zhukov, la Pravda ritorna sul tema dei rapporti tra i partiti comunisti per richiamare l'imperativo di consolidare la cooperazione in nome della nostra causa comune. Dopo aver richiamato le affermazioni di Breznev al 26.mo congresso a proposito del fatto che divergenze su questioni concrete non devono costituire ostacolo a rapporti unitari, l'articolista riferisce affermazioni di esponenti di alcuni partiti comunisti da cui è desumibile un clima di armonia marxista-leninista. Egli cita anche i messaggi di saluto al congresso di due sezioni comuniste italiane.

Unica anomalia in questo panorama è l'eurocomunismo, a proposito del quale Zhukov richiama, tra le altre, l'opinione critica di Alvaro Cunhal, la previsione di un giornale americano secondo cui « il movimento eurocomunista è in fase calante », e l'affermazione dell'argentino Fava circa l'insuccesso delle idee eurocomuniste in America Latina. Vi sarebbe stato anche un sondaggio fra i giornalisti accreditati a Mosca da cui risulterebbe che non è da prevedersi alcuna possibilità di affermazione dell'eurocomunismo, « tanto reclamato dalla stampa capitalistica come fenomeno forlivo di scissioni nel movimento comunista ».

In sostanza è opinione di Zhukov che l'eurocomunismo, da un lato, sia incompatibile con il marxismo-leninismo, e dall'altro che esso non abbia avvenire. In questa polemica ci sono un paio di cose che ci risultano letteralmente incomprensibili. La prima è la totale assenza di ogni riferimento concreto alle posizioni, ai contenuti dell'eurocomunismo che, così, appare più un fantasma perverso che un insieme di posizioni politiche, di elaborazioni teoriche, di ipotesi pratiche legate alla realtà di una determinata area e storia d'Europa. Un fantasma, appunto, privo di legittimità storica, di radici sociali, quasi un dispetto della sorte. E allora come si fa a discutere nel merito? Qui manca perfino l'oggetto. La seconda cosa incomprensibile è la gioia con cui Zhukov manifesta la sua convinzione di un imminente fallimento eurocomunista. Che cos'è che lo rende così allegro? Cosa crede che potrebbe edificarsi sulle auspicate rovine di questo o quel partito, di questa o quella realtà del movimento operaio occidentale? A beneficiare di una tale sconfitta, ne sia certo, non sarebbe il marxismo-leninismo. E' davvero strano che qualcuno, nel giornalismo sovietico, si sia messo a lavorare per il re di Prussia.

## Londra: no ai B52 a Diego Garcia

LONDRA — La Gran Bretagna ha respinto un piano americano di fare dell'isola di Diego Garcia (Oceano Indiano) una base per giganteschi bombardieri B52. Il piano prevedeva una spesa di un miliardo di dollari.

## Rubbi al congresso del PC messicano

ROMA — Il compagno Antonio Rubbi, membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione esteri, è partito ieri per Città del Messico dove, assieme al compagno Giorgio Oldrini dell'Unità, rappresenterà il nostro partito al XIX Congresso del Partito comunista messicano. Il Congresso dei comunisti messicani, il primo che si celebra nella piena legalità del partito, si aprirà oggi e proseguirà i suoi lavori fino a sabato prossimo.

## Ungo ricevuto da Colombo

ROMA — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha incontrato ieri alla Farnesina Manuel Guillermo Ungo, segretario del partito socialdemocratico del Salvador e presidente del Fronte democratico rivoluzionario.

## La «linea dura» della Casa Bianca riacutizza la guerra civile

# Nuovi aspri combattimenti in Salvador Ted Kennedy: blocchiamo gli aiuti Usa

I guerriglieri avrebbero occupato la città di San Lorenzo - Il senatore democratico USA critica Reagan e annuncia la presentazione di un progetto di legge - Mandato di cattura per il colonnello «ultra» D'Abuisson

WASHINGTON — Il senatore democratico Ted Kennedy ha criticato ieri duramente la politica della nuova Amministrazione Reagan nei confronti dell'America Latina ed ha annunciato la presentazione di un progetto di legge per bloccare gli aiuti militari USA alla Giuntina militare-DC del Salvador, e per lo svolgimento di un'inchiesta approfondita e rigorosa sul recente assassinio ad opera di terroristi dell'estrema destra salvadoregna di tre missionarie statunitensi.

Stanno intanto progressivamente giungendo nel paese i venti consiglieri USA che aiuteranno l'esercito salvadoregno nella lotta contro gli insorti, senza però partecipare direttamente — a quanto ha assicurato — il presidente Reagan — agli scontri. Nei prossimi giorni saranno in totale 51 i consiglieri presenti, che operano soprattutto nei settori: trasporti, trasmissioni, coordinamento generale, istruzione tecnica.

Sono anche attesi dalla Giuntina militare-DC nuovi aiuti per 25 milioni di dollari, che comprendono quattro elicotteri « Huey UH-1H » attrezzati con mitragliatrici, camion, fucili M-16, mortai, munizioni, impianti di trasmissione.

Secondo il presidente Napoleone Duarte (dc), il governo non ha ormai bisogno di altri

consiglieri americani e l'aiuto militare deciso finora è sufficiente. Per l'attuale giunta civile-militare, i pericoli, comunque, non vengono solo dallo scontro armato con la guerriglia: esistono anche tensioni all'interno delle forze armate, che sono state probabilmente acuite dalle dichiarazioni di uno dei maggiori esponenti della estrema destra, il maggiore D'Abuisson, contro cui è stato spiccato un mandato d'arresto.

MOSCA — L'Unione Sovietica è tornata ieri a denunciare la minaccia di un diretto intervento americano nel Salvador e ha messo al tempo stesso solo accusa le « incendiarie dichiarazioni militaristiche » dei dirigenti del Pentagono.

In due diversi editoriali apparsi sulla Pravda e scritti prima della conferenza stampa in cui il presidente Ronald Reagan ha riconosciuto ieri di aiutare la giunta del Salvador, ma ha escluso un intervento diretto degli Stati Uniti, è stato detto che tale intervento è in realtà « in preparazione » e i segretari alla Difesa Caspar Weinberger e

alla Marina John Lehman sono stati accusati di « aver fatto a gara, in questi ultimi giorni, nel pronunciare discorsi incendiari e avanzare programmi militaristici e guerriglieri ».

Le notizie provenienti dal Salvador — ha aggiunto l'organo ufficiale del PCUS — mostrano che è in atto una crescente ingerenza da parte degli Stati Uniti negli affari interni del paese (...) e per giustificare il proprio intervento che è in corso di preparazione, Washington ricorre al vecchio trucco del ladro che grida « al ladro » e continua a mettere in circolazione false notizie circa presunti aiuti militari dei paesi socialisti ai guerriglieri del Salvador.

Sempre secondo il giornale sovietico, proprio la scusa degli aiuti ai guerriglieri del Salvador e, più in generale, quella di una minaccia militare sovietica « che esiste solo nelle loro menti distorte » sarebbero state usate come pretesto da Weinberger e Lehman per « dare impulso alla corsa agli armamenti » e sottolineare la necessità di una « superiorità militare americana ».

Per esprimere in modo concreto la nostra solidarietà alla lotta per la democrazia in Brasile — aveva avvertito Riccardo Lombardi nella cerimonia di apertura in Campidoglio — abbiamo bisogno « di una conoscenza aggiornata della situazione ».

Il convegno alla sala Borromini ha dato ampio materiale di documentazione e di analisi. Si è discusso dell'assetto costituzionale, delle lotte di massa, del movimento operaio e contadino, del ruolo della chiesa.

Dai palazzi avveniristici di Brasilia gli uomini del potere parlano di « miracolo brasiliano ». Quale miracolo? Il tasso di inflazione in Brasile è uno dei più alti di tutta l'America Latina, il suo indebitamento con l'estero ha raggiunto la cifra paurosa di 55 miliardi di dollari: un « pozzo fondo » che ogni anno assorbe il 70 per cento delle esportazioni. In questo paese immenso e immensamente povero, il cinque per cento della popolazione dispone del 42 per cento del reddito complessivo. La miseria ha le dimensioni di una catastrofe perenne: nelle sterminate favelas alla periferia delle grandi città, nei villaggi di una campagna senza riforma agraria. La testimonianza di un medico: per ogni bambino un decilitro di latte al giorno, due terzi della popolazione infantile è classificata come « denutrita al primo, secondo e terzo grado ».

La testimonianza di un sindacalista: salari minimi per gli operai di 6000 cruzeiros, e la « linea della sopravvivenza » per una famiglia è fissata a un livello di 25.000 cruzeiros. « Oggi in Brasile », ha detto Olivio Dutra, del sindacato metallurgici brasiliani — su quarantacinque milioni di persone disponibili al lavoro, solo venticinque milioni hanno una occupazione ».

Eppure si parla di « rivoluzione nascosta ». La coscienza politica e democratica avanza attraverso la sindacalizzazione, le lotte — sempre più frequenti — per il lavoro, per la casa, per la terra. Una piccola mostra fotografica le documenta in modo essenziale: Recife, marzo 1980, manifestazione per l'espropriazione « delle terre di nessuno »; Cachoeiras de Macau, 22 marzo '80, i contadini formano una cooperativa e chiedono la riforma agraria; riunione del sindacato dei metallurgici di Niteroi e Osasco; un corteo per la casa, ancora a Recife. E insieme, le immagini della violenza del potere. Luglio '80, repressione a Rio De Janeiro: centinaia di poliziotti con lunghi manganelli fronteggiano un corteo di lavoratori. E ancora: il dirigente sindacale « Lula » imprigionato, processato e condannato. E la « legalità costituzionale », instaurata dopo il golpe del 1964? « La violenza è una forma costante di esercizio per lo stato militare che ha iniziato con i prigionieri e proseguito con la tortura e con i rapimenti di persone nelle strade... ». Lo smascheramento e la denuncia di questa barbarie travestita da legalità è il primo passo per conquistare la democrazia.

Flavio Fusi

## Il POUP fa appello alla responsabilità

# Nuovi segni di tensione in Polonia. In pericolo la «tregua» sindacale

Oggi si celebra l'anniversario della protesta studentesca del '68. A Lodz preavviso di sciopero contro i licenziamenti all'ospedale

Dal nostro inviato VARSAVIA — Ricordando la protesta studentesca a Varsavia dell'8 marzo 1968, durante la repressione, « Trybuna Ludu » ha invitato ieri i polacchi a guardare al passato « in maniera oggettiva e libera dalle emozioni », in quanto « il rinnovo delle vecchie e la creazione di nuove linee di divisione nella società non servono agli interessi della nazione ».

Per correggere e migliorare la situazione nella Polonia d'oggi — ha scritto l'organo centrale del POUP — non c'è altra strada che la costruzione ed il rafforzamento di ciò che chiamiamo « la forza della ragione ».

Adam Michnik, altro dirigente del KOR.

Un'altra parte, circolano volentieri anonimi dal chiaro accento nazionalista e con un sottotono antisemita, che invitano i cittadini di Varsavia a raccogliersi oggi a mezzogiorno nel luogo dove allora si trovava l'edificio della pubblica sicurezza di Varsavia « con torce e fiori » per rendere omaggio ai « patrioti polacchi imprigionati ed assassinati negli anni 1948-1956 ». Una copia del volantino è stata fatta pervenire anche all'inviato dell'Unità.

D'altra parte, l'altra notte la polizia ha fatto irruzione nella sede di « Solidarnosc » di Cracovia, sequestrando 200 copie di una pubblicazione del sindacato dal titolo « Dopo agosto », composta da scritti ricavati dalla rivista anticomunista dei polacchi emigrati « Kultura ». Due esponenti locali di « Solidarnosc » sono stati fermati e rilasciati ieri alla sera.

Si tratta di fatti che presi separatamente, non dovrebbero drammatizzare la situazione, ma che, sommati, potrebbero fare il gioco di quei gruppi e correnti che all'interno di « Solidarnosc » sopportano la « tregua » in atto con evidente impazienza, come dimostra quanto sta avvenendo a Lodz. Nell'importante centro tessile, prendendo a pretesto il licenziamento di alcuni dipendenti di un ospedale del ministero degli interni, l'organizzazione locale di « Solidarnosc » ha lanciato un programma di lotta che partendo da uno sciopero di un'ora martedì 10 marzo nel giro di otto giorni dovrebbe portare alla paralisi tutta la regione. Del resto una prima violazione della tregua si è avuta già venerdì in una azienda metalmeccanica di Skrzynsko, nella zona di Radom, dove gli operai hanno scioperato per un'ora chiedendo la sostituzione del direttore.

L'addensarsi di nuove sempre più minacciose è stato discusso ieri in una riunione della commissione nazionale di coordinamento di « Solidarnosc » svoltasi a Varsavia. La seduta si è protratta sino a tarda sera. Il massimo organo del sindacato si trovava infatti davanti alla scelta di avallare le agitazioni e quindi in pratica rompere la tregua, o riprendere il controllo delle organizzazioni locali. A quanto sembra « Solidarnosc » avrebbe chiesto un incontro con il primo ministro Jaruzelski.

Walesa dovrebbe recarsi oggi a Poznan per prendere parte al primo congresso nazionale dell'organizzazione dei coltivatori diretti non riconosciuti dalle autorità. Il problema, come si ricorderà, non è stato risolto né con il congresso di Rzesow, né con il progetto della nuova legge sui sindacati. Il progetto di legge sull'autogestione delle campagne, discusso venerdì dalla Dieta (parlamento) prevede tuttavia la possibilità di creare « associazioni di categoria ».

Nel corso del dibattito tuttavia alcuni parlamentari hanno definito « lacunoso » il progetto. In particolare il politico Janusz Zablocki ha detto che esso « non soddisfa le speranze sociali e, nella sua versione attuale, non può essere accettato ».

Romolo Caccavale

Omaggio di Nilde Iotti a Bucarest alla memoria di Aldo Moro

BUCAREST — Il presidente della Camera Nilde Iotti — in Romania in visita ufficiale — ha reso ieri mattina omaggio alla memoria di Aldo Moro ponendo una corona alla tomba del defunto dal tribunale militare di Bucarest, a cinque anni di esilio a Kirschich ed alla privazione perpetua dei diritti civili e politici.

La compagnia Behice Boran ha 71 anni e soffre di disturbi cardiaci: attualmente si trova in Belgio. La Giunta militare le aveva intimato di « costituirsi », con la minaccia di privarla in caso di resistenza in seguito al terremoto del '77.

La compagnia Jotti è stata anche ampiamente informata dei termini dell'accordo raggiunto dalla Romania con l'Albania, ed in base al quale l'impresa italiana realizzerà a Cernavoda, sul Danubio, in collaborazione con altre industrie, una centrale nucleare del valore di 320 miliardi.

## Dopo la risposta negativa del Consiglio supremo di difesa iraniano

# Anche l'Irak respinge la tregua e riprende gli attacchi con missili

Bombardata la città di Dezful, incursione aerea su Ilam

KUWAIT — Anche il governo irakeno (dopo il Consiglio di difesa iraniano) ha respinto la proposta di tregua avanzata dalla missione « di buoni uffici » della conferenza islamica, e lo ha fatto con un discorso del presidente Saddam Hussein che promette addirittura una ulteriore escalation del conflitto. Quella che è stata definita « la guerra dimenticata » — poiché trascurata dai grandi mass media, che dopo la soluzione dei vi-genti degli ostaggi americani sembrano essersi disinteressati delle vicende legate all'Iran e al conflitto irakeno — torna dunque a far parlare di sé. E torna a farlo in maniera drammatica: subito dopo l'annuncio del rifiuto irakeno della tregua, infatti, le truppe di Baghdad hanno bombardato la città di Dezful, nel Kurdistan meridionale, con un grosso missile terra-terra.

La città di Dezful, oggetto dell'attacco missilistico, è un importante nodo stradale, ferroviario e di oleodotti fra la provincia petrolifera del Kurdistan e la capitale iraniana; essa sorge ad una ottantina di chilometri dalla frontiera ed è uno dei quattro grossi centri (insieme ad Ahvaz, Abadan e Khorramshar) che costituiscono il nucleo del Kurdistan meridionale. Di essi, solo Khorramshar è stata occupata dalle truppe di invasione. A Dezful ha sede anche una importantissima base aerea iraniana, all'interno della quale si trova il quartier generale del presidente Bani Sadr, che vi ha trascorso la maggior parte di questi mesi di guerra.

Un'altra città di Dezful, oggetto dell'attacco missilistico, è un importante nodo stradale, ferroviario e di oleodotti fra la provincia petrolifera del Kurdistan e la capitale iraniana; essa sorge ad una ottantina di chilometri dalla frontiera ed è uno dei quattro grossi centri (insieme ad Ahvaz, Abadan e Khorramshar) che costituiscono il nucleo del Kurdistan meridionale. Di essi, solo Khorramshar è stata occupata dalle truppe di invasione. A Dezful ha sede anche una importantissima base aerea iraniana, all'interno della quale si trova il quartier generale del presidente Bani Sadr, che vi ha trascorso la maggior parte di questi mesi di guerra.

Recrudescenza

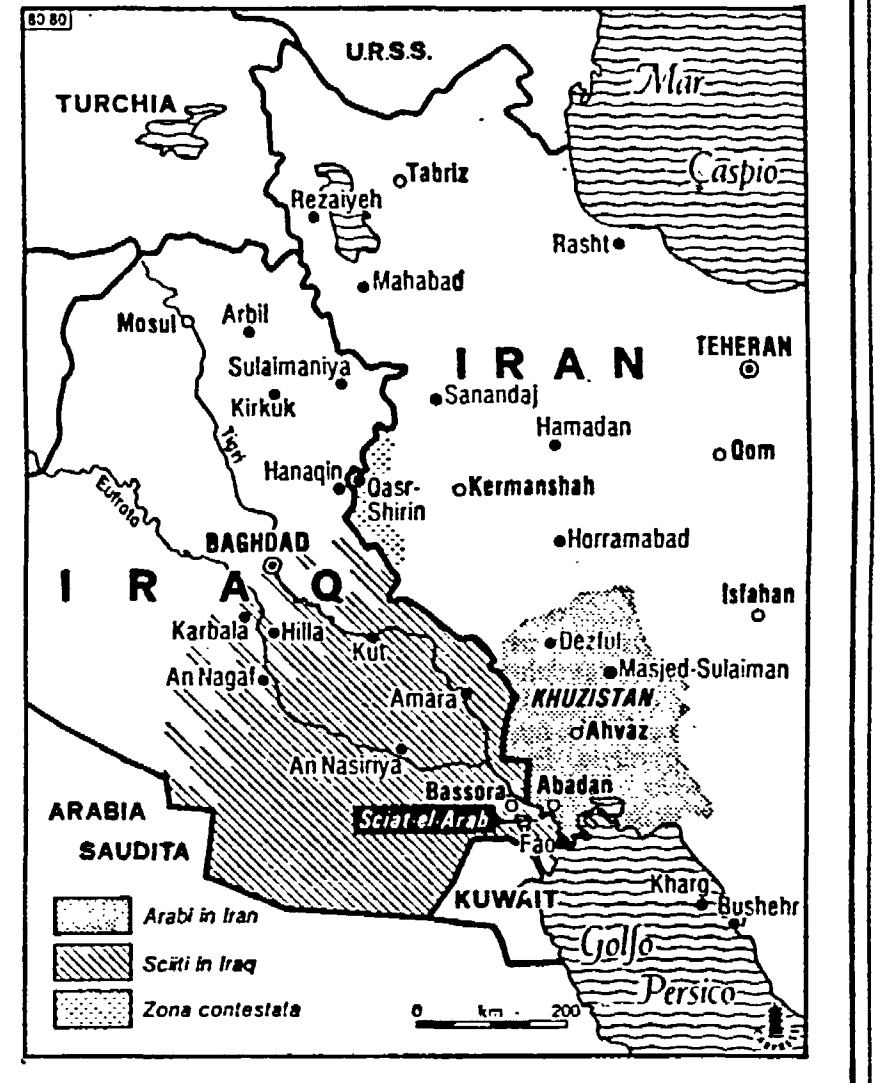
Il missile — ha riferito l'agenzia Pars — era lungo nove metri e la sua esplosione ha seriamente danneggiato una biblioteca, un liceo, il municipio, il centro delle telecomunicazioni e alcune stazioni di polizia. Non si hanno finora notizie sul numero delle vittime, poiché le comunicazioni telefoniche con la città sono rimaste interrotte. Dezful era già stata bombardata con i missili terra-terra in ottobre e novembre, quando rimasero uccise oltre 160 persone. « Questo atto criminale — afferma l'agenzia iraniana Pars riferendo del bombardamento di ieri — è stato commesso mentre la delegazione che svolge un'inchiesta sulla guerra Iran-Irak non ha concluso i suoi lavori e presenta quello di Baghdad come un regime amante della pace. Due giorni fa — aggiunge l'agenzia — i quartieri residenziali di Khorramshar (capoluogo del Kurdistan) sono stati bombardati dagli irakeni, causando 13 morti e 54 feriti tra la popolazione civile ».

A oltranza

Tornando al rifiuto irakeno della tregua, il presidente Saddam Hussein, parlando in un grande comizio presso Baghdad, ha detto che le forze irakeno « continueranno a martellare » le posizioni iraniane fino a che Teheran non riconosca « le legittime rivendicazioni dell'Irak ». Alle parole di Saddam Hussein ha fatto eco il giornale ufficiale « Al Saura », organo del partito

ha sede anche una importantissima base aerea iraniana, all'interno della quale si trova il quartier generale del presidente Bani Sadr, che vi ha trascorso la maggior parte di questi mesi di guerra.

Un'altra città di Dezful, oggetto dell'attacco missilistico, è un importante nodo stradale, ferroviario e di oleodotti fra la provincia petrolifera del Kurdistan e la capitale iraniana; essa sorge ad una ottantina di chilometri dalla frontiera ed è uno dei quattro grossi centri (insieme ad Ahvaz, Abadan e Khorramshar) che costituiscono il nucleo del Kurdistan meridionale. Di essi, solo Khorramshar è stata occupata dalle truppe di invasione. A Dezful ha sede anche una importantissima base aerea iraniana, all'interno della quale si trova il quartier generale del presidente Bani Sadr, che vi ha trascorso la maggior parte di questi mesi di guerra.



Baas al potere, il quale — cercando di scaricare sull'Iran la responsabilità del fallimento della proposta di tregua — sostiene che « la crisi al potere in Iraq pretende una soluzione che non tenga nessun conto dei diritti e della sovranità dell'Irak » (vale a dire, sostanzialmente, delle rivendicazioni irakeno sull'intero corso dello Shatt-el-Arab, che l'accordo concluso nel 1975 fra l'ex-segretario dell'Iran e lo stesso Saddam Hussein divideva a metà fra i due Paesi). Sempre ieri, il quotidiano « Al Qabas » del Kuwait generalmente, bene informato, riteneva di poter affermare che l'Irak « lance-

rà molto presto » una nuova offensiva contro le forze iraniane. La previsione di una nuova offensiva irakena non appena la stagione lo consentirà (con la fine delle piogge nel Kurdistan e l'inizio del disgelo sui monti del fronte nord-ovest) è del resto del tutto attendibile; il regime di Baghdad non può continuare indefinidamente una guerra di logoramento, senza conseguire sostanziali successi sul terreno. Il problema è se la prevista offensiva irakena riuscirà a precedere la controffensiva generale più volte preannunciata dal comando di Teheran.

## Che fare nel caso di invasione? Istruzioni d'un bollettino in Slesia

VARSAVIA — « Che cosa bisognerà fare? ». Sotto questo titolo, il « Bollettino della Bassa Slesia » affronta la ipotetica eventualità di un'invasione della Polonia da parte di truppe straniere, pur premettendo di ritenere che « non entreranno ». L'articolo suona come un vero e proprio elenco di istruzioni a tutte le categorie sociali: ai soldati e ai poliziotti che « dovrebbero avere l'obbligo di difendere l'onore della patria »; agli operai, che dovrebbero « proclamare uno sciopero generale »; agli agricoltori a cui si chiede « di nascondere le scorte alimentari »; agli impiegati dello stato, a cui spetterebbe di « nascondere tutti i documenti utili al nemico ». La popolazione infine è invitata a « far scomparire tutti i nomi delle vie, delle imprese, distruggere i segnali stradali, e organizzare « gruppi segreti » di combattimento.

Behice Boran condannata ad Ankara a nove anni di carcere

BRUXELLES — « Inquietudine » socialista di fronte all'ipotesi di una forza di intervento occidentale nel Golfo Persico: in un comunicato a Bruxelles, il gruppo socialista del Parlamento europeo fa appello agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna — i due paesi promotori del progetto — perché « rinuncino all'iniziativa nell'interesse della pace nel mondo ».

I socialisti europei affermano che « la forza NATO di intervento nell'Oceano Indiano può aumentare il rischio di un conflitto in quell'area e può rappresentare un passo verso la guerra ».

Karmal ripete: siamo pronti a trattare con Iran e Pakistan

MOSCA — Il presidente afgano, Babrak Karmal, ha ribadito l'opportunità dell'avvio di negoziati diretti del suo paese con l'Iran e il Pakistan.

Lettera di Breznev al Cancelliere della RFT Schmidt

BONN — Il Cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, ha ricevuto una lettera dal presidente sovietico, Leonid Breznev, secondo informazioni diffuse ieri sera da « fonti informate » a Bonn.

## Anche italiani sul jet dirottato in Afghanistan

KABUL — L'aereo pakistano dirottato è ancora fermo all'aeroporto della capitale afgana. Il capo del dirottato — riferisce la « TASS » — ha accettato di accogliere la richiesta di lasciarli liberi le cinque donne che sono tra gli ostaggi, rivolta dal-

la presidentessa dell'organizzazione delle donne democratiche dell'Afghanistan e ministro dell'educazione, signora Anahita Ratebzad. Tra le donne in procinto di essere rilasciate c'è una italiana; le altre sono di nazionalità americana e pakistana.

Il dirottato è ancora fermo all'aeroporto della capitale afgana. Il capo del dirottato — riferisce la « TASS » — ha accettato di accogliere la richiesta di lasciarli liberi le cinque donne che sono tra gli ostaggi, rivolta dal-



### Cosa c'è dietro lo «sgarbo» di Mosca?

(Dalla prima pagina)  
 fosse abbastanza autorevole. Voglio solo ricordare che noi parliamo come dirigenti di un partito di 1.700.000 iscritti e — per la concezione che noi abbiamo del partito, che Togliatti amava definire «partito non monofasico» — pensiamo che questo valesse assai più che una questione di rango, e soprattutto che valesse assai più che il contrapporsi — come nel caso del rappresentante del PCF — una un po' strana e inusuale (ma a Mosca formalmente apprezzata) qualità di portavoce personale. Dell'accaduto ci siamo rammaricati, e lo abbiamo fatto con la franchezza a cui siamo abituati e che non poteva stupire i nostri interlocutori che ci conoscono da tempi ormai antichi. Ci siamo doluti per lo sgarbo, che ha avuto degli aspetti meschini sui quali proprio non torrei intrattenermi, e dal quale non è il nostro partito a uscire male; ma più ci doliamo che ripicche o pretesti formali, che non ci hanno convinto, abbiamo preso il posto di un reale interesse a proseguire e ad approfondire un dibattito politico in un momento così grave. Ma non si vede quale vantaggio i compagni sovietici abbiano pensato di trarre dal negarci la parola in congresso. Voglio dire, in proposito, che se il portavoce ufficiale del PCUS, in una delle conferenze stampa, ha potuto e voluto riconoscere che sulla questione della moralità, sulla possibilità di negoziato sull'equilibrio nucleare in Europa il rapporto del compagno Breznev esprimeva motivi che avevano una qualche analogia con le posizioni da noi assunte in Parlamento dopo discussioni a Mosca, forse non sarebbe stato senza importanza che noi a nessuno potuto dire questo nella sala del congresso. Credo che potesse avere un peso particolare il nostro interesse e la nostra costanza che il rapporto di Breznev — come ho letteralmente affermato nella Sala delle Colonne — ha suscitato nel mondo un'eco larga e nuove speranze di pace. Un peso particolare, dico, non solo per quello che rappresentiamo nel nostro paese ma proprio perché, accompagnando al ricordo esplicito dell'esistenza di divergenze e a chiare affermazioni sull'Afghanistan e sulla Polonia (su cui altri avevano tacito o sostenuto posizioni opposte), la nostra convergenza non veniva da un allineamento rituale, considerato obbligatorio e magari sottile, ma da sinceri motivi. Ecco perché non ho da dolermi personalmente per aver dovuto parlare in un'altra sala, considerando che per la tribuna congressuale non ero disposto a pagare nessun biglietto politico d'ingresso. Ma non posso nascondere la mia preoccupazione che prevalga ancora su questioni di sostanza altre questioni per me — e per noi — assurde e incomprensibili. Breznev aveva dedicato una

ampia parte del suo rapporto proprio alla questione delle relazioni tra il PCUS e gli altri partiti comunisti. Abbiamo ascoltato con molto interesse il rapporto di Breznev, che continuava a valutare positivamente anche dopo quanto è accaduto, non avendo l'abitudine di misurare col metro del dispetto le questioni politiche. Devo dirvi che personalmente ero stato colpito dal passaggio che si riferiva alla varietà delle rievocazioni di delusione e di confidenza, vale a dire accordi sulla trasmissione di informazioni sugli stanziamenti e spostamenti di truppe e sulla postazione di nuove armi alle frontiere. Ora, sulla questione cinese non ci sono stati molti interventi, e quei pochi (fossero di delegati sovietici o di ospiti stranieri) sembravano essere stati scritti prima del rapporto, senza tener conto di esso, e con richiami, almeno anacronistici, al «manismo». E il dibattito sulle questioni della vita politica e sociale all'interno dell'URSS? Credo sia difficile definire concrete le affermazioni, che si sono udite, sul fatto che le cose vanno sempre meglio, oppure le esortazioni o le promesse per fare di più, senza affrontare criticamente anche problemi di struttura non solo tecnici, avvenimenti voluti sentire riferimenti non soltanto a gare di produttività e ai vari tipi di stimoli, ma a quella che nel nostro linguaggio si chiama partecipazione nella vita economica, sociale, politica. Non è che mi aspettassi proposte di modifiche istituzionali, ma che ci si preoccupasse, accendendo nel concreto e perché no?, proponendo anche qualcosa di nuovo, di problemi istituzionali e del modo di far operare la vita democratica delle organizzazioni esistenti. Questo avrei trovato di estremo interesse. Che impressione vi siete fatti del nuovo piano quinquennale presentato nel rapporto di Tichonov? Anche quel rapporto ci è apparso interessante, realistico. Non vorrei banalizzare la immagine di un grande paese industriale e delle sue possibilità di sviluppo, importante è piuttosto richiamare le scelte più espresse della fase ulteriore: per l'agricoltura che continua ad essere un problema primario e dove sussistono molte questioni di non facile soluzione; per l'energia, dove si fa molto davvero; per l'abitazione, la cui situazione credo non sia comparabile neppure a quella di dieci anni fa; per i trasporti che vengono intesi non come problema settoriale ma come elemento portante di tutto lo sviluppo. Qui le difficoltà sono state ricordate ancora. Come vi sono apparsi, assistendo al congresso, i rapporti del PCUS con le numerose componenti del movimento comunista, operaio e di liberazione nazionale? Non credo che tali rapporti vadano giudicati in termini di

monolitismo, o anche solo di organizzazione, e ho già detto che il discorso di Breznev non ha affatto presentato così. Ma credo che abbia avuto un significato assai grande la presenza di un numero così vasto non solo di partiti comunisti (in parte, purtroppo, scarsamente rappresentati), ma di movimenti di liberazione, di uomini di Stato di lungo corso del Terzo mondo. Voglio ricordare queste presenze così variegiate in particolare a quelli che vorrebbero con un semplicismo che sarebbe grottesco, il problema dei rapporti di tutta questa articolata realtà mondiale, o che ci chiedono «rature», con un partito che è importante, non solo perché fu il partito di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre, ma per quello che è oggi, e a cui guardano tante forze politiche di tanti paesi come a un fattore essenziale per un possibile nuovo ordine mondiale. Breznev ha parlato dei suoi allineati: molti non allineati erano presenti: ecco un problema la cui importanza noi abbiamo voluto — anche se brevemente — ricordare e sottolineare, e che forse troppo non hanno trovato invece il tempo di inserire nel loro intervento, anche quando affrontarono la politica mondiale. Grande risalto ha avuto la questione dei rapporti sovietico-americani, anche con qualche sorpresa. Infatti, proprio al nostro arrivo avevamo incontrato per

alcune minuti i giornalisti italiani a Mosca. L'unica cosa che pareva loro sicura, e credo qualcuno ne avesse persino già scritto, era che all'irriducibile e a certe tralucenze di Reagan, Breznev avrebbe risposto con toni analoghi e perfino con fare minaccioso. Non solo non c'è stato nulla di questo, ma è accaduto proprio il contrario. Ho visto che la cosa è stata accolta non solo con interesse ma con una specie di respiro di sollievo in tutto il mondo. Vedremo come risponderà l'America. Certo che l'URSS, pur ricordando la propria forza, non ha affatto la porta in faccia a nessuno, non ha dimenticato la politica della coesistenza. Peraltro a proposito dell'Afghanistan si è detta disposta a discutere con le parti interessate, e se altri ritiene che la discussione coinvolga i problemi del Golfo Persico, non ha trovato la cosa preclusiva. La fermezza sulla questione del Medio Oriente si è accompagnata a un prudente realismo. E per quel che riguarda i rapporti con l'Europa occidentale? Per l'Europa, a partire dall'Italia, elencata tra i paesi con cui ci sono buoni rapporti di Stato, mi è sembrato evidente, non solo nel congresso ma anche nelle conversazioni di cogliere un interesse reale ad avere buone relazioni, e non solo economiche. Direi che non ho trovato nulla che contrastasse — anche se non

riconoscimenti specifici, maggiori per il personale di guida, in rapporto al lavoro notturno, domenicale e per turni; 2) per i domestici e successivamente per gli assistenti di volo, sciogliendo Alitalia e Intersid dall'assurdo e surreale da ciclisti in cui si mantengono rispetti alle piccole richieste dell'Anpac; 3) per l'Avia, per la quale dopo il progetto di costituzione di una nuova società che, se va bene, comincerà a funzionare a maggio, esigiamo l'immediata erogazione della cassa integrazione per gli oltre mille lavoratori senza salario da fine novembre. Le lotte che abbiamo in programma sono pesanti, ma solo risposte negoziali precise potranno farle revocare. A proposito, perché i ministri interessati già domani non fanno un rapido «mini vertice» per trovare risposte sufficienti a chiudere vicende aperte da mesi? 2) il salario come paga, come remunerazione del rapporto di lavoro. Il problema è assai complesso. E' vero che tutti i lavoratori, in quanto tali, debbono avere una retribuzione che consenta loro di soddisfare i bisogni fondamentali. Ma tali bisogni sono sempre in movimento, mutano, cambiano con le scelte di consumo che prevalgono nell'insieme della società. Inoltre, il salario deve remunerare anche la fatica, la durata e l'intensità

del lavoro, così come la sua qualità. Qual è la soglia e normale a alla quale ciò può avvenire? Come valutare, in una fase di profonda trasformazione tecnologica, la qualità della prestazione svolta nel processo produttivo? Nel tentativo di stabilire dei parametri più razionali e più coerenti, si fa strada nel sindacato l'idea di distinguere un «salario minimo», rapportato al soddisfacimento dei bisogni sociali, e un «salario professionale» legato all'attività effettivamente svolta. Ma è davvero possibile operare, praticamente e non solo in uno schema logico, una tale distinzione? Oppure non è vero che in ogni momento della sua vita queste due dimensioni dell'operaio (consumatore e produttore) sono strettamente collegate? Comunque, su tutti questi aspetti la discussione è più che mai aperta e forse è impossibile trovare una sola soluzione valida per tutto e per tutti. Molto più credibile è costruire una linea articolata, che abbracci tutte queste dimensioni senza schiacciare alcuna; 3) il salario come reddito, non solo nel momento in cui viene speso, ma soprattutto in rapporto ai redditi delle altre classi e all'insieme del prodotto nazionale. Qui entra in ballo l'economia politica. La distribuzione dei redditi nella società, infatti, dipende — in definitiva — dai rapporti di forza tra le classi. Mantenere una certa quota distributiva, una fetta della «torta economica» è un compito squisitamente politico. Già non si dimentichi che un certo numero di mazzette economiche italiane contemporanee, Pierangelo Garegnani — negare di nuovo ogni capacità della contrattazione salariale di modificare i salari reali, la politica delle autorità monetarie (che stabilisce i tassi di interesse e determina per questa via il saggio del profitto e dei salari reali) non viene esercitata nel vuoto e, tra le considerazioni rilevanti alla sua formulazione, avrà preminenza l'andamento dei prezzi e, quindi, l'andamento dei salari monetari determinato dalla contrattazione sindacale. Procedendo su questa linea, la distribuzione del prodotto sociale apparirà determinata da fattori sociali molteplici, non riducibili, certo, a domanda e offerta di fattori produttivi ma, piuttosto, all'interazione tra la politica delle autorità monetarie e la forza contrattuale dei lavoratori. L'esperienza di questi anni, lo ha dimostrato. D'altra parte, non è proprio qui il limite vero della linea dell'EUR? Ecco il punto. Il sindacato, oggi, deve riscoprire il salario per mettere ordine in un campo senza dubbio parecchio dissestato e deve dare più soldi ai lavoratori. Ma non può farlo, alla lunga, restando chiuso nell'ortice. Occorre una politica complessiva, una strategia di più lungo respiro, che cammini con nuove gambe salariali, ma che sappia andar avanti. Ci vuole un quadro di insieme. Quello dell'EUR non tiene più? Va bene, costruiamone un altro. Quale? E' qui

che la discussione deve essere rilanciata anche e soprattutto dopo il convegno di Montecatini. Questo è un compito che spetta al sindacato, ma non solo ad esso. Una politica che luchi la «svolta conservatrice» in atto anche sul piano economico-sociale, deve essere costruita dall'insieme del movimento operaio. Nel rispetto dell'autonomia, ma sapendo che — come mostrano — nessuno «risolve di caccia».

che la discussione deve essere rilanciata anche e soprattutto dopo il convegno di Montecatini. Questo è un compito che spetta al sindacato, ma non solo ad esso. Una politica che luchi la «svolta conservatrice» in atto anche sul piano economico-sociale, deve essere costruita dall'insieme del movimento operaio. Nel rispetto dell'autonomia, ma sapendo che — come mostrano — nessuno «risolve di caccia».

### Arafat

(Dalla prima pagina)  
 nito un terrorista. E oggi è il capo dello Stato libero dello Zimbabwe». Quanto alle voci di contatti fra l'OLP e il terrorismo italiano, «sfido chiunque — ha detto Arafat — a dare una sola prova di nostri collegamenti con queste... come le chiamano?... ah sì, brigate rosse. La verità è che noi abbiamo fatto del nostro meglio per salvare la vita di Aldo Moro e abbiamo ricevuto un telegramma di ringraziamento dalla sua famiglia e una lettera ufficiale dal governo italiano». E' nel contesto di questa volontà di collaborazione che si colloca il recente colloquio con il giudice Sica: «Abbiamo offerto — dice Arafat — ogni collaborazione a questo magistrato italiano, venuto in Libano, per indagare soprattutto sulla scomparsa dell'imam Musa Sadr. Ma è una vergogna che alcuni giornali abbiano fatto passare il suo colloquio con me per un interrogatorio: io sono il presidente dell'OLP e nessuno può sottoporci ad interrogatorio». Venendo quindi a parlare del problema palestinese, Arafat ha escluso un riconoscimento reciproco fra l'OLP e Israele. «Ogni Stato sovrano ha il diritto di riconoscere o meno altri Stati. Gli USA non riconoscono Cuba e per 25 anni non hanno riconosciuto la Cina popolare. Quando il popolo palestinese avrà uno Stato, deciderà chi riconoscere e chi no». Infine, i rapporti internazionali dell'OLP e i suoi amici, non saffili dell'URSS. «Noi non siamo comunisti e non vogliamo costituire uno Stato comunista. Toccherà al nostro popolo decidere. Ma se l'America ci aggredisce e l'URSS ci dimostra amicizia, non crederò che il nostro popolo ne terrà conto?».

### Bus e voli disagi per una settimana

(Dalla prima pagina)  
 genti problemi aperti (negotio nazionale degli autoferrotranvieri, cassa integrazione per i lavoratori Avia, contratto dei piloti) o, invece, preferiscono promettere, rinviare e predicare, tutte cose, queste, che fanno benissimo da mesi. E' del tutto ovvio che una parte del governo, proprio con il continuo rinvio della soluzione dei problemi contrattuali e di riforma aperti nei trasporti, cerca di favorire, insieme, cicche e impossibili rincorse corporative, inattendibilità del sindacalismo confederale, campagna di propaganda per mettere le manette al diritto di sciopero. «Questo triplice rischio politico — continua De Carlini — deve essere chiarissimo a militanti e quadri sindacali dei trasporti: bisogna lottare, e certamente lo stiamo facendo, ma guai a inseguire acriticamente coloro che in ogni settore dei trasporti fanno finta di rappresentare interessi, bisogni e malesseri reali dei

lavoratori, mentre in realtà pensano ad altre cose (dalle elezioni comunali a Roma al varo di una legge anticiclopeo dei servizi pubblici essenziali)». «Ecco perché bisogna rompere una spirale negativa che solo apparentemente divide il governo da certi comportamenti e rivendicazioni "autonome": quando si chiedono cifre impossibili e l'interlocutore governativo, ovviamente, dice no, si cerca scientemente di rovesciare su altri (ad esempio, il sindacalismo confederale o le amministrazioni comunali) il costo della demagogia reazionaria. Il cosiddetto "caos" dei trasporti diventa così l'alibi per non rispondere "subito" alle richieste precise che noi facciamo». «In settimana — conclude De Carlini — vogliamo tre tavoli precisi e definitivi di trattativa: 1) per gli autoferrotranvieri, per chiudere, una vertenza che punta a negoziare

lavoratori, mentre in realtà pensano ad altre cose (dalle elezioni comunali a Roma al varo di una legge anticiclopeo dei servizi pubblici essenziali)». «Ecco perché bisogna rompere una spirale negativa che solo apparentemente divide il governo da certi comportamenti e rivendicazioni "autonome": quando si chiedono cifre impossibili e l'interlocutore governativo, ovviamente, dice no, si cerca scientemente di rovesciare su altri (ad esempio, il sindacalismo confederale o le amministrazioni comunali) il costo della demagogia reazionaria. Il cosiddetto "caos" dei trasporti diventa così l'alibi per non rispondere "subito" alle richieste precise che noi facciamo». «In settimana — conclude De Carlini — vogliamo tre tavoli precisi e definitivi di trattativa: 1) per gli autoferrotranvieri, per chiudere, una vertenza che punta a negoziare

### Come affrontare il rebus del salario?

(Dalla prima pagina)  
 pendenti e di abolire differenze spesso errate e sempre ingiuste, rivalutando il lavoro manuale. Non dobbiamo mai dimenticare — sia detto come inciso — che in molti paesi industriali l'operaio viene pagato più di certi settori impiegatizi; non fosse altro perché

pendenti e di abolire differenze spesso errate e sempre ingiuste, rivalutando il lavoro manuale. Non dobbiamo mai dimenticare — sia detto come inciso — che in molti paesi industriali l'operaio viene pagato più di certi settori impiegatizi; non fosse altro perché

è abbondanza di diplomati generici mentre mancano gli operai qualificati. L'egualitarismo, tuttavia, aveva un limite di fondo: un apprezzamento tutto sommato etico alla questione del valore del lavoro. Così, teneva poco conto delle componenti storico-

pendenti e di abolire differenze spesso errate e sempre ingiuste, rivalutando il lavoro manuale. Non dobbiamo mai dimenticare — sia detto come inciso — che in molti paesi industriali l'operaio viene pagato più di certi settori impiegatizi; non fosse altro perché



brandy O.P. - il solo.